

SECONDA PARTE  
DELL'ARTVSI

ouero

DELLE IMPERFEZIONI  
DELLA MODERNA

MUSICA.

Nella quale si tratta de' molti abusi introdotti da i moderni  
Scrittori, & Compositori.

*Nuovamente stampata.*

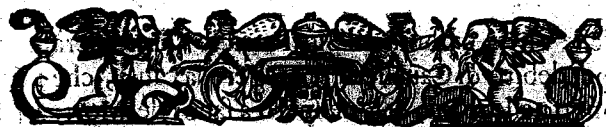


*Di G. G. F. P. Dall'Autore in Bologna.*  
IN VENETIA, MDCIII.

Appresso Giacomo Vincenti.

MANUEL DE  
C. 18  
MEZ. EPID.

000. 24 664



A L M O L T O  
ILLVSTRE SIGNORE  
IL CAVALIERE HERCOLE  
BOTTRIGARO  
PATRON OSSERVANDISSIMO

L'ART. V. S. I.



**N**ON così tosto hebb'io ne tempi piu dell'Estate rincrescuoli, come per vn passatempo honesto, fatta & fornita la seconda parte dell'Artusi, nella quale si tratta de tetracordi Harmonici d'Aristosseno in difesa del Sign. Francesco Patricio; che mi cadè nell'animo subito di donarla al mondo sotto l'ombra di V. S. molto Illustre accioche lei & ogn'altro Virtuoso amatore delle Virtù, & bellissime Qualità del Sig. Patricio, possi come in vn specchio vedere quanto si siano ingannati quelli che contra di lui senza occasione alcuna si mossero à Censurarlo, afinche il Mondo lo scopresse piu ignorante che Dotto; & essi per faccenti li giudicasse; se bene a giudicio vniuersale de tutti gl'intelligenti, questi non erano sufficienti di portarle dietro il Calamaio col papiero; il che spero ancor'io di far conoscere al mondo; ma tanto piu mi si faciliterà questo mio pensiero, quanto che se V. S. molto Illustre come amatore di Verità,

tà, delle Virtù, e boni del Sig. Puccio, si ridogrà, come de-  
ue, per debito di Carità, proteggere la causa, che perciò gli  
la pongi nelle mani, & se ne spora a favor del Mezo. ( Nel li-  
bro che per fauorirmi, ha intitolato l'Ante Artusi, che veridi-  
camente deue dire pol' Artusi ) vna Grassa sentenza, autenti-  
cata con l'autorità e fide, non già d'alcuno Pedante, perche  
Traçant fabrilia fabri, ma d'huomini in questa professione in-  
telligenti, e bene questa Signori Legisti dicono che Fides non  
facit fidem. Accetti adunque V.S. molto Illustre queste fatiche  
volontieri quali fino, mentre tu pongi all'ordine la difesa  
del R. Gioseffo Zarlino, huomo che à giorni nostri è stato più  
virtuoso è lodato assai, che gli suoi Censori. Intanto le prego  
dal Signore vna longa & felice vita.

Di Venetia il 25. Marzo. 1693.



A GL'AMICI LETTORI.

**O**rrèua l'anno 1586. quando il Dottissimo Sig. France-  
sco Patricio huomo all'età nostra di molte lettere e belle  
maniere, da diversi Amici pregato, diede in Stampa  
l'una e l'altra Dea; la Historiale, e la disputata del-  
la poetica sua; Et perche come nel settimo libro egli stes-  
so dice à Cart. 303. della Historiale alla disttione, Generi. Era il caso  
suo in Generale di dimostrare, come l'Harmonie, alle poesie s'accompa-  
gnassero, hauendo prima detto nell'istesso libro à Cart. 296. Della Har-  
monia adunque è da tener trattamento, non dell'Arte tutta  
intiera, ma inquanto ella per Antico fu alla poesia Compagna.  
Le Conuenne perciò in così fatto libro toccare alcune cose all'Harmonie  
appartinenti. E ben il uero che perche questa non era sua principale inten-  
tione, le fu necessario, si come ei fece, breuemente & come si dice, per  
accidente di così fatta scienza discorrere, & trattarne, rapportando più  
tosto l'opinione, & detto altrui, che cosa alcuna di suo dire; come chia-  
ramente dalle sue parole ciò si manifesta; non hauendo lui di così fatta  
scienza, quella essatta esperienza, che se le richiedeu, douendone fare  
particolare & longo trattamento. Questo libro cioè l'vna e l'altra parte  
della poetica, essendo alle mani di M. Annibale Meloni peruenuto, all'ho-  
ra ch'egli era capo del Nobilissimo Concerto dell'Illustrissimo Senato, di  
Bologna; huomo che à giorni suoi, si come fu di bonà di Vita, così d'in-  
telligentia, pratica, & giudicio delle cose appartenenti alla Harmonia; il  
che si è veduto nel libro da lui Composto Intitolato; Il Desiderio di Ale-  
manno Benelli; nome che per transportation di lettere, dice Annibale  
Meloni; nel quale si tratta de Concerti Musicali di diversi Instrumenti;  
Et forse che un giorno si uedranno ancora, Gli Meloni ragionamenti così  
da lui fatti & intitolati; che sono nelle mani d'altri. Fu da questo Vir-  
tuoso più uolte letto, & con molta attenzione riletto, in quella parte ap-  
punto doue il Signor Patricio tratta de Generi dell'Harmonia, & notan-

Intentione del  
Patricio qual  
follè.

Lodi di Annibale  
Meloni.

Opere Com-  
poste da Annibale  
Meloni.

do il particolare del Signor Patricio rimprocciato da Nicomaco, & da Euclide, andò alcuni giorni fra se stesso le parole del Signor Patricio ruminando, le quali conoscendo che alle Demonstrationi fatte, non corrispondevano, fece risoluzione d'auisare diversi Amici suoi, liquali sapuano che molto di così fatta scientia si dilettauano, per saperne il parer loro; fra quali hauendo sopra questo particolare dato uisio à me ancora desideroso di auerne il parer mio, le risposi. Chè in tal caso molte erano le cose intorno alle quali, era di bisogno hauere matura consideratione; essendo che rispetto à diuersi cause, poteva egli molto bene hauere ragioni tali, che se assolutamente, defendero non lo poteuano, almeno erano bastevoli ad esser fatto; con inuentione, essendo io qual he miglia lontano, in breue tempo d'abbocarmi con lui, et del tutto liberamente dirle il parer mio. Ma l'autor del parer è cui parue che opportuno mezo fosse questo, per acquistar si credito e gloria, appreso il mondo, con lo hauere occasione di rassare un huomo à giorni nostri singolare; Baldanzosamente si diede tosto à scriuere, contra questo particolare, non seraccordando che Catone soleua dire. Quo minus petebat gloriam, eo magis assequabatur illam. Ed il gran Fabio. Gloriam qui spreuerit veram habet. Fu però il motiuo dal Meloni fatto; se bene l'Autor del parer l'anno 1593. Pubblicò in Istampa il Discorso, con titolo così fatto. Il Patricio ouero de tetracordi Harmonici d'Aristosseno parere & vera Demonstratione. La qual Demonstratione, & parere quanto sia falsa, nelle seguenti Considerationi, lo manifestarò à quelli che si dilettano, & sono di così fatta scientia intelligenti. Dimostrarò quanto siano scusabili quelle cose che dal Patricio sono dette & Dimostrare; & quelle dello Autor del parer e biasimeuoli & false. Contentateui di leggere queste mie breui Considerationi, & raccordateui che. Amicus Plato, Amicus Socrates sed magis amica Veritas. & come disse Lucretio il Poeta.

Detto di Catone.

Titolo del discorso.

Solus Veridicus purgabit pectora dictis.

Detto di Lucretio.

Intentione del l'Artusi, e di difendere li morti.

Così da questa verità sospinto, & dalla promessa fattaci l'anno passato, quando io fecci conoscere al Mondo che il desiderio Dialogo d' Alemanno Benelli, era fatica di Annibale Meloni, & non d'altri abbaggi alla Lu-na chi vuole; Ho presa questa fatica per difesa del Morto Signor Francesco Patricio, la qual è tanto piu pia, quanto mi par fuori del proposito, l'offesa

*l'offesa di vn Morto; & del Meloni ancora contra del quale l'auttor del  
 parere non hauendo risguardo, ne alla seruitù, ne all'Amicitia, assai bene  
 ha dimostrato il buon animo suo, verso di lui; che non s'è vergognato d'at-  
 tribuire à se stesso il Dialogo di sopra mentouato, con l'esposizione d'alcu-  
 ni problemi d'Aristotele, li primi effemplari di cui & le prime abbozza-  
 ture viuono ancora nelle mani de gl'Heredi del sodetto Meloni. Et ul-  
 timamente parendole bene, come si dice, dar di becco alla Ghiandaia; ha  
 detto & scritto molte cose contra di me, che mai l'ho offeso ne nominato  
 in conto alcuno, non si vergognando di attribuire à se stesso parte di quelle  
 cose, che già ho rintracciato da questo & quell'altro auttore Antico &  
 Moderno, & dasole in luce nel libro Intitolato delle imperfettioni della  
 Moderna Musica; stampato in Venetia l'anno 1600. dalle quali cose  
 tutte, si può indubitatamente raccogliere, & considerare quanto alla in-  
 quietudine quest'huomo sia per natura inclinato. Ma perche da mal Cor-  
 no mal ouo; da queste mie Considerationi scoprirete quanto l'Auttor del  
 parere sia atto à simili discorsi, pareri, & Demonstrationi; leggete &  
 notate bene, fin tanto che io ponghi all'ordine il libro de RE MUSICA,  
 del Reuer. M. Gioseffo Zarlino, per darlo al mondo. In tanto amate mi  
 che ui prego ogni felicità & contento.*

Opere diuer-  
se fatte da An-  
nibale Melo-  
ni.

Prouerbio.

Prouerbio.

Opera noua  
del Zarlino, che  
preito si darà  
alle Stampe.



TAVOLA





Dispareri di diuersi auctori. 2.3.b  
 Diuina descrittione dall'Auctore del parere  
 maggiore di modo de pitagorici. 22.b  
 De' cose contrarij non li possono deside-  
 rare per lo istesso fine. 26  
 Descriptione del Cantore non ordinario. 49

quanti semitoni siano riempiti. 29.b.

**L** A settima e quanta. 37  
 La Natura si compiace delle cose natu-  
 rali. 31. & 32.  
 Le potentie de' sensi seruono ad ambidui  
 i contrarij. 48  
 Lo eccellente sensibile corrompe il senso.

**E** Ffetti delle parti. 12  
**E**ndronico Genere come si Costi-  
 tuisca. 47.b  
 Errore dell'Auctore del parere  
 b.49. & 50.b. che nasce per lo accortia-  
 mento de' g'interualli 23. b. di alcuni  
 Moderni. 30.b

**M**elodia da Platone conosciuta. 3.  
**M**elodia & Modulatione quello  
 che sia. 23  
**M**eta del tuono non si può sapere. 52.b  
**M**etaphora quello che sia. 35  
**M**usica quello che sia. 27

**F** Alfa descriptione del tetracordo di A-  
 ristosseno. 22.b  
**F**ermissima conchiuisione. 26.b  
**F**orma di vn mostro. 21  
**F**orza di due cordi ragione. 30.31

**N**atura del diesis & b molle. 9  
**N**ecessità nella quale vna posto A-  
 ristosseno. 18.b  
**N**ouità che apporta le Cantilene fatte da  
 alcuni moderni.  
**N**oui effetti della Musica, non v'è alcuno  
 che gli descriua. 28

**G** Esere quello che sia. 15. & 16.b  
**G**romatico d'Aristosseno descritto  
 dall'auctore del parere. 35. b. perche sia  
 detto Tomo 36.b. Et miolico o lesqui-  
 altero 39.b. molle o delicato. 41.b

**O**rdine seruato dalla natura. 1. b. co-  
 me sia stato detto da alcuni 2. b. na-  
 turale de' Generi seruato da Aristosseno.  
 3.b  
**O**pinione dell'Auctore. 19.b  
**O**ppositione fatta al Patricio. 4.b  
**O**ttava & sua altiorità. 12. b. ha sette spe-  
 cie. 14. b  
**O**ttuso & suo disproposito 29. si contradi-  
 ce 32. suoi suppositi. 45  
**O**pera di Gioseffo Zarlino. 53

**H** Armonia propria, & Concerto è u-  
 na medesima cosa. 26

**P** Affaggio da vna consonantia all'altra  
 come si facci. 33. d'alcune cantilene.  
 49. & 50.  
 Potentia

**I** nconueniente che nasce dalla diuisione  
 fatta dall'Auctore del parere. 24.b  
**I**nganno come s'intenda nella Musica. 45.  
 & 46.  
**I**ntentione dell'Arusi. 29.b. del Patricio.  
 7.b  
**I**ntervallo nasce dalla modulatione. 28.  
**C**onsiderato in due maniere. 30. b. di

Potenzia di due forti. 50.b  
 Prima oppositione fatta al Patricio qual sia  
 2 b  
 Proportioni di diuersi diessis. 41.42. b. di  
 maggior & minor inequalità & loro na  
 tura. 30  
 Proprietà delle consonantie & dissonan  
 tie. 8  
 Prouerbio seruato de Bolognesi. 4. dallo  
 autentico al plagale quello che sia. 44.b  
 Passaggi fatti da l'Ottuso ne suoi Madriga  
 li. 50

**Q**uali cose à sensi piacciono. 39  
 Quali s'intendano Musici Antichi. 41.  
 Quello che sia intervallo composto. 36.b  
 Questo fatto all'autore del parere. 25.b  
 Quintiliano ciò che dica della imitatione. 42.

**R**egola de modi dichiarata. 22. per co  
 nocere delle due proportioni qua  
 le di loro sia maggiose. 10.b  
 Ritmo, numero & Harmonia serui dell'  
 Oratione. 31  
 Risposte dell'Ottuso. 52

**S**emiditono minore della sesquiquinta  
 proportiono 22.b. accompagnato col

ditono non reintegrano la diapente. 23.b  
 Semiditono quello che sia. 50. b. da quali  
 proportioni siano contenuti. 37.b  
 Similitudine delle cantilene fatte da Mo  
 derni. 10  
 Stapulense ciò che dica nella diuisione  
 della quantita continua in parti eguali. 10.b  
 Suppositi nella Musica, quali siano. 46

**T**affo & suo detto. 38. & 39  
 Terza & come sia considerata. 31.b  
 Tetracordo diatonico molle descritto dal  
 l'autore del parere. 27.b  
 Tre specie di semitoni. 37.b  
 Trihemitono ciò che ne dica Boetio. 36.b  
 Tuono descritto da Aristosseno. 8.b. non è  
 il sesquiottauo. 9.b. quello che sia. 23. b.  
 si diuide in parti eguali. 53.b. qual sia la  
 loro differenza. 21.b

**V**alguiso difende Aristosseno. 53.b  
 Verità di doue nasce. 45.b  
 Vn contrario non si muta nell'altro. 34  
 Vnisoni qual siano. 12.b  
 Volontà dell'Ottuso qual sia. 43  
 Vtile dell'ordine. 1.b  
 Vdito riceue le cose qualifono. 52

Il fine della Tauola.

Contentatevi benigni Lettori di Correggere alcuni pochi errori occorsi nel Stamparsi; e sono li sottoposti il primo numero significa le Carte; e'l secondo le Righe.

**Errori.**

**Correttioni.**

3 16 anni ofcuro  
 5 34 & dalla natura  
 22 4 partuii  
 22 34 io diro  
 30 32 uaturale  
 32 33 cotra

anni ofcuro.  
 & dalla natura  
 parui  
 Io dico  
 naturale  
 centra

**Nel libro delle Considerationi.**

1 15 l'herbe verdi  
 4 8 Doria eolia  
 7 27 fefquiuinta  
 9 4 Della quantita  
 9 36 ferua al  
 17 6  
 26 21 12  
 2 13  
 28 21 fonanti  
 29 9 Conforma  
 35 9 Cromatico Tomco  
 42 12 proprij di Colore  
 44 6 & di Filosofia; non  
 51 25 nominato

l'herbe verdi,  
 Doria, Ionia, Eolia,  
 fefquiuinta  
 nella quantita  
 ferua al

6  
 120  
 2  
 17

formati.  
 conforma  
 Cromatico Tonico  
 proprij del Colore  
 & di Filosofia Composti; non  
 nominato.



L'ARTVSI  
DELLA IMPERFETTIONE  
DELLA MODERNA  
MUSIC A.

Parte Seconda.

DEL REVER. P. D. GIO. MARIA ARTVSI  
DA BOLOGNA.



**N**ouità, e'l modo di confusamente spargere per le Cantilene, le disonanze, contra le buone Regole, e'l uso, che altra lege s'addimanda, da alcuni Moderni vanamente introdotta; Fu causa che per inuestigare il vero, et à beneficio vniuersale di quelli che di così fatta scienza si dilettano, scoprirlo; Io mi diedi à scriuere alcune cose nel libro intitolato L'Artusi intorno à ciò appartenenti. Et se bene per degni rispetti, à me non parue conueniente di nominare questo, et quell'altro Autore, non è però mancato, ne mancano di quelli, à quali se bene questo particolare non atiene, per fare nõdimeno il bel ingegno, e per dimostrarli amatori di nouità, pensando con questa occasione d'acquistarsi nome immortale di noui inuentori, e fautori di cosa mal fatte; hanno pigliato il carico, e l'impresa d'impugnare, quanto io ho nel sodetto libro spiegato, non essendo loro semplicemente restati della buona volontà mia sodisfatti. Ne di questo si deuè alcuno meravigliare, perche accade per il più, che quando alcun libro esce fuori delle stampe, et che come peregrino, se ne ua per il mondo, capita alle mani d'huomini talmente de pensieri vari, et dalla intenzione de Scritto.

A ri lon-

## 2 Discorso della Imperfettione

Diversi giudici  
de gli huomini  
intorno  
alle altrui fa-  
tiche.

ri lontani, che necessariamente viene in diuersi modi riceuuto, e ristretto. Perche de gl' huomini li giudicij sono diuersi. Alcuni de quali dalla poca intelligentia guidati, ne dicono a complacencia d' altri, qualche le piace, e basta a loro d' aprire la bocca. Altri se bene intelligenti, fanno però professione di non lodare mai azione alcuna, fatta da chi si sia, e dicane ogni bene chi si voglia. Alcuni altri pigliano tutte le cose in buona parte; e se pur non sono che a giudicia loro vada qualche imperfettione; quelle pienamente scusano con segno d' amor fraterno, e con tutti quei modi, e parole, che a loro parono di ciuità le vanno riprendo. Altri che totalmente hanno l' animo deprauato, tutte le cose buone giudicano per ree; e con sofistiche ragioni, si sforzano di persuadere, che il reo sia buono si, in un certo modo, ma che il reo sia del buono migliore; si come colui che vuole, che l'ottava sia buona, ma che la seconda sia di maggior diletto, e sodisfazione all' udito, come si vedrà; e è contra l' opinione de quanti Filosofi, Teorici, e Pratici habbino, e cantato, e scritto fino al presente giorno in questa facoltà. Altri quando leggono una voce, che così Foscana non le paia essere, o che l' autore non così politamente habbi offeruate le Regole del Ruscelli, del Bembo, Dolce, Acarisio, Fortunio, Martinello, e di Trifon Gabrielli, come essi haurebbero voluto, subito chiamano il Fiscale, col No- taio, formano un processo, con ben mille testimonij, e come reo conuinto lo condannano a una perpetua ignorantia. Altri uanno considerando, se l' autore dice cose da altri dette, o spiegare, e subito lo tassano di larrasimo, e d' ignorante, che perche non ha saputo nascondere il furto; o perche a modo loro non l' ha accomodato; o con il troppo essere breue, o lungo, cose che non possono così sodisfare a tutti; e se uane resta conuenito, l' altro di discontento, ne si ricordano che; Non omnibus datum est adire eorum, ne considerano che: Nihil dictum quod non sit prius dictum. Et perciò non ui è huomo al modo, che scriva sia di qual professione si voglia; che non si serua delle cose altrui: dicano gli Signori Legisti, gl' Oratori, Poeti, Grammatici, Filosofi, Astrologi, e altri che di così fatti libri le botteghe ne sono piene. Et se l' Autore dice qualche bel pensiero accomodato a suo modo; vogliono che l' habbi apparato da altri; e che altri prima di lui la habbi detto; si che à tutti li modi, e per ogni uerso, per la malignità, che gli tiene oppressi, si ingegnano di tassare, mordere, e lacerare hor questo, hor quello; e con belle parole dimostrano prima di lodare le fatiche altrui e dipoi con il rasojo della mala lingua lo scarnano infino all'osso. Di qui è  
che

che Platone Regola, e norma de gl'huomini sapienti imitando Pitagora, disse, che non voleua pubblicamente dire di suo cosa alcuna, accioche gli pensieri suoi, non fossero soggetti al giudicio d'ogn'uno, et restassero senza difensore, & protettore; conoscendo fino à quei tempi quanta fosse la malignità dell'animo humano, che più tosto, taluolta si dourebbe dire inhumano. Altri dallo amore di se stessi spinti, che è il padre dell'ambizione, da cui nasce la inuidia, che fa dispregiare tutte le cose per buone, ed utili, che si siano, non hauendo risguardo ad alcuna ciuil attione, si dispongono di perseguitare, in scritto, & in qualunque modo possono, qualch'uno, che pensano poterle impedire qualche loro disegno di gloria, o che si presumono poterle apportare gloria, se bene quel tale ha hauuto mira, & intentione di giouare, & non mai d'offendere alcuno; come apunto è intrauenuto al Patricio: Et se bene tali attioni sono piene di ueleno, vengono però coperte con parole piene d'amore, & di verità. Ma la natura di questi tali benissimo fu da Ouidio descritta quando disse, che l'inuidioso habita ne gl'anni oscuri, cioè che la inuidia stà ne cori tenebrosi, e lo inuidioso non vuol vedere la luce, cioè la gloria altrui; Ha l'aspetto toruo, perche non può guardare per il dritto la persona inuidiata, però disse.

Malignità de  
l'huomo da  
Platone co-  
nociuta.

Inuidioso da  
Ouidio de-  
scritto.

Pallor in ore fedet, macies in corpore totos  
Nusquam recta acies, liuent rubigine dentes,  
Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.

Di modo che tanta è la varietà de pensieri, e giudicij de gl'huomini, che dāno propriamente ad intendere la loro inconstantia, e leggierezza. Però io non credo che vi sia stato, sia, o sia per essere huomo al mondo, che habbi scritto, seruuato, o sia per scriuere, che habbi tanta felicità, che gli pensieri suoi si confrontino con tutti di tal maniera, che schiar possi le censure de gli maldicenti. La qual cosa, se per buona mia fortuna fosse accaduta à me, troppo sarei stato felice. Ma come disse Valerio Massimo. Nulla est tam modesta felicitas, quæ malignitatis dentes vitare possit. Mi rallegro però che le cose mie siano cadute in consideratione tale, che quelli, che più de gl'altri fanno il sapiente si siano mossi à lacerarle, odiarle, & perseguitarle; il che à me sò che sarà di gloria, che mai ne mie scritti gl'ho nominati, si come non faccio ne presenti, & à loro appresso gli giudicij sarà di poco honore, perche danno in nota la natura loro.

A 2 Altri

Alt'ris bene non sono in questa scienza talmente inferenti, che assicurare si possono, di dirne il suo parere, si vanno però ingegnano di far con alcuni suoi Acadameci, che si presumono assai, come una lega; & discorrendo, consultando, disputando, chimerizzando, sofisticando, in guisa di buoni Alchimisti, tanto s'affaticano, che insieme pongono qualche scritto per tassare altri; & non s'accorgono, che entrano nello stesso labirinto d'esser tassati al presente, & da posteri conosciuti per huomini, che vengono della Stupe vera di Zoro; & tal volta non già da se mossi, ma da altri spiriti fanno di queste operazioni. Che perciò metaforicamente sono addimandati bolzoni, che volentieri s'occidono per offendere altri, offendono se stessi; & quando si pensano di atterire questo modo di comporre, che fin hora è stato da tanti anni in qua osservato da migliori, & piu eccellenti Compositori, che il Mondo abbia hauuto, & habbi, amiliscano se stessi, & le Compositioni loro; & non s'accorgono che come disse Averroe nel primo della Fisica test. 6. Consuetudo est maxima causa dependens à pluribus per se manifestis. Però Alessandro de Ales sopra la Meth. disse. Consuetudo est altera natura; & replicando lo stesso Averroe sopra la Logica disse. Consuetudo est magni vigoris. Confrontandosi cò Aristotele, che nel lib. de me. & Re. nel Cap. 3. disse. Consuetudo est tanquam natura. Et si confronta col proverbio del volgo che dice. Chi lascia la via vecchia per la noua, spesso ingannata si ritroua. Il che intrauenne à D. Nicola Vicentino, che si pronò di uolere introdurre, che tutti tre li generi si cantassero, la qual cosa per la difficoltà sua; e per il poco piacere, che ne riceuea il senso dell'udito, non hebbe quel felice successo, che si pensaua, & à lui accadde come à Mascaron da Bologna. Questo era huomo burleuole, e faceto; ne grà caldo dell'estate si fece una Coppa; che così chiamauano all' hora quella sorte di uedimenti, che hora diciamo Ferraioli, di Tela detta San Gallo nera bella; & bon furia con speranza, che & per la poca spesa da ogni uno andata; & per la leggerezza si ciascuno lo douesse imitare, sperando per casti fatta imitazione da suo nouamente ritrouata, rapportarne honore infinito, ma la foggiale restò su le spalle; onde hoggi giorno ancora è seruato il Proverbio, che quãdo alcuno uol essere inuouatore di qualche cosa, si dice à Bologna; A te intrauerà come fece à Mascaron. Questi promettono cose grandi, disputano di Filosofia, noue regole difese con l'autorità di Aristotello, Tolomeo, Zarlino, et Galilei, allargano il campo alli artificiosi contrapoy; & uado uedendo, che in ue-

Alessandro  
d'Ales.

Detto d'Au-  
ro.

Proverbio.

Proverbio di  
Mascaron da  
Bologna.

## della Moderna Musica. §

ce di abbellirlo, lo insporcheranno. Sij però auertito il Lettore di leggere con molta attentione, e consideratione, perche io le ritrouo piene di concetti sofisticati, e falsi, se bene apparenti, & costfatte cose facilmente inganna no quelli che non sono più che auertiti. Spero però che si risolueranno in un fumo di paglia, cosa che non è mai per intrauenire alle buone Regole offeruate da nostri passati, & presenti per due rispetti, l'uno è perche parte di loro sono fondate sopra la Demonstratione, che errare non puote; l'altro dalla esperienza madre di tutte le cose, sono approuate per naturali, e buone; & perciò l'udito se ne compiace assai alla esecutione delle quali è autentichezza loro, in uoce di lettere di questo, et quell'altro, le quali hauri potuto far scrivere, et alla Scuola di Roma, et a quella di Venetia; voglio che imbastano le opere da loro fatte, già per molti anni da tanti ualenti huomini, et quelle che al presente ancora si fanno, ogni giorno, et per la Italia da molti, che sono eccellenti, come dal S. Claudio da Correggia, Horatio Vecchi, Luzzascho Luzzaschi, il Fiorino, il Guami, et altri tanti, e tanti, il numero de quali è infinito; Et nella Spagna, Francia; et ne gli Oltremontani paesi. Ma affin che la leggerezza di quelli che si fanno lecito di uolere essere noui Legislatori, sia conosciuta, registrarò alcune lettere in simile affare occorse, le quali esaminaremo, et uedremo come si uadi ingegnando di deprauare le Regole di quest' arte tanto uobile. Ma prima dico che ritrouandomi in Ferrara l'anno 1599. mi fu data una lettera senz' a nome proprio, eraui però la sottoscrizione, che diceua; L'Onuso Academicq. Et ebbi dipoi in buona notizia, che questo era huomo di molta autorità; et più egli faceua del Musico assai, scrivendomi d'alcune cose appartenenti alle danzilese, da questi moderni destruttori delle buone Regole fatte disse lodando quel modo di comporre. Essendo questa modulatione noua, per trouar con la nouità sua noui concetti, & ngui affetti, ne disostandosi in niuna parte dalla ragione, se bene s'allontana in un certo modo dalle antiche tradizioni d'alcuni eccellenti Musici. Alle quali parole che ancora appreso di mo sicōseruano, mi risolsi per darle sodisfattione d'inuiarle la seguente risposta, & mia lettera; parmi però bene auanti che io più oltre proceda di dire, che le tradizioni antiche non sono da gl'antichi state lasciate senza qualche fondamento; & ragione dimostratiua, & dalla natura istessa della cosa persuasiva; & perciò giudico per inconueniente, che questo Sig. Dottore dichi, che non s'allontani dalla ragione, ma dalle antiche tradizioni d'alcuni Musici eccellenti; & tanto

più



più che nõ, adduce ragione alcuna, per laquale si mostri che la sua opinione non s'allontani dalla ragione, ma si bene delle tradizioni de gl' antichi, & è apũto come à dire, questa cosa è vera, perche è uera. Hor ecco la copia della mia lettera inuiata all'Ottuso in risposta delle parole sopradette.

Molto Mag. Patron mio Offeruandiis.

Poiche V. S. m'assicura che la lettera sotto l'nome dell'Ottuso è la sua, ecco mi pronto à quanto e gl'ho promesso, & che ella desidera. Nella sua adunque sotto l'nome dell'Ottuso la scrino queste precise parole. Effendo questa modulatione noua, per ritrouare con la nouità sua noui cõcenti, & noui affetti, ne discostandõfi in niuna parte dalla ragione, se bene s'allontana in vn certo modo dalle antiche tradittioni d'alcuni eccellenti Musici. Che la modulatione sia noua, non è dubbio, lo confesso, perche tutte le compositioni, che nouamente uengono fatte dalli Pratici, hanno le parti, che modulano arie noue, effendo ciascuna parte da se stessa vn'aria. Ma non vale la consequenza, che la nouità della modulatione, o dell'aria troui noui concetti. Il concetto come lo definiscono tutti li dotti, è una mescolanza de' suoni graui, et acuti tramezzati di tal maniera, che percossi producono soauità infinita all'udito. Nella qual definizione due cose mi sono da considerare, la prima è che il concetto è composto de' suoni graui, & acuti tramezzati; la seconda che questi suoni tramezzati producono soauità all'udito. Della prima ue ne fa certo Pietro d'Abano sopra li Problemi di Aristotele nel problema 2.2. della particola 19. doue dice che il mezzo è quello che genera il concetto. Della seconda disse il Poeta: Facean piangendo vn dolce concetto.

concetto, cio  
che sia.

Aristotele nel  
Problema 2.2.  
Petarca.

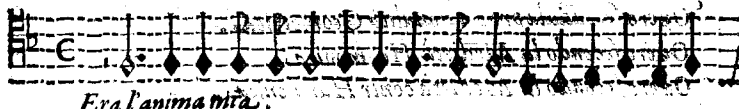
consonanze  
non possono  
fare nouo con  
cento.

Ma li suoni graui, & acuti, che fanno il concetto sono le consonanze tramezzate, delle quali questa, & quell'altra cantilena si compone, & sono per natura sua, soauie, e grate da sentire. Ma le consonanze di cui sono composti gli Madrigali, &c. non possono fare nouo concetto; concetto si, ma nouo nõ; perche sono tramezzate nell'istesso modo, che in tutti gl'altri Madrigali, e Canzoni siano de quali autori si uogliano. Et se sono le istesse consonanze tramezzate all'istesso modo, come in effetto sono, non producano nouo concetto come V. S. dice; dicami V. S. che nouità di concetto ui apporta il principio del Madrigale. Era l'anima mia. Se gli suoni graui, & acuti è una quinta tramezzata da una Terza minore in progressione Arithmetica, come si può vedere da questi termini?

Arithme\*

## Arithmetica Progressione.

6. Terza minore. 5. Terza maggiore. 4.  
Graue. Acuto.



Era l'anima mia.



Concento che è stato fatto da quanti Compositori hanno mai composto, le migliaia di nôtro. Et quando entra à quattro Voci, ecci più che sopra il basso, l'ottava, la quinta, & la terza minore? Et da quanti è stato fatto, e cantato così fatto concento? Sarà forsi nouo? non, essendo nouo e consonanze, nouamente tramezzate, non ci può essere in modo alcuno nouo concento. Le disonanze altresì, che nelle cantilene entrano per accidente, perche sono poste dal C. in altra maniera, di quello che fatto hanno tutti gli altri, non possono rendere soauo, e nouo concento, perche non hanno per natura sua soauità alcuna ne dolcezza; ma aporiano all'udito a prezza insopportabile. Et perche V. S. mi potrebbe dire, che le disonanze e poste dal C. ne suoi Madrigali, sono talmente tramezzate, che rendono soauità, e dolcezza, e perciò fanno nouo concento, e nouo affetto. *Ri- spondo,*

Concento da  
che nasce.

Proprietà de  
le consonan-  
ze, & dissonā  
ze.

Spando, che il mezo è quello, che genera il concento si; ma non fa già, che se gl'estremi suoni sono dissonanti, per questo habbino da consonare, & dilettare; perche quella cosa, che per natura sua è tale; sempre sarà tale; & se la consonanza sarà sordae, sarà sempre per natura sordae, nè in modo alcuno potrà V.S. fare che non sia tale. Si come la dissonanza essendo dissonante, non potrà V.S. fare di modo, che sia consonante, essendo per natura sua dissonante. Vi aggiungo di più, che in quattro maniere solamente, & non più, si può tramezzare un intervallo, secondo che B. octio, Iordano, Euclide, & quanti Mathematici, & Musici Eccellenti hanno scritto di questa facoltà.

- Ouero secondo la progressione Arithmetica.
- Ouero secondo la proportionalità Geometrica.
- Ouero secondo la Medietà Harmonica.
- Ouero secondo la Medietà contr Harmonica.

La settima usata dal C. che è tramezzata da una corda, che nel grave si ritorna una quinta, & nell'acuto una minore Terza, non è secondo alcuna di queste diuisioni, & che sia il uero, eccone l'essempio.

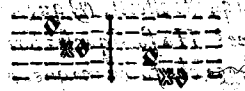
Settima	Settima
9    7	9    45    5
Arithmetica diuisione.	Geometrica diuisione.
Settima	Settima
9    6 $\frac{2}{7}$ 5	63    53    33
Harmonica diuisione.	Contra Harmonica diuisione.

La proportione del maggior termine di ciascuno di questi e sempj col mezzano; non sarà mai una quinta; ne meno dal mezzano al minore, uis ritorna, la minor Terza. Adunque qual diuisione farà questa del C.

Io nõ lo fo; se V. S. me lo saprà dire, e farmene una demõstratione, mi far à sopra modo caro: In iato con gli docti tengo, che se pna ura sia la settima è dissonate, che maggiormente resti dissonate; e s'è do diuisa da termine meza- no, che nõ è secõdo alcuna delle quattro medierà; e peid nõ facci, ne possi fa renouo cõcero; perõ crederoi, (e sia detto senza offesa di V. S.) che haurèb be detto meglio, se detto hauesse, nõ uo disconçeto; noua aria, noua sollicitu dine dell' udito, sollicitato se percosso dalla prestezza, e tardanza del moto hor foauemente, e hor aspramente, secondo l'aria, che il G. C. ha dato alle parti della cantilena, e la disposizione delle consonanze, e dissonanze.

Nouità, che apporta le cà uilene fatte da noui maç stri.

Et questa è la nouità che apporta questa forte di Musica. Et in somma noua confusione. Concludo adunque che nella maniera di ponere le consonanze, e ne le dissonanze, es producono queste cantilene nouo concen- to. Ma che sia confusione, e conente la proua. Quello intervallo, che non è ne quarta, ne terza passo fra due corde una Diatonica, e l'altra Cromatica che cosa sarà egli? perche la quarta consta di due mituono, e questa consta di semituo ni. Terza maggior non è perche la terza maggior consta di due tuoni, come da sue parti, e questo, di un tuono, e due semituo ni, che rra- passano un tuono. Terza minore non è, perche consta di un tuono, e un semituo ni; e questa di un tuono, e due semituo ni; Quello che sia dice- lo V. S. Io ritrouo bene, che sommando insieme due semituo ni, e un tuo- no ne uiene un intervallo di proportione super 7 partiente 25, al tutto dis- sonantissimo lontano da ogni genere; ne so cio che si sia, e eccouene la proua.



Quarta non è un tuono, e un se- mituono, e due semituo ni.

Intervallo deforme.

16	15
16	15
9	8
<hr/>	
72	2304
<hr/>	
32	25

Lo adoprare il Diesis hora ascendendo, e quando descendendo, qual confusione si può vedere di questa maggiore? Se il b molle, e il Diesis fanno un istesso effetto, ma per contrario moto; che è il b molle discendo,

Natura del diesis, & b molle.

B è'l Diesis

# 10 L'Artusi della Imperfettione

*e'l Diesis, ascende, cioè la nota che la seguita, deue ascendere, & lui discendere, che bellezza, & nouità sarà questa, se non confusione? Il Diesis signaio nella corda G. che per natura sua è Diatomica naturale, & è la terza corda del tetraorodo Hyperbolaon, perche causa la fa lui Cromatica? Ha privilegio della natura, & dall'arte di cōfondere le scienze? a mantenere queste così fatte cose, ci bisogna una delle due; o l'autorità de' passati, & questa non si ritroua, ouero la dimostrazione, a questa bisogna, che s'accinga. Ma se non può farè noua, concetto, come ho prouato a V. S. come potrà fare noui affetti? Se lo affetto è una passione, ouero un moto dell'animo, o come disse Cicerone nel 2. de Inuentione. Est animi, aut corporis ex tempore aliqua de causa commutatio. Come sarebbe che l'huomo allegro per qualche causa diuentasse melancolico, & di mite iracundo; ouero di sano che s'appartiene al corpo infermo, & simili cose, sarà forsi vero che la Musica del *est.* habbi operato, ouero operi nell'animo de' huomini questi effetti, & queste mutationi; eccene qualche autentica probatione? Ha forsi questa sorte di Musica fatto qualche miracolo, come già si legge che faceuano quei Musici antichi, & eccellenti? Nā l'ha fatto; adunque non può farè noui affetti, come V. S. mi dice; bene come ho detto ella sollecita l'udito, & aspramente, & duramente lo percuoterà. Et se bene pare, che questi Signori Cantori, per hauerla in molta pratica la pronuncino con qualche passaggio, & che con questi cuopino così fatta asprezza di modo, che pare che non offendi, cio succede accidentalmente, & non per natura di quelle dissonanze, poste in qual maniera si coglia, che sempre sono, & saranno aspre, crude, dure, & inoporiabili all'udito. Et quando sarà quella cantilena fuori dello mani di così fatti Cantori, bisogna che sia, & appaia tale, perche in somma ella è tale. Et è come quel Spazacamino, che sonuosamente in maschera uestito, par buono, & bello, e piace à tutti li riguardanti; al fine cagatale la maschera, e la veste accidentalmente postale; resta il spazacamino in somma bruttezza. Che il Signor *He* s'allontani in un certo modo da le antiche tradizioni d'alcuni eccellenti Musici, non sò quali siano questi che lei chiama eccellenti Musici antichi; & quali siano queste tradizioni, come, & in quali cose egli s'allontani, & per qual ragione egli così s'allontani, dicalo V. S. che à parte per parte uedremo in quanta possa stima si debba hauere queste nouità, che senza autorità de' uecchi, e senza la dimostrazione sono imrodotte; guastando, e rouinando il buono, e bello della Musica. Ma qual*

Affetto' quello che sia.

Musica antica fece effetti grandi.

Arte de cantori.

Similitudine delle cantilene fatte da moderni, & questa noua pratica così da loro detta

# della Moderna Musica: I I

qual Scultore, qual Pittore, qual Poeta, Oratore è quello che non cerca di imitare più che puote gl'antichi, che sono stati eccellenti? eccetto il Signor Hora ne voglio dire ancor una, & non più, che per adesso la penna è stanca. Nel Madrigale, Crud' Amarilli, qual tuono offerua? non so se sia del settimo ordinario, o del duodecimo, perche tante sono le cadenze dell'uno, quante dell'altro, che per entro vi sono; però quando considero il principio e il mezzo, e l'fine, non ritrouo altro, che una confusione di cose tutte poste insieme. Horsù per conclusione ho prouato à V. S. che in questa Musica non u'è, ne può essere nouo concerto; non u'è, ne può essere nouo affetto; lei mi dice che è lontana dalle tradizioni de gl'antichi eccellenti Musici; che cosa ci può essere adunque di buono? se fugge le tradizioni de gl'antichi; & antichi eccellenti?

Imitare gl'antichi è bene.

Inoffensanza de modi.

conclusione di quanto è detto di sopra.

Parturient Montes, nascetur ridiculus mus.

Prouerbio, & detto d'Horatio nella poetica.

Di Ferrara &c.

Qual varietà de pensieri, & de considerationi caminassero per la mente dell'Otuso; non lo so, se non che dalla data della mia alla riceuuta della risposta corse di tempo un Mese, o poco più, & la registrarò qua di sotto. In tanto perche io conosco, che in questa mia lettera vi sono alcune cose le quali possono diuersamente essere intese da quello, che io ho voluto dire, sarà bene, che io mi dichiaro; acciò altri non habbino fatica di stracchiare in contrario senso le mie parole. Dico adunque, che quando io ho detto, che se per natura sua la settima è dissonante, che maggiormente resta dissonante, essendo diuisa da termine mezzano, che non è secondo alcuna delle quattro medietà; & perciò non facci, ne possi fare nouo concerto. Ho voluto dire che maggiormente, mentre non è accompagnata questa settima, come si deue; cioè come è stata usata da nostri passati; il senso dell'udito maggiormente la scuopre, & scoprendola ne viene offeso più, che non sarebbe; & così offeso, in lui non può nascere effetto, se non di perturbatione; & non di concerto vero; perche non vi è Harmonia soaua; essendo il concerto fatto, & formato, di consonanze, & non di dissonanze per natura sua; se bene questi nomi inuentori; Per fare al contrario de

B 2 tutti,

tutti, vogliono che si facci di dissonanze, più che di consonanze, & per questo non fa, ne può fare secondo li detti concetti, sia poi accomodata quella settima, & l'altra dissonanze in qual maniera si vogliono. Perche il senso dell'udito, che ha da ricevere suoni, che siano soni, & grati, gl'intende al contrario in un tempo istesso, non può se non restar confuso. La onde disse Simplicio. Et contraria simul pati impossibile est.

detto di Simplicio.

detto d'Aristotele.

Confrontandosi con Aristotele, che nel quarto della Metaphisica disse. Contraria simul eadem inesse non contingit, quia vnum contrarium est negatio alterius. Et nell'ottava della Fisica pur ancora disse. Contraria se mutuo corrumpunt, & impediunt. Di modo che non potendosi in vno istesso tempo secondo il Filosofo la consonanza, & la dissonanza, che sono contrarie comportare, si impediscono l'una, & l'altra insieme, ne possono fare il concerto, come farebbe se altrimenti fossero accomodate. Ma perche ho detto, che la settima resta maggiormente dissonante diuisa altrimenti quasi, che ella patisca maiorità, & minorità di natura sua, & di dissonanza; dico che resti, cioè che il senso dell'udito la scopre più volte una volta più che l'altra rispetto al rumore dell'altre parti che impediscono il senso dell'udito, in quella maniera, che nel mezzo di qualche strepito, se due ragionano insieme, l'uno più, e meno intede, e sente l'altro secondo che lo strepito è fatto maggiore, e minore. Quando poi io dico, che à prouare per introdurre nouo modo di comporre ci vuole la autorità de Vecchi, o la demonstratione; intendo non l'autorità d'ogni sorte di Vecchio; perche in ogni età ce sono stati di quelli, che più de gl'altri hanno fatto il bello ingegno; ma de gl'eccellenti, & di quelli che hanno insegnato il buono, e l'bello della Musica, le tradizioni de quali sono regole cauate dalla Demonstratione, & dalla natura istessa della cosa, confermate dalla esperienza Madre di tutte le cose, & dalla lunga consuetudine. Et questi sono quei Vecchi, dalle tradizioni de quali gli Moderni Dottori s'allontanano. Posso ancora auisare in questo luogo, che molte mie Canzonette à quattro Voci, vi sono occorsi alcuni errori di Stampa, & altri n'ho fatto io à gusto mio, cose che gl'auerfarij se ne ferano per arme contra di me; ma so che gl'buonimi in questa scienza giudiciosi, s'accorgeranno benissimo dal mio ragionamento, & dalle cose, che in così fatto negotio io ho detto; quali saranno le cose accorse per errore di Stampa, & quali à mio gusto ho fatto io; dalle quali cose considererà il Lettore la malitia, tal hora la poca intelligemia dello auersario, & quando habbi, & sia

Effetti delle parti.

bi, e sia soprapreso dal spirito della contraddizione. Voglio hora uenire per breuità al rapporto della lettera promessa in risposta della mia di sopra posta; la qual ueluta in faccia si conoscerà quanto dica il falso, & quanto s'inganna in questo suo nouo modo di Comporre, per tirare l'acqua al suo Molino; di donde potraffi argomentare quanto egli per se stesso in questa professione uagli, non hauendo lingua da altri.

Molto Reuerendo Padre, & mio Signore  
 Osseruandissimo.

**L**A lettera di V. ostra Signoria contiene sparsamente molti capi, à quali douendo io rispondere ordinatamente per fuggire la confusione, giudico conuenirsi di ripigliare li fundamenti di lei, & quelli di mano in mano vedere di confutare. Dice ella adunque, che se bene la modulatione usata dal Signor &c. è noua, non però segue, che essa con la nouità sua produca noui concetti, poichè essendo tramezzate le consonanze e delle quali sono composti questi Madrigali, nell'istesso modo, che fano tutti gl'altri, si può di qual si uoglia Autore, non possono perciò produrre nauità di concetto. In oltre per rispondere ad una tacita obiectione. V. ostra Signoria dice, che le dissonanze fraposte ne Madrigali di esso Signor &c. non possono generare nouo concetto, per essere usate in diuersa maniera di quello hanno fatto tutti gl'altri Compositari; & per questo non uole V. ostra Signoria, che segua la propositione da lei allegata, che se gl'estremi sono dissonanti, per li consonanti mezi uenghino fatti consoni; soggiungendo in quattro maniere sole potersi tramezzare gl'interualli; onde perciò non hauendo egli seruata la Regola nello accompagnarli, tanto più ella uole, che le dissonanze usate da lui si facciano peggiori, quanto che la medietà del loro interuallo s'allontana dalle proposte per lei dimostrazioni. Al che rispondo; se il modo usato nello accompagnarli le Consonanze dal Signor &c. non è nouo, ma qual comunemente si stila; perche V. ostra Signoria biasimare quello, che dal commune uso è appro-

Epilogo della lettera dello Artista sopra-posta.

Risposta fuori del proposito.

uato



# 14 L'Artusi della Impotettidne

Dalla unione delle parti nasce nouo concen-  
to.

la Musica è una unione de uoci, & quasi nel fine non uole, che si consideri, ne le consonanze ne gl'accompagnamenti.

concento nouo non si può hauere con la nouità delle consonanze.

Difopra dice, che dalla unione delle parti nasce il concen-  
to, e quindi dal la modulatio-  
ne.

Se bene l'Artusi confessa che sia noua aria, non per questo dice nouo concen-  
to.

Repugna al Zarlino. Fuori di proposito se dalla modulazione nasce la melodia, non è tutto la melodia, & il concen-  
to.

uato per buono? Et se la modulatione (come ella dice) è noua, come unite le parti non formeranno nouo concen-  
to? non è adunque mala conseguenza il dire, che dalla nouità della modulatione, nasce arco nouo  
Concento, essendo proprio del Musico l'umire le modulationi, se come la  
Musica istessa è unione di Voci, & il soggetto di essa è il numero sonoro; il che stando come si conoscerebbe la melodia senza l'unione delle Voci?  
Perche Vostre Signoria vuole considerate separatamente in queste  
Composizioni, quello che per propria disposizione di questa facoltà, è necessario di unire?  
Et se queste modulationi non si conoscessero doue sarebbe l'Arte? Doue si scorgerebbe il buono? Doue il falso? E adunque di niuna Consideratione il supposto che ella fa, cioè che se bene la modulatione è noua; non però produca noui Concenti; poiche mi dica. In qual modo si potrà formare nouo concento se non con la nouità della modulatione?  
Si potrà forse fare con la nouità delle Consonanze? No (perche queste sono terminate) forse dal nouo modo di tramezzare gl'intersalli? No perche questo è limitato (secondo lei) aggiungasi che ella medesima.  
Volendo nella istessa sua, che in questi Madrigali, non si ritroui nouo concento, dice che in essi non sono noue Consonanze; eccomi però, che la nouità di tal Composizione, dalla nouità di questa non può derivare; & se non sono tramezzate nouamente (come ella stessa confessa) eccomi anco dal modo di accompagnare queste consonanze; non può nascere la nouità di questa Harmonia.  
Resta adunque, che ella uenghi dalla modulatione noua; è adunque uero, che la noua modulatione fa nouo concento, & nouo affetto, & non (come dice) noua confusione, & disconcento.  
Ma che V. S. medesima lo confessa pure nella sua, quando dice questa essere noua aria, noua sollecitudine dell'udito percosso dalla prestezza, & celerità del uolo; hor aspramente, & hor soauemente secondo l'aria, etc. ha dato alle parti, che sarà adunque questa se non noua modulatione pigliata di nouo affetto, per imitare con essi la natura del uerso, & per istantemente rappresentare il senso uero del Poeta, & se bene pare che in un certo modo repugni alla autorità del Dottissimo Monsignor Zarlino di Rauer. memoria nella seconda parte delle sue istituzioni Harmoniche, in cui egli medesimo confessa pure nell'ultima di detto capitolo, da questa modulatione nasce la melodia, & perciò l'intervallo, che Vostre Signoria propone



nella

nella sua, il qual passa dalla Corda Diatonica alla Cromatica, della quale dopo l'hauere à longo speculato, ch'esso non sia, ne Terza minore, ne maggiore, ne meno quinta, addimanda à me ciò che ella sia. Le rispondo ciò essere una noua modulatione, per trouare con la nouità sua, nouo concerto, & nouo affetto; & se bene V. S. si sforza di dimostrare simil sorte d'intervallo essere dissonantissimo componendolo Arithmeticamente à modo suo, col non fare anch' ella differenza da termini del semituono minore à quello del maggiore adoprando 16. & 15. per termine del semituono maggiore del quale è composto detto intervallo non haugendo punto di riguardo, che nella Harmonica si procede diuersamente dall' Arithmetica, qual non attende ad altro, che alla multiplicatione dell' unita; dal sottosegnato, esempio del Fogliani V. S. vedrà la loro differenza è gl'estremi insieme d'amendue.

Dice esser noua modulatione, & non simile forte d'intervallo.

Demostrazione della differenza del maggiore col minore semituono, quale è di un Comma con gl'estremi dell'uno, & dell'altro.

Semituono maggiore.

25		27
15		16

Termini delle proportioni posti al contrario.

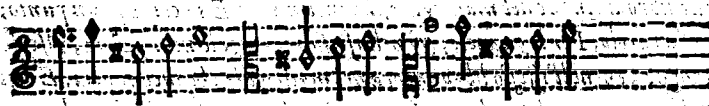
Semituono minore.

Sesquioctogesima.

400. Comma 405.

Nientedimeno dato, & non concesso, che ciò che ella suppone si uero, poiche seguirebbe non poter si far mai se non d'interualli sonori (il che è falsissimo) apporto perciò l'autorità del medesimo Fogliani nel Capitolo secondo della sua Teorica, & per esempio Cipriano: paiche m' inuita Amore nella parola dolce mia uita. Et il Signor Giaches nel Madrigale: Misera non creda nell'ottauo libro, & nella parola effangue.

Ludouico Fogliani cap. 6.



Numero non è cagione intrinseca della consonanza.

A quali anco aggiungo, che non essendo il numero cagione intrinseca, ne propin-

# 16 L'Artusi della Imperfettione

propinqua delle proporzioni; non può ne anco essere della consonanza; **¶** però non deue ella dire, che questo interuallo **si** di proporzione al tutto di s'è  
 massimo; dal che ne segue, che se bene il moto suo non è d'interualli so-  
 nori per se, egli è nondimeno usato da molti Eccellentissimi Autori; et non  
 come ella dice lontano da ogni **Harmonia**, **¶** da ogni genere; anzi che egli  
 è reale, che per essere dal sodeo **Signor G. C.** stato usato con accompani-  
 menti proprii, d'indi ne segue la nouità del concetto; si come nasce ancora  
 dal **Diesis et b** molle il primo adoprato nel descendere; et l'altro nello ascen-  
 dere; et così per moti contrarij alla sua natura; con tutto ciò tal forma di  
 modulatione è comunemente usata da tutti gli **Moderni**; massime che  
 hanno abbracciata questa noua seconda pratica; come si mostrerò più for-  
 te. **¶** Ad particolare poi che ella dice; che quella cosa che per se è tale in ogni  
 luogo sarà sempre tale, il che auerrà sempre alla settima; la qual per se è  
 dissonanza; a questo io rispondo esser vero, che per se sarà sempre tale; ma  
 però per accidente potrà bene essere diuersa, non essendoui alcuna dissonan-  
 za per se, che per accidente non possi farsi buona rispetto alli accompani-  
 menti, così qu'alt. sarà stapposto, quello interuallo di s'è. **¶** Si se bene la set-  
 tima usata dal **Signor etc.** tramezzata (com'ella dice) nel grave con una quin-  
 ta, et nell' acuto con il semiditono, non serua l'ordine dimostrato da lei; **¶** Chi  
 non sa, che se vogliamo pigliare questo interuallo semplicemente, et propria-  
 mente tolto, non haurà la sua reale, et uera dimostrazione? ma per il con-  
 trario come accento, et come inganno, ouero come dissonanza si, ma radol-  
 cita dallo accompagnamento delle altre parti; senza dubbio non solo farà  
 buono effetto, ma come cosa noua sarà di maggior diletto all'udito, che non  
 sarebbe stata l'ottava supposta; **¶** perche ella ne desiderata dimostratio-  
 ne; da ottimo Poeta accorto di la metafora al proposito; **¶** così in uoce di set-  
 tima in ponghi l'ottava, che ne la tratta facilissima; **¶** che così uocem  
 di cōporre **si** usata da **Moderni**; per non empir il foglio uocem e l'ossem  
 pio del **Sig. Luca Marencio**, il quale secondo il solito suo; non uolendo re-  
 stare ne bonsoni poco mano, che prescritti di tal facoltà, come che era alla  
 dezza del uicissimo suo intelletto; se fosse poco conueniente; nell'ultimo  
 suo libro à cinque nel madrigale, che incomincia. **E** so come in un punto;  
 nella parola, **Per lo guancie**; **¶** nell'istesso madrigale nella parola, **A** se lo  
 langue; **¶** nell'istesso libro ancor un madrigale che incomincia. **E** così  
 nel mio parlare; sopra la parola, maggior durezza, et nella seconda par-  
 re; da i colpi mortali.

Non è inter-  
uallo sonoro  
per se.

Nouità di cō-  
cento di doue  
nasca.

Accidenti vfa  
ti contra la na-  
tura sua.

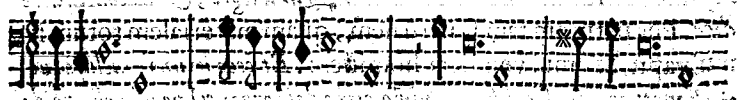
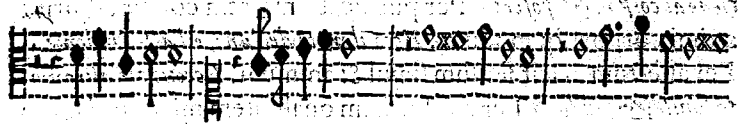
La settima è p  
le dissonante.

Settima fatta  
diuersa, e buo-  
na.

Settima radol-  
cita è di mag-  
gior diletto al  
fudito della  
ottaua.

Ponghi Potta  
ua in luogo  
della settim.  
& starà bene,  
& questa è la  
demonstratio-  
ne da lui fatta

Intorno



Intorno poi al Diesis segnato nella Corda G. se bene per sua natura è Dia-  
tonica naturale, perché per accidente non può essere fatta Cromatica sen-  
za confondere le scienze? Et meglio (con pace di V. S.) sarebbe il suo  
pensiero espresso, s'ella haueſſe detto, che si fossero confusi li Generi, perché  
non può ciò farsi senza privilegio della natura, & con quello solo dell'ar-  
te? E forse il Genere nel quale ha composto esso Signor Gc. Diatonico  
semplice, se che non possa esser detto di vocar punto del Cromatico, per non  
trafendere dall'uno all'altro Genere? o pure è misto? ma poi che ne addi-  
manda autorità d'approvati autori, lei medesima scorri pel Campo della  
Musica, che ne lo ritroverà pieno: Et perché ella soggiunge, che dato, &  
non concesso, che dalla noua modulatione prouata de sopra nasca nouo con-  
cetto, non però segue, ch'è sia facci, o generi noui affetti, se ne rende la ra-  
gione con la propria definizione. Io rispondo questa Voce hauere in se di-  
uersi sensi, & significati, & perciò può torſi come passione d'animo, & sc-  
come lo effempio del Signor Cauatiere Guerini nel Pastor Fido, come gli  
affetti suoi son fatti miei; alcune volte per desiderio, siccome il Petrarca.  
Ha speme ambidue gl' affetti miei. Si toglie uno per amore. Come  
Dame per abbracciarci con sì grand' affetto. Non è però necessario, che  
questa Musica facci il miracolo di suscitare morti; & agionerà bene affetto,  
cioè desiderio con la nouità della sua modulatione a uider bene spesso sumit-  
forte di concenno, più atto à mouer l'animo nostro con la nouità sua in que-  
sta noua pratica, che nella passata come quella che con più efficacia ferisca il  
senso. Ma doue vo io vagando à dimostrare, che nella Musica, o da que-  
sto concenno, ne venghino tutti questi due nominati moti, cio facci chiaro  
la autorità di Marsilio Ficino nel Compendio sopra il Timeo di Platone,  
il quale in questo proposito dice. Conuentus autem per aeram na-  
turam in motu politam mouet corpus. Et ecco il moto, che s'appa-

corda di G. &  
naturale Dia-  
tonica.

affetto ha di-  
uerſi significa-  
ti.

Non è pratica  
più ferisce l'  
udito della  
prima.

Detti di mar-  
silio ficino  
nel Timeo.

# 181 L'Animo della Impoffessione

tiene al corpo, & poscia. Per purificatum aerem concitat spiritum  
animi corporisq; modum. Ecco il moto dell'uno, e l'altro insieme.  
Per affectum afficit sensum simul, & animum. Eccone un altro mo-  
to simile; & più sotto. Per conformem qualitatem, mira quadam vo-  
luptate profundit. Ecco il moto di mesto in allegro; & nel concludere  
dice. Per naturam tam spiritualem, quam materialem totum si-  
mul rapit, & simul vendicat hominem. Et ecco in uno conelisso tut-  
ti gli moti, & le passioni si dell'animo, come del corpo; & perche ella ne de-  
sidera autentica approbatione, acquetasi con l'autorità di così gran Filoso-  
fo, alla quale si può aggiungere quella d' Aristotele ne suoi problemi, nella

cio. Aristotele, ma non il problema, e ricalo tu.

Quali siano gli antichi musici.

Tradizioni prohibite.

sezione 1.9. & quella del nostro. Moderno Virgilio T. scana nella sua  
Gierusalem al canto 16. nella stanza, che incomincia. Quis Musico  
Gentil. Ma per levare ogni sorte di scrupolo a V. S. in materia della mia  
lettera, nella quale dico, che se bene il Sig. ecc. è allontana in un certo mo-  
do dalle antiche tradizioni di molti eccellenti Musici. Io rispondo que-  
sti essere Iosquino, Clemens non Papa, Abaton, Gregorius, & altri di  
quella classe, & doppi loro poscia il Divino nostro Adiano. le tradizioni  
sono poi state per non uscire della proposta qui materia, il Diefis nel disce-  
dere, il b molle accidentale nello ascendere, questi moti dalla Corda Diastemica  
alla Cromatica, & simili altre cose per tradizioni prohibite. Ma da  
nostri anticipati insegnate a noi per regola da fuggire, non essendo questa  
loro nota l'arte d'adoprare le come hora, delle quali il Signor ecc. mirabil-  
mente in questi suoi Madrigali se ne scostato, & cercava anco di scostar-  
sene, chiunque faccia professione di bono musico in questa facoltà. Et che non  
da ottimi moderni Autori si stata usata appositione, l'essempio del Signor  
Luca Marcenica nell'ultimo suo libro a cinquana nel Madrigale, che incom-  
incia. Dura legge nel principio, & nel medio del libro nel Madrigale, che incomin-  
cia, s'io parto. il Signor Giacchos ancora nell'ot-  
tauo suo libro nel Madrigale, che incomincia.  
Miseria non credena nella parola, sparte sarito.  
Et quanto alli moti delle corde Diastemiche al-  
le Cromatiche appresso gli soprannati d'empy

Interualli fgarbo, iusimi conosciuti da Zarlino nelle Instituiti uni Terza par. In fit, cap. 24.

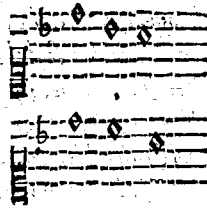
aggiungasi questi del Signor Luca Marcenica nel già detto libro nel Madrigale, s'è come del b molle, poi tacciano gli essempy, come da ca-  
sa.



sa, che per se è notissima. Et quanto à quello, che ella dice non esser ne Pittore, o Scultore, ne Poeta, ouero Oratore, che non cerchi d'imitare gli Antichi, & massime gl' eccellenti. A questo io rispondo, che ue ne sono, & saranno sempre, quelli massime che stimano più la inuentione, che la imitatione, nella qual parte, in questi suoi Madrigali esso Signor, &c. si ha fatta particolare professione, come che nella Musica questa sij di gran lunga più lodata di quella, oltra che in questa facoltà no s'ha d'attendere alla imitatione de gl' Antichi, essendoui massime campo con la inuentione, & con questa noua modulatione d'auanzarli. Ma perche V'ostre Signoria dice, che il Madrigale. Era l'anima mia; non può apportare nouità di concerto, essendo che gli suoni graui, & acuti, che inchiudono in una quinta tramezata da una terza minore, questo è concerto usato da quanti Compositori sono mai stati sin qui. Io rispondo non conuenirsi dare il parere di cio, con la sola consideratione di quelle poche note, si fattamente poste, ma si deue uedere il rimanente, che segue, che ne scorderà non solo noua modulatione, ma nouo artificio, pieno d'accenti non più usati, & quando entra nel quarto non deue considerare gl' accompagnamenti, & le consonanze, ma la modulatione, che senza dubbio scorderà così leggiadramente passarli dal placale all' autentico, ascendendo doppo b molle accidentate, & doppo l' Diesis descendendo; oltra la suppositione di una per un' altra nota, & altre cose tali, che unite fanno mirabile concerto. Et perche odo in risposta da lei questa modulatione esser noua si, perche modula aria noua, come fanno tutte le Compositioni de pratici; ma non perche facci passaggio à noui termini (il che sò anch'io poter si torre la uoce modulatione in questo senso) à questo me desimamente rispondo, ciò esser uero, per cagion d' essemplio, che è passaggio ordinario; ma però non mi negarà già, che inteso per non sij di noua modulatione. Consideri però V. S. questi Madrigali del Signor &c. che gli vedrà pieni di sì fatti fiori, & fioriti di così tersa modulatione, lontana da quella del uolgo, anzi piena d'inganni giudiciosi, & si spartiti; sentendo quelli da buoni cantanti, poiche in uece di biasimo mi rendo sicuro gli darà lode, & in luogo delle presenti oppositioni imitandogli gli auanzarà, poiche doppo l'inuentione ciò auiene facilmente, et si ricordi, che essendo il cantante l'anima della Musica, è quello in somma che ci ra-

Nò si deue attendere alla imitatione.

Prouerbio dal placale allo autentico. Suppositione di una nota p un'altra.



descrittione delle qualità de cantanti no ordinarij.

presenta il vero senso del Compositore, nella quale rappresentazione secondo la diversità del soggetto, la voce alcuna volta va rinforzata, altre volte raddolcita, per questo bisogna udire simil maniera di compositione spiritosa da cantanti non ordinarij, da che cessa il fondamento di V. S. cioè dall'arte de Cantori venghi coperta l'asprezza di questi madrigali, si fattamente, che non si sentono poi le dissonanze, si come (dice ella) avviene allo Spazacchino mascherata, anzi che se può con maggior convenienza dire che questi madrigali s'yno a guisa di Nobili travestiti il habito sono scurato, che poi al fine levata loro la veste, che gli sopriua, di indi vengono conosciuti per quelli che sono, il che uerra anco a queste Compositioni effaudo rappresentate da Cantanti intendenti. Nelle Demonstrationi poi fatte da V. S. confesso d'hauer ve duto più di quello io mi habbi da quelle apparato. Nella prima adunque nella quale dimostra (o dissonanze di madrigali) che il concerto della quinta tramezzata da una Forza minore è stato fatto da quanti Compositori hanno su que composto, dico che Aristotale haurebbe fatto diuersamente, poi che haurebbe si dimostrato con termine più noto, che la cosa istessa. Adorno poi alla Demonstratione, che la settima usata dal Signor Gio. non s'è tramezzata, ne in progressione arithmetica, ne in proporzionalità Geometrica, ne secondo la modica armonica, & contra armonica sperche d'one paiono que due progressioni per induzioni più tosto apparenti, che veri, anzi tali che uolendone far saggi nel porli in pratica si rendono, o difficili, o bene, o spesso impossibili. In uio per ciò a V. S. questi due interualli, delli quali pregola di tramezzare nei sopradetti quattro modi da lei proposti, perche da quelli non uero con sequenza s'el modo usato dal Signor Gio. potrà stare, o no. De me per ciò ch'io non sappia, che le quantità sonore dalle quali nascono le consonanze, quest'esser diuise dal Musico secondo la ragion de numeri, & progressioni Arithmetiche; & so ancora il Musico pagliarla quantità conuina dal Geometra à prestito; però so ancora che nell'Arithmetica fra i tre numeri minori (cosi m'insegna Monsignore Zarlino) le proporzioni sono maggiori, & nell'Harmonia tutto il contrario, & so anco che sopra Euclide il Ottauo connumera queste progressioni per tre, cioè Arithmetica, Geometrica, & Harmonica; & Boetio verso il fine della sua Arithmetica per più assai; tuttauia staro da lei aspettando le sue quattro forme di tramezzare operate ne i soprano interualli, & poste in pratica, desideroso d'apparere sempre da mia indagine. Alla illustratione poi del Madrigale Cond' Amarilli,

le dimostrazioni chiama induzioni.



Regola di far giudicio del tuono malinteso.

*Amarilli, io non so come possa cadere nell'animo à V. S. che sia d'altro tuono; che del settimo; essendo ad ogn' uno notissimo, che dalle prime, & poscia dalle finali corde si deve dare giudicio del tuono, & non delle medie cadenze; Et perche so ciò essere à lei notissimo, le ne rimetto anco la cognizione, e la decisione, acciò che disputandosi di cosa tanto leggiera di noi non si dica di nuovo lo proposto da lei moto.*

Parturient montes nascetur ridiculus mus.

detto d'Horatio.

*Ho detto liberamente il parer mio, volendo però sempre che resti &c.*

Esamine della sopraposta lettera.

**S**I merauiglia ne fa questo Academico Ottuso, per incominciare da questo capo; come possi cadere nell'animo mio; che il giudicare una Camilena di qual tuono ella sia, o seco qual forma sia composta, s'habbi da esaminare le cadenze e medie douendosi (secondo lui) riguardare solamente alle prime corde; & poscia alle ultime finali; reputando per una leggierzza lo trattare della forma, che si da alle camilene, la qual forma dà l'essere alle camilene, & senza di lei resterebbe la materia, che sono gli semplici suoni nell'esser suo, pura e semplice; & par come dice Aristotele nel libro de gl' Animals Cap. quinto; maggior consideratione si debbe hauere intorno alla forma, che alla materia. Di questa forma perche da diuersi diuersamenti non è stato ragionato, dico per dirne il mio parere, che ella è una delle più difficili materie che habbi la facoltà Harmonica; come benissimo dichiara il Reuerendo Zarlino nella Diffinitione XIII. del Quinto delle Demonstrationi. Et perche l'Ottuso si crede, & tiene per fermo, che questo capo sia di poco momento, ne lo stima se non per cosa leggiera; perciò vorrebbe che questa forma hauesse il capo di bellissimo Giouane, il ventre di Grue, le braccia come l'ali della Rondinella, le gambe di Bue, & li piedi corrispondessero alla bellezza del capo; che la prima, e l'ultima Corda per esempio vuole, che sia del terzo tuono o modos se bene poi nel corpo della camilena sarà dell'Ottauo; non importa; e cosa leggiera, se doppo le prime corde sarà del settimo, e di poca importanza;



Quelli che fanno contra la natura meglio operano de gli altri.

Dichiaratione della Regola de modi lasciata da nostri antichi passati.

portanza; & se uicino al fine passerà dalle corde di quarte al primo, a leggiadramente fatto; basta che al fine fornisca nella corda del terzo o modo, che all'hora quella materia, haurà bellissima forma, & le sarà data tanta gratia, che per l'artificio usato dalla Artese stupiranno tutti. Partiti Signor Ottuso, che questa uostra opinione, o Regola si confronti con tanti e tanti ualent' huomini, Greci, e Latini, che ce n'hanno lasciati tanti scritti, e Regole? E ben uero che in questa uostra seconda pratica noua; quelli che (per usare le uostre parole fanno contra la natura; & confondono le cose, e le Regole de nostri passati, questi reputate per i migliori, e per ingegni più eleuati, & con questo mezzo, mi credete che s'hanno, & uoi ed essi ad immortalare, & molto u' ingannate. Cercano tutti gl' Artesci di imitare la natura, & quanti Filosofi sono, & sono stati, in altro non pensano, ne filosofano, se non intorno alla operazione da lei fatta; & uoi, quelli, che contra la natura operano, maggiormente lodate, & offeruate? & le cose da loro fatte chiamate Artificij, Fiori, Fioretti, Suppositi, Inganni, & accenti? V'ogliono corrispondere le prime corde alle medie, & le medie al fine. Et quando s'ha da fare il giudicio di qualche cantilena, bisogna uedere se il principio si confronta col mezzo, e poscia col fine, che così vuol dire la Regola da nostri passati lasciata, quando hanno detto, che dalla prima, & ultima corda della cantilena, si debba fare il giudicio, sotto qual forma ella è composta, cioè incominciando dal principio ad assannarla, seguendo nel mezzo sino al fine; & non lasciare le cadenze medie, & hauer consideratione solamente del fine, & del principio. Così facendo si scorge qual proportionione habbi il capo, col corpo, & poscia con le membra estreme, che sono i piedi, non essendo ragioneuale, che queste partiscano l'una dall'altra de formi. Ma perche so, che ogni giudicio fatto a questa prima conclusione sarà restato sodisfatto; & chiaro, che quanto ha detto l'Ottuso è mal inteso da lui, perciò seguitiamo più auanti. Nella mia lettera io dico, che il principio del Madrigale, Era l'anima mia, non è uero conceto, il che l'Ottuso nel ripigliare, gli miei fondamenti nel principio della sua lettera replica. Ma quando viene alla risposta dice. Se il modo usato nello accompagnare le consonanze dal Signor &c. non è nouo, ma qual cōmente si stila, pche V.S. biasima quello che dal cōe uso è approuato per bono? Io dirò che quella così fatta cantilena non ci apporta nouo cōcento, et egli dice che io biasimo l'accōpagnamento delle cōsonanze; e di più che il biasimo uersa intorno a quello che dal cōe uso è appro-

È approvato per buono. Io difendo il commune uso, e gli dice, che lo ha  
 fino? Se non volesse dare ad intendere, che questo suo modo di comporre  
 fosse il commune uso, il che è falso. Di qui si argomenta con qual modo  
 egli vada sofisticando, e stracchiando le cose in contrario senso di quello  
 che sono dette, per coprire quello che egli stesso dice di fare contra la natu-  
 ra. Seguita nella sua lettera, e si tiene questa conclusione, che questi Ma-  
 drigali facciano nuovo concerto, e perche s'accorge, che non si può hauer  
 per le consonanze, ne per le dissonanze questa novità; vuole che la mo-  
 dulatione generi questa novità; e citando il Zarlino nelle Institutioni,  
 afferma, che questa modulatione fa la melodia; di modo che secondo que-  
 sto Signor Dottore la modulatione fa quando il concerto, e quando la me-  
 lodia; quasi che siano queste due una cosa stessa. Può essere il concerto  
 senza la melodia; ma non già la melodia senza il concerto; e se non sono  
 una cosa stessa, come genererà questa sia modulatione, e l'una, o l'altra  
 il concerto, e il tutto l'uno che si fa, quando gli intervalli vengono in-  
 tra in due parti mescolati; de consonanti dico. Et la melodia si compone  
 di Oratione, di Ritmo, e di Harmonia insieme così dichiarata da Pla-  
 tone de Rep. e qualche qualità, che in essa vi concorrono, come è il numero,  
 la grandezza, e l'equità delle voci, si considerano nella Harmonia;  
 la rapidità, o la velocità, e il movimento, s'appartiene al Ritmo. La  
 lunghezza, e brevità della parola s'appartiene al metro; tutto all'Oratione  
 di modo che si vede, che non può la sua modulatione apparire questa  
 due effetti. Et non si può dire fermi all'uno, e all'altro, al concerto,  
 e alla melodia; ma non per questo si può dire, che da loro nascano, come  
 più à basso si vedrà. Et chi desidera di veder ragionamento più lungo  
 della melodia legga nelle Institutioni del Reverendo Zarlino nella parte  
 Seconda, Cap. ottavo; di onde conoscerà quanto si sia abbagliato l'Oratio  
 in questo particolare. La modulatione è un movimento fatto da un  
 suono all'altro, per diversi intervalli, il quale si ritrova in ogni sorte di  
 Harmonia, e Melodia; e si usa in due maniere. Primieramente  
 quando da un suono all'altro si muove senza variamento di tempo con  
 diversi intervalli, non facendo alcuna propria Harmonia; si come fanno  
 quelli che modulano il Canto fermo; e s'adidomanda imperfetta moda-  
 latione, perche manca del fine; Questa si fa in tre maniere come dice An-  
 drea Ornitoparco. Prima quando noi cantiamo nominatamente ciascu-  
 na delle sei sillabe da Guido Aresino introdotte, F, Re, A, G, Sol, La,

concerto, quel-  
lo che sia.

melodia che si compo-  
ne.

Gioseffo Zar-  
lino.

modulatione  
cio che ella sia

Andrea Orni-  
toparco.

Questa

Et questa modulatione s'appartiene à principianti. La seconda quando  
 solamente sentiamo il suono, in quel modo, ch'egli è prodotto da gl'instro-  
 menti materiali. Vltimamente quando alle figure cantabili applichia-  
 mo le parole, et questa è quella modulatione che s'appartiene alli Canzo-  
 ri. Secundariamente ciascuna uolta che con moti hor ueloci, et hor tar-  
 di, con alzamenti, et abbassamenti di uoci si moue il Cantore da un inter-  
 uallo all'altro, secondo il tempo, che si ritroua nelle figure cantabili, et  
 questa è propriamente modulatione, che col suo mezo perueniamo all'Har-  
 monia, la quale nasce quando si uia toccando una consonanza, et talhora  
 un'altra, accomodata con li debiti modi. Così la dichiarano tutti li Teori-  
 ci, come si può uedere nella seconda parte delle Institutioni del Re-  
 uerendo Zarlino di felice memo, et come si uedrà nelli suoi libri de Re-  
 Musica, che io darò al Mondo. Il concento oltre à quello, che ho detto  
 nella mia lettera; et quello che di sopra ho replicato. Dice Platone di  
 lui ragionando, Conventus est ordo qui in yoco acuta, & graui  
 simul contemperatis apparet. Et Cicerone nel sogno di Scipione con-  
 frontandosi con Platone disse, Qui acuta cum grauibus temperas,  
 & quabiliter conuentus efficit. Non ditono come l'Ottuso questi ual-  
 leni huomini, et sapienti. Che dalla modulatione nasce il concento. Ma  
 che il concento nasce dal temperamento fatto dal suono graue, et acuto,  
 che per altro nome diciamo Harmonia. Et dal ragionamento, che segue,  
 potrà ogni giudicioso cauare se il supposito dell'Ottuso sia uero, o no. Al  
 proposito nostro adunque, la modulatione d'una sola parte, non fa ne con-  
 cento, ne harmonia, ne melodia. La modulatione di due parti unite,  
 non fanno ne harmonia propria, ne concento, ma semplicemente quelle con-  
 sonanze, che per hauere il concento uanno trame. Se della modu-  
 latione uogliamo dire di quattro, o più parti insieme unite si può considera-  
 re così fatta modulatione in due maniere; ouero che confusamente questi  
 senz'fare accordo alcuno, ogn'una à suo modo, uia modulando, ne fanno  
 consonanza, ne concento, ne harmonia, se non quando in si incontrano à ca-  
 so, ouero quando li Cantanti modulano dal principio sino al fine unitamen-  
 te di tal maniera, che gl'ascoltanti odono quando consonanze, quando con-  
 cento, quando harmonia propria, et quando melodia. Queste parti così  
 unite, se bene uanno modulando non acria ciascuna di loro, rispetto alla  
 qualità d'hor tardi, hor presto, hor uerso l'acuto, hor uerso il graue, non  
 possono fare concento nouo, ne si può fare, che il temperamento, o contem-  
 peramento

Quello che  
 sta cōrento se  
 cōd. Platone  
 & cicerone.

peramento de suoni graui, et acuti ha nouo, perche quelle consonanze, alle quali questo tramezamento viene fatto, sono terminate da quel giorno in qua, che si incominciarono ad vnire queste parti insieme nella modulatione, che sono tanti anni, e possono essere quanti altroue io dissi; Et sono gl'interualli da quali puo nascere il conceto; L'Ottaua, Quinta, Sesta, et altre. Per propria natura; se però Platone, Cicero, et gl'altri dicono il vero, che il conceto nasce dal contemperamento del grau, et acuto, come ho detto. Quali consonanze et apporta nouamente questo Academico Ottuso, che si possono di nouo tramezare per hauere il conceto che sia nouo? Non nasce il conceto dalla modulatione, como suppone per uero L'Ottuso, Et come uerebbe che fare si esse, senza che l'altro fusse dichiarato, qual sia questo conceto, Et questa modulatione non e il motivo bene, che le farebbe di bisogno, ogni uolta che si riduce se a queste divisioni, col meze delle loro divisioni; confesano tutta l'contrario; una ti apporta parole fuori del proposito, con parti ininteruallate, pensando di distrabere il lettore semplice a credere ciò che dice; ma l'arte di si fare molto bene conosciuta. In somma, modulatione ma a rispetto al moto tardo, et presto; all'acuto, et grau; Aria noua, Conceto uero bro uero da quanti hanno mai in questa secolta scritto; Et con poste cantione. Pur si affitta l'Ottuso, et uerebbe che senza altro fusse creduto, che la modulatione noua, facesse nouo conceto, quasi che non possa essere conceto, senza la modulatione; Potiamo hauere la modulatione senza il conceto; Et il conceto senza la modulatione, perche non e con uno, sono differenti; et pero non seguita, che il conceto habbi, et possa essere nouo, rispetto alla modulatione noua; si puo hauere anca la modulatione senza la unione delle uoci; se bene total modulatione si puo dire, che sia imperfetta. Che la modulatione si possi hauere senza il conceto, et senza la unione delle uoci, et delle parti. Ho detto di sopra, che il conceto si possi hauere senza la modulatione, hora lo proua. La modulatione e un mouimento, che si fa da un suono all'altro per diuersi interualli; ma nel principio del Madrigale; Era l'anima mia, si moueua hor presto, hor tardo di quelle parti unite, ma non con interuallo; et fanno il conceto, perche quella quinta e tramezata da una corda mezzana, che nel grau e resta una terza minore, et nell'acuto una maggior terza; adunque habbiamo il conceto senza la modulatione, di piu parti, insieme unite. Et lo stesso, potiamo dire di quell'altro Madrigale; Ma se con la parte uerente che le parti stano

Non nasce il conceto dalla modulatione.

Si puo hauere il conceto senza la modulatione, et questa senza quello.

## 26 L'Anno della Imperfezione

ogni una nella stessa mansione di voce, e non fanno alcuno intervallo, o non si muovono con intervallo di voce; bisogna che non sia modulazione; e pur si sente, e scorge al concerto, che è quel temperamento di grave; e acuto, che disse Platone. Et però è di molta considerazione il supposito da noi fatto, che se bene la modulazione è noua, non però facci nouo concerto. Diciamo l'Ottauo la modulazione di due parti unite producono nouo concerto, e non può essere, è un impossibile; se questo è impossibile, impossibile è ancora la haure nouo concerto. Concerto si, ma nouo non già. A queste due parti aggiuntasi la terza, che è quella che produce il concerto, perché contemporaneamente si moue, e liacuto, che producono quelle due parti insieme qual nouo concerto, non que alla 3. accresce l'armonia; perché di consonanti, in harmonia impropria che era per l'aggiuntione di quella terza parte si fa concerto, amaro harmonia propria. In conclusione dico, e affermo, che non si potrà haure nouo consonantie; che non insieme si possino trarre due; per haure nouo concerto, che impossibile è; che ha ornato il mondo, si si trouare nouo concerto. Cessara adunque in concerto sono ancora dello Academico Ottauo; che non potendosi come ha potuto haure nouo concerto non si potrà manco haure nouo affetto. Farà bene istatua secondo la disposizione loro, il acuto nouo, e la noua modulazione, un cono effetto di desiderare sentire più d'una volta quelle cantilene, quella dico che farà pena di canche, e della, e prauità, e artificiosi contraponti; una di questo si potrà dire, che questo sia nouo affetto in specie, perché più, e più volte è nato questo desiderio d'udir composizioni da valente Compositore composte. Et per dire quel ch'è sopra. Questo desiderio si può intendere in due maniere, o uero che nasce nell'huomo, perché l'udito ne fa un infinito piacere, e l'intelletto ne gode, uero fa d'istinto lo amantissimo del Striggio, d'Andrea Gabrielli, del Porta, di Claudio, del Palestrina, Nannino, il Vecchi, Gattaldi, Virchi, Scudario, e altri tanti, e tanti, uero che l'udito te desidera per sentirne con certo modo piaciuto, che adape, l'huomo alle ista, e a burlar sepo; come quelle Giustiniane alla P. eneriana; alle quali assomiglia assai quel principio di sopra posto del Madrigale. Era l'ammama; E ben uero, che due cose, che siano contrarie è una all'altra, non si possono udire con il medesimo fine; il gusto non brama all'istesso modo, e con lo istesso desiderio il dolce, e l'amaro, si come il senso dell'udito, con lo istesso desiderio non può sentire le cantilene, fatto dalle sopraddetti Compositori, e quelle fatte da questi noui Madrigalisti, perché

Potiamo ha-  
uere il concé  
to ma nouo  
n. n. g. i. a.

concerto, &  
harmonia p-  
pria è una co-  
la stessa.

Effetto di de-  
siderare da  
che nasce.

musici eccel-  
lenti.

Due cose co-  
trarie non si  
possono defi-  
derare con lo  
istesso deside-  
rio.

perche quelli usano gl' accidenti Diefis, & b molle accidentale secondo la natura sua, & questi se ne seruono contra la natura. Offertioni contrarie. Quelli usano le dissonanze nel modo regolato, & questi sregolato. Quelli per salto adoprano quegli intervalli, che sono naturali di quinta, & quarta; questi tutto'l contrario; quelli non suppongono che una nota sia posta in luogo d'un'altra, come fanno questi; quelli nel modo di unire le consonanze dispongono l'ordine, & il progresso in un modo; questi tutto'l contrario; di maniera, che dal principio al fine questi uengono à quelli esser contrarij; se quelli adunque sono desiderati, per la sua vaghezza, bellezza, bontà, e dilettatione, per essere di nouo uditi. Questi sia di bisogno, che non siano desiderati à questo effetto; ma per effetto contrario; & sarà di ridere, burlarferne, e disprezzo, considerando la pazza di così fatti capriciosi; li quali pensando che le loro canzoni generino nouo concetto, & nouo affetto, partoriscono noua nausea, nouo disprezzo; perche apportano seco noua confusione; essendo che sono piene di cose che confondono il buono, e'l bello della Musica; ma che dico io noua nausea, & nouo disprezzo? nausea, & disprezzo del più cocchio, rancio, fradido; che tenghi qual bottega si voglia di spezieria Francolinisca. Definitione della musica data da Aristotele, & da S. Agostino. Ma quando dice che la Musica istessa è unione de voci; qual più spressa paria di questa si può dire? Aristide che fra Greci Autori, & Musici è stato; & è in molta consideratione nel principio della sua Musica dice. La Musica è una scienza di quelle cose che alla modulatione s'appartengono; la qual definitione si confronta con quella, che lascio scritto Agostino Santo nel primo libro della sua Musica, doue dice. La Musica è una scienza di bene modulare. Et la Unione delle Voci; non è una istessavosa con la Modulatione. Sono differenti, come dalle cose di sopra detto si uua. Modulatione in che consista. Espectato grande, che questo Ottuso non sia stato al tempo di Plinio, o per auanti; perche quasi tutti gli inuentori da lui sono celebrati nelle sue Historie per huomini molto ingegnosi; & egli è restato dalla lode di così grand' huomo priuo. E forse si uia pur rinforzando, et addimanda in qual modo si potrà fare questo suo nouo concetto (che par uorebbe ritrouare, come fanno gl' Alchimisti la quinta essenza) & dice che dalla nouità delle consonanze non già; perche sono terminate, adunque (o bella conclusion) per la nouità della modulatione. Se le consonanze sono terminate, che così confessa lui ancora, & sono quelle dalle quali nasce il concetto, come potrà adunque fare nouo concetto; se già tanti anni sono, che dalla natura furono terminate. La mo-

della ragione noua che confiste nella profitezza, et tardità del moto per interualli cioè hora uerso lo acuto, et hora uerso il graue; non fa il concetto, sono le consonanze tramezzate Sig. Ottufoche fanno il concetto. Adunque come altre uolte ho detto non si può formare noua conceua per questa noua modulatione. Et perche s'accorge che impossibile di ritrouare noua conceua per il tramezzamento della quali hauer si possi noua concetto; et si tenta accer il passo; si uia pur fiorcendo, et uirebbe che nascosse dalla modulatione, questo concetto, et poi per consequenza nouo effetto. Et sarebbe detta meglio se pur hauebe detta che dalla K. moue di molte parti insieme modulanti nascosse il concetto, perche mentre che tutte sono, et modulano regolarmente necessariamente bisogna che facciano insieme delle consonanze tramezzate, et così all'ora nasce il concetto; il quale non nasce per la modulatione che si può intendere di una sola parte, et non di due, ma da quella che ha detto; et perche quello che ancora faccia nouo effetto. Diciami doppo che noi uisiamo che ogni anni in qua di tanto tanto uario insieme qual l'istesso organo et des'una effetto al tutto che sia stato operato col mezo della Musica, potria questa sua se uari, et così sublimi, et noui effetti non le giua che egli solo lo rapporto in uole relazione di persone degne di fede, che all'ora s'è in esercizio del rapporto potrebbe essere che lo fusse creduto. Seguita poi et dice che lo interuallum non è interuallum, ma noua modulatione, lo quale passa da una corda Diatonica ad una Cromatica; ma dice che egli è interuallum, et si uolga, et vuole che sia noua modulatione, usata tanta, e tante uolte da tanti Autori. Adunque si può concludere che modulando questa noua modulatione, questo sia il concetto nouo; se la modulatione sia consentita, et questa interuallum farà il concetto nouo. Ma egli è un uero da una corda Diatonica ad una Cromatica, come sarà il concetto. Adunque sarà noua modulatione, se già da tanti, e tante uolte stata usata. Non uia dire il mezo che fa quella parte modulata non è interuallum, uolendo coprire, che ciò si douea pigliare per modulatione. Adunque di male che sia modulatione ad ogni modo, mentre che dice che è modulatione confessa e s'è interuallum. Questa si proua per la diffinitione della Modulatione, detta di sopra.

Non u'è chi descriua noui effetti fatti dalla musica moderna.

confessa l'Ot tufo, che dalla modulatione nasce lo interuallum.

Se la modulatione è il procedere che fa una, o più parti insieme; ma di uolte una sola parte che questo è el proposito nostro, per le corde del fista, una uolte si moue in un luogo all'altre, senza che ne nasce

inter-

intervallo? può essere lo intervallo senza la modulatione; ma in modo al-  
 cun non può ritrovarsi modulatione senza intervallo, perchè modulando  
 il cantante moue la voce dallo acuto verso il graue, & per il contrario; e  
 l'acuto corrisponde al graue per intervallo; adunque confessa tacitamen-  
 te, & come si dice, fra denti ch'egli è intervallo all' hora quando pensa di  
 negarlo; e bisogna che sia così; perchè le parti modulanti non stano sempre  
 nella stessa mansione di voce, ma si mouono secondo che pare al cantante.  
 Et perchè io ho detto, che quello intervallo è dissonantissimo; & egli risponde  
 uolendo confutare questo mio detto, che se bene il moto suo non è d'intervallo  
 sonori per se (ecco come confessa, ch'egli è intervallo), egli è uòdimeno usato  
 da molti eccellenti Autori. Io tratto che così fatto intervallo è dissonan-  
 tissimo uolo ritruouo in genere di sorte alcuna semplice; & egli dice che  
 l'hanno usato molti Autori eccellenti. Che proposito è questo suo? Egli sen-  
 za contrasto confessa, che il moto suo non è d'intervallo sonori per se; & io  
 dico che egli è dissonantissimo; ha lo intento questo basta. Ma perchè  
 nel dimostrare, che il detto intervallo non è ne terza, ne quarta col me-  
 zo delle loro proporzioni, dice che io non faccio differenza dal semitono  
 maggiore al minore, accostandosi al Fagliano, che dimostra il semitono  
 supertripartiente 2 5, essere un Comma sesqui 80 essimo del sesquiquar-  
 todecimo maggiore, o del proposito, doue vai? Io sto col Marchesi. Quan-  
 do alla proporzioe super 7 partiente 2 5, forma di così fatto intervallo uo  
 fusse aggiunta un Comma sesquioctantesimo, sarebbe per questo con-  
 sonante? Ne auuerà un intervallo contenuto dalla proporzioe super  
 37 partiente 1 2 5, sia più dissona del primo; ma perchè questo Signor  
 Dottore non conosce la natura delle proporzioni, che sono differenti dal  
 numero semplice; dice che col numero Arithmeticamente composto così  
 fatto intervallo è modico; non attendendo ad altri il numero, che alla  
 multiplicazione della unita. Dica l'Ottuso se io forsi ho trattato di quei  
 numeri, che ad altro non attendono, che alla multiplicazione della unita,  
 o pure di quelli che restati sono capite vniversale per la quale si hanno a  
 regolare i corpi sonori, & proporzionali, acciò che formalmente rendi-  
 no quelle consonanze, che l'udito debbe ricevere; de primi non può  
 dire, ma delli secondi si; adunque ho riportato quei numeri, che sono  
 il modello delle proporzioni, & delle consonanze, in quella maniera,  
 che tutti li Teorici rapportano, & non il semplice numero, se bene quasi  
 nel fine della sua lettera confessa, che il Musico che imprestò il nume-  
 ro dal-

Disproposito  
 dell'Ottuso.



### 30 L'Artusi della Imperfettione

ro dall'Arithmetico; Ma così la passa hora con il dire ad un modo, & di  
 là a poco mutando parere si discorre, e ciò fa da huomo prudente, che vo-  
 lentieri si confronta col detto del sauo: Sapientis est mutare Consi-  
 lium. Ma perche fa il contrario de gl'altri, lo muta in Peius, non in  
 Melius. Però se l'Ottuso ha quello svegliato intelletto, che si uia spauo-  
 neggiando, quale è la causa che non ha poste quelle proporzioni nella de-  
 mostrazione da lui fatta al contrario? & sarebbono state sotto l'genere di  
 maggiore inegualità, & non di minore? Se l'una è all'altra contraria?  
 Quella di maggior inegualità è positiva, & reale; & quella di minore  
 primitiua, & rationale; così dichiarate dal Reuerendo Zarlino nel Cap.  
 tolo 30. della prima parte delle Institutioni; perche non ha adunque con-  
 siderando la natura di queste proporzioni; posti gli termini al suo luogo,  
 per far conoscere che egli è intelligente, che così hauendo fatto s'è dimo-  
 strato tutto il contrario? Horsu ha detta la causa; & non mi rammen-  
 tauo. Hanno per fondamento di fare le loro operazioni contra la natu-  
 ra; & perciò questi noui Maestri supponono, e dicono le cose ipso: il con-  
 trario di quello, che douerebbono dire, & operare; & quello pod'hono se-  
 guirebbe, che far non si potesse moto se non d'interualli sonori; adducendo  
 l'autorità del Fogliani. Perche non dimostra l'Ottuso con l'autorità del-  
 l'istesso Fogliani nel Cap. 7. quali; & quanti siano gl'interualli dissonanti,  
 per mezzo de quali si passa da una all'altra consonanza; che haurebberiro  
 uito, che non u'è questo, che da lui è posto per interuallo nouo, di tanto ual-  
 lore, che con la sua (dice lui) noua modulatione, facci nouo concetti; &  
 nouo affetto; ma se bene hauesse ueduto il Fogliani, & che da lui fosse sta-  
 to inteso, non è dubbio, che haurebbe ritrouato, che dal Fogliani non è stato  
 posto nel numero de consonanti; ne de dissonanti; adunque in forma che l'O-  
 ttuso; che in suo aiuto ha chiamato il Fogliani, confessi che il Fogliani non  
 hauendo di lui ragionato, pur una minima parola; lo habbi giudicato uan-  
 to fuori del proposito harmonico, che lo ha posto in vacere. Ma perche uo-  
 le, & di humare questo Ottuso, che causi nouo effetto; dicami di gratia  
 come uole, che quelle cose, che semplicemente non sono naturali, ma par-  
 te naturali; & parte no; faccino effetti uaturali? Si legge forsi che gl'anti-  
 chi adoprauerono simili interualli per mezzo de quali oprauerono tanti effetti,  
 quanti tutte le historie se sono piene; adoprauano l'ottaua, la quinta, et la  
 quarta, ma contenute da corde naturali; & non contruite; & però il simile  
 opera nel simile. Et a mai deduto accordare due corde unisone, ouero in  
 ottaua,

Proporzioni  
 di maggior in  
 equalità, & lo  
 ro natura.

Ludouico Fo-  
 gliani.

Effetti fatti  
 dalla Musica  
 de gl'Antichi  
 non era d'in-  
 ternalli cor-  
 rotti.

Natura di  
 due corde uni-  
 sone.

orazioni; che sopra una di loro non sia posta, o carita, o paglia; e accata, et  
 poro sopra quella sopra la quale non è posta alcuna di paglia, o carta sopra so-  
 pra: et altra per la similitudine, et per quella similitudine che hanno que-  
 suoi fra di loro, se ne fugga; non farà questo studio mai altra strada che  
 sia di altro tempo; e andate di altre ragioni, che si simili a questa simi-  
 lo, et di cosa naturale, e alla natura, non dimeno quelli interualli, che sono  
 misti di una corda naturale. Et il fatto di ridotta, vuole che operazione le  
 la natura non offetta; fondare non si possono più di due interualli di oct-  
 rali; Non però per succedere a quella che gli suppone. Questa Dottrina  
 s' insegna alle Babilie a quelli che non hanno altro a' organo idra, che di metere  
 re insieme quattro sorta, e sono adancorocultura, un dodo, et la quarta non  
 se ricordano che sono confusione della natura, e vedere che da natura si mo-  
 va, et succedere a quella, non è un modo di pensare che il soggetto si distan-  
 sto da natura così facile, e spesso. Ad quella effetti che hanno per unca  
 non è fuori in specie, e non offetta in altre parole, et da molte operazioni quan-  
 do per col mezzo delle Babilie, et a quella che si opera a tempo affen-  
 ti; ma sebbene for si per questa natura, et con il mezzo di una di esse  
 usato contra natura? Ma questo dall' istruzione, et dal modo di lavoro  
 che sono fuori dell' Oratorio, e questa se opera nel tempio, se si opera con li  
 gli e disposti a ricevere cotale passione, come in lungo interuallo, et di  
 mostrate il Rito; e in molte Instructioni di si per a tutto, et non sempre  
 del lib. quarto Supplementi: et se questi voci et in fine, et di altri uocaboli  
 quali effetti fanno di loro Compositioni, se sono in Dialecto di Cirilliano  
 et per la minorazione medesima, et se sono di conseguenza a quella  
 proposito loro. A quello poi che dice, che molti pratici hanno adoprate fa-  
 mile interuallo, se ne uolano altri; e non per questo ha: Et di so-  
 come hanno amovono, dissi la causa, et faccasi deli fogno, far proprio se  
 cora interuallo in tempo nel sistema naturale della natura, e di per tutto  
 semivoni; che all' hora dimostrando in effetti in fine, e di una causa far-  
 to proceder hanno a credere che equa alche ragione, se si fessero semivoni  
 questi pratici, che non dico, et in istessa in qualche fondamentale, si fessero  
 mosso di sapere e così fatti interualli, che non sono se non di comodo il Co-  
 positore, di comodo al Cantore, di dispiacere all' uditore, senza guadagno  
 d' Harmonia; et in questo modo s' allargano il campo alche infra se; et  
 questo è il guadagno, che confessano con le Compositioni loro, et le cantila-  
 ne così fatte; et quando si pensano di deleitare offendono l' uditore; se bene  
 con

nota

La natura si compiace delle cose naturali.

Harmonia numero Ritmo ferui della ora

Girolamo nel suo discorso



e, & quanti Filosofi sono stati. Et poi che l'Occiso confessa, che il moto di quello intervallo soprapposto non è d'intervalli sonori, & che da gl'intervalli non sonori, si passa alli sonori; come dalla settima all'ottava; dalla quarta alla quinta, col mezzo del tuono; & dalli sonori alli sonori, col mezzo delli non sonori; come dalla terza alla quarta; & dalla quinta all'una & all'altra sesta; come dimostra Ludouico Fogliani; da questo fauorito intervallo, che secondo lui causa noua modulatione, nouo concetto, & nouo effetto à quale intervallo col mezzo suo si farà passaggio? per essere intervallo dalla sua forma naturale diminuto, non vedo che si possi passare col suo mezzo da uno à un altro; massime che sia intervallo naturale; & chi non lo accompagna con altri, che siano superflui, più della natura sua, di quanto questo è diminuto non è possibile d'accoppiarlo con altri di modo che si possi hauere intervallo, che serua all'harmonia; come si ha dallo accoppiamento dell'una, e l'altra terza; della quinta, & quarta della quarta con l'una, e l'altra terza; & di un tuono con vn altro; & di un tuono con un semituono; di una settima con una quarta, & simili. In conclusione quanto più vado pensando, la natura, la proprietà sua, & l'effetto suo; tanto più lo ritrouo inutile, & dannoso all'harmonia. Quanto alla negatione del numero nelle Demonstrationi; se bene fa il Secretario di Aristotele, nondimeno, non si debbe ricordare, che Aristotele nel secondo della Posteriora, libro da lui più di ogn'altro, per l'uso della Demonstratione, studiato, letto, & riletto; quando ci dà la diffinitime della consonantia dice. La consonantia è ragion de numeri. Quanto à quello, che gl'Autori di questa seconda Pratica, che si può dire con ogni uerità, che sia la feccia della prima; Seguitano di ponere il Diesis descendendo, & il b. molle ascendendo; ciascuno che solamente sappi solficare, conoscerà che l'uditopiglia maggior diletta, quando s'adopra il Diesis ascendendo; e l'b. molle descendendo, essendo che questo moto è naturale; che per il contrario, il che è contra la natura loro; e così dice il Signor Dottore; si come più uolentieri l'udito ascolta, e sente gl'intervalli naturali, che quelli che sono accidentali, dilettandosi la natura più del suo simile, come poco fa ho detto, che del dissimile, & questa è forza naturale; la onde douendosi mouere questi nostri sensi, che sono naturali; più facilmente sono per mouersi col mezzo delle cose naturali, che col mezzo di quelle che sono contra la natura. Ma quando viene alla difesa della settima usata cosiliberamente, e fuori del proposito nelle cantilene dice due cose; una che meco si confronta;

E l'altra

come si passa da un'intervallo all'altro.

consonantia è ragion de numeri Arist. 2. p. 11.

La natura si compiace delle cose naturali.

l'altra che totalmente s'allontana. Concorda meco quando confessa, che quella cosa, che per se è tale, sempre sarà tale, inferendo che essendo vero. Niuna dissonantia è di diletto, e piacere all'udito. Ogni settima è dissonante adunque niuna settima è di diletto, e piacere all'udito; e così la settima che per natura è dissonante, forza naturale è, che sempre sia dissonante. Ma seguita e poi, dice, che non u'è dissonanza alcuna, che per accidente non possi farsi buona. E molto bene da auertire, che per dimostrare questa mutatione, che accidentalmente vuol che facci la dissonanza, u'usa questi tre epiteti; Buona, diuersa, raddolcisa; e vuole che questa mutatione da gl'accompagnamenti sia causata, come quello che stima, che gl'accompagnamenti facciano mutare gl'estremi della settima, e mutandosi diuenghi diuersa, e di diuersa buona, e di buona raddolcisa; di modo che questa sua circolatione di parole, non mi pare, che altro vogliamo dire; se non che la settima dissonante diuenghi consonante. Ma quando fosse vero, che si mutasse necessariamente non farebbe più settima, ne si potrebbe dire, che hauesse forma di settima; ma d'altro interuallo si bene, e che sia il vero dice. Ma per accidente potrà bene esser diuersa. L'huomo è diuerso dal Cavallo; e il Cavallo dal Bue. Signor Dottore doue si scuoprano così fatti secreti di natura; che gl'accompagnamenti habbino tanta forza, che se gl'estremi sono dissonanti, gli facino diuenire diuersi, buoni, raddolciti, cioè consonanti. Questo è un impossibile. Disse Aueroe sopra il primo della Fisica. Contrarium non generatur ex contrario, id est non mutatur in illud. Et sopra l'ottauo pur anco disse Contrarium ex contrario, non est dicere, quod contrarium mutetur in suum contrarium. Et perche si potrebbe scusare, che se bene egli ha detto, che per gl'accompagnamenti, la settima diuenta diuersa, buona, raddolcisa; non per questo ha detto, che si muti, e diuenti diuersa, cioè consonante. Rispondo che gl'intervalli non sono consonanti, o dissonanti; e fra questi due contrarij u'cade un mezzo si, ma questo mezzo è consonante, e non formalmente mezzo che ritenghi del dissonò, quanto del consonò, il che riferse Gioseffo Zarlino nel 2. delle Demonstrationi; la onde sia necessario, che se la settima per se è dissonante, non possi diuentar diuersa, raddolcisa, o buona, se non muta forma, essendo che il mezzo, che cade fra la dissonanza, e la consonanza è una sesta; e mutandosi d'una in altra, bisogna che si permuti in consonante; perche già per se ella è dissonante; ma questo à modo alcuno non può essere; manco potrà essere, che la setti

ma

Settima fatta buona diuersa, & raddolcisa per gl'accompagnamenti.

Aueroe sopra la fisica.

Vn contrario non si muta nell'altro restando la istessa sustantia, e forma.

mi diuenti non mouendo gl' estremi da quali è contenuta diuersa, buona, o raddolcita; e quando per taggionza di qualche b. molle, ouero Diesis fa cessa mutazione, di lei non si ha uerebbia piu consideratione come di sonante settima; ma come altra cosa; Ma considerata ne gl' estremi così fatta; ne mutando si; gl' accompagnamenti non sono bastevoli, che la settima si muti dall' esser suo naturale; e di sonante, che di uanti buona, diuersa, e raddolcita. Ma dicami l' Ottauo se gl' accompagnamenti hanno forza di mutare gl' estremi di sonanti in consonanti; quando gl' estremi faranno consonanti, qual uirtù, qual forza hauranno all' hora quelli accompagnamenti; muteranno forsi gli consonanti in dissonanti? Se gl' accompagnamenti hanno forza di permutar gl' interualli in diuersi; forza sarà che gli consonanti per il mezzo de gl' accompagnamenti si permutino in diuersi; non possono essere diuersi dall' esser suo; se non diuentano dissonanti; adunque gl' accompagnamenti faranno la dissonanza diuentar consonanza; e la consonanza dissonanza; è un' impossibile, e falso. Non può adunque la settima ne gl' estremi suoni, che questi componono, e fanno la settima diuentar diuersa; ne buona, ne può essere raddolcita. E ben uero che accordando la metafora col proprio, per usarle sue parole, mesendo l' ottaua in luogo della settima starà benissimo. Ma perche questo è suo disproposito; pero mi bisogna dire la proprietà della metafora; e che ella trasporta la parola dalla cosa, della quale ella è propria ad un'altra di cui non è propria, con qualche similitudine. Come se io dicessi gl' alberi partorire; io trasportarei questa parola partorire da gl' animali; a i quali ella è propria; a gl' alberi de i quali ella non è propria, per la similitudine, che si uede essere tra quelli, e questi nel produrre, e generare. Et non è altro che una breue similitudine; e in questo è differenza dalla similitudine, che doue nella similitudine si fa comparatione espressamente da una cosa ad un'altra; nella metafora si pone la cosa, che si assomiglia, per quella a cui si assomiglia; come se io dicessi che il tal valoroso Capitano combatteua come un Leone; sarebbe similitudine; ma se io lo nominaro Leone; dicendo in tal guisa combatteua qual Leone; o altrimenti nominandolo, sarà metafora; o traslatione; che è tutt' uno. Pone Aristotele quattro modi di metafora; o traslatione nel primo della Poetica; i quali non sono al proposito nostro; una dal genere alla specie; la seconda dalla specie al genere; la terza dalla specie alla specie; la quarta è la proportione. La disusamente possono esser vedute. Se bene altri hanno fatto altre diuisio-

Gl' accompagnamenti non possono di fatto far un' intervallo diuetar confono.

Discorso intorno alla settima.

Della metafora.

Quello che fa metafora.

Diuisione della metafora.

ni, come da animato ad animato, da inanimato ad inanimato, da ani-  
 mato ad animato, & da inanimato ad animato; materia bellissima  
 ad esser uita, ma appartiene a Poeti, Dittatori, Rettori, Oratori, & si-  
 mili. Nella Musica non si cortono traslationi, e metafore; qual simi-  
 litudine ha la settima con l'ottava, o qual proprietá ha l'una, che attri-  
 buire, o trasportare si possi alla natura dell'altra per metafora. Vna  
 è dissonante l'altra consonante, qual cosa è in vita, che possi conuenire  
 all'altra. Rastrosio pe fatto come quest'huomo, si nfrancheggia in belle  
 parole fuori del proposito per dimostrare di sapere. V'eramente io con-  
 fesso, che questo è un concerto nouo, che fa nouo concerto. Et nouo effe-  
 tu. Et perche io che non sarò lodisfatto. Orituso della ragione detta,  
 ne acqueta con quella, senza questi altri, che per far lui del filosofo, si  
 farà più al suo proposito. Dice adunque l'Ortuso, che per acciden-  
 te le dissonanze possono diuenire tano diverse, e da gl'accompagna-  
 menti addolce. Gl'accidenti sono di due sorti. Proprij, & Com-  
 muni. Gl'accidenti proprij sono quelli, che col soggetto almanco si rino-  
 uano vniti, che separare senza la corruptione del soggetto non si possono,  
 come la risibilitá nell'huomo, e'l mugire nel Bue, e'l tranguare nell'Asi-  
 no, & la ammirare nel Cavallo. Accidente che se questi animali non so-  
 no priuati di vita non può da loro essere separato. Et l'accidenti Comuni  
 sono quelli, che possono essere, & non essere nel soggetto senza corruptione  
 del soggetto. Adentre che questa Ortuso dice che per accidente la seti-  
 ma può farsi diuersa, dello accidente propria non può intendere; perche  
 la risibilitá non fa che l'huomo diueni diuerso da se stesso, & non essere.  
 Se vuole intendere del Comune, & questo è quello, & accompagnamento,  
 che può essere, & non essere senza corruptione del soggetto; & anche questo  
 può corrompere il soggetto di tal maniera, che diueni diuerso dal suo  
 primo essere, perche lo esser bianco, o rosso non fa che il corpo diueni di-  
 uerso dal suo essere naturale; & l'huomo non diueni diuerso da se stesso,  
 per questi accidenti, ne l'acqua, che per se è humida se bene per il calore  
 è fatta accidentalmente calda per del' humiditá di maniera, che diueni  
 secca, ma resta acqua. Et humida spendo se pur vuole che gl'accompa-  
 gnamenti siano accidenti, non possono fare per questo, che il soggetto,  
 che ha setima, a gl'estremi suoi suoi gradi, & acuti, così accompa-  
 gnati diuenimo diuersi dall'esser suo naturale, ma resta per dir così  
 nella sua perfatione, & forma, & restano nell'esser suo, non può fa-  
 re,

Accidenti  
 due sorti.

re, che non dimostri l'accidente suo proprio; che è di essere dissonante, & di aspramente offendere l'udito. Potrà ben essere, & è il vero, che se vi saranno cinque cantanti, uno de quali con la parte grave, o altra si feriscano in settima, che l'udito occupato da quelli, che insieme concordano, non scoprirà così facilmente quella percossa dissonante, come farebbe se non vi fossero quelle parti, che l'offusciano; la qual cosa viene confermata da Aristotele nel Problema 16. della Sezione 19. dove dice, che due che risuonano ad una facilmente offusciano la terza. Et se due offusciano la terza, maggiormente quattro offuscheranno la quinta; il che non è altro, che quello, che già da me fu detto altre volte; & è lo eccellente sensibile, che corrompe il senso. Adunque non si potrà dire, che la settima diventi diversa, buona, & sia raddolcita, essendo che ella resta ne suoi estremi la istessa, ne si muta; ma non sarà già dal rumore de gl'accompagnamenti sentita tanto, quando se fosse sola. Se alla settima potesse intraverire come alla sesta, che per esser quanta considerata nel corpo sonoro, se bene gl'estremi da cui è contenuta ne suoni sono quali; quando col mezzo del Diesis la andolo un semitono, di maggiore diventa minore; & col b. molle di minore maggiore, & per il contrario, potrebbe esser qualche cosa di lei, ma non muta essere ne forma, ne diventa più lunga, ne più curta; ma resta nella sua integrità, & natural grande; & restando nell'esser suo naturale, non può mutar gl'estremi suoi; ne mutando suoni può esser diversa; & non essendo diversa, non può esser buona; & non essendo buona, manco si potrà dire, & credere che sia raddolcita; & gl'accompagnamenti si potrà dire, che facciano effetto d'offuscare il senso, come sempre ho detto, & confermo. Non potrà adunque di consonanza, diventare dissonanza, ne di dissonante consonante. Et quando ciò si potesse fare, o si facesse; di lei non si haurebbe più considerazione come intervallo di settima, ma sibene d'altro intervallo più curto, e più lungo; ma noi siamo à trattare della settima naturale, & non d'altro, che sarebbe fuori del nostro proposito. Cessa adunque questo non effetto, & in suo luogo, discorsiva confusione; il che viene à confermare l'Oratio quando dice che la settima se di maggior diletto all'udito dell'ottava; la qual cosa è contra ad Aristotele, che nel Problema 39. dice la Diapason risuona soauemente, & 35. perche la Diapason è bellissima sopra tutte l'altre? Se la consonanza Diapason è tanto soave, che sopra tutte l'altre la chiama bellissima; come potrà esser tale, se la settima sua contraria è

lo eccellente sensibile corrompe il senso.

la settima, e quarta.

Aristotele ne problemi.

di



di maggior diletto, soddisfazione all'udito di lei. Dice benissimo si scusa l'Ottavo. Accordasi la metafora col proprio ponendo l'ottava in luogo della settima, che si tirerà facilissima, & starà bene; quasi che siano una cosa istessa, & che una habbi delle proprietà, che possino all'altra conuenire, di modo che habbi da stare perfettamente bene. Per hora contentomi di questo inganno, di questo accento supposito, fiore, fioretto; & artificio; cose tutte che cò un solo nome proprio facilmente, e propriamente, poteua, & doueua l'Ottavo esplicare. Confusione. Vuole questo Ottavo, che subito, che il Cantore sente di variare in una settima; che corra con la voce all'ottava, & così l'harmonia, che nascerà da tal operatione starà benissimo, & regolatamente sarà fatta. Ma dicami, à fare cotale operatione, haurà tempo il Cantore di poter fare così fatto scameleos? ò par vuole, che tutti li Cantori si fermano sino à tanto che egli solo accomodi la voce, & che di settima facci, & s'accomodi in una ottava. Non sarà adunque meglio senza tante fanfalugole, dare facilità al Cantore, gratia all'harmonia, che deue essere ascoltata, accomodando gl'intervalli ciascuno alli suoi luoghi naturali, senza tanti suppositi, fiori, & inganni? inganno propriamente è quando l'uditor si pensa d'ascoltare qualche Harmonia propria, ò soaua melodia; ode, & ascolta cose, tanto fuori del proposito harmonico, che l'offendono. Non renderà Harmonia più soaua, & diletteuole all'udito, se in quella maniera, che Adriano detto da lui Diuino, & altri suoi Discepoli (de buoni ragione) ha fatto; nella istessa maniera lui ancora gli ponerà in effecutione? Che cosa obseruarebbe quello, che il suo Virgilio Toscano tanto da lui ammirato nell'undecimo Canto della sua Gierusalemme.

Taffo nel canto 21.

Ma dalla casta melodia soaua,

La gente di Giesu, però non tace.

Ma come l'ha conseruata casta, se corrompendola, egli la fa diventare come una sfacciata meretrice? ma come la custodisce soaua, se in uoce dell'ottava bellissima sopra tutte l'altra, vuole che ui si ponga una settima, dura, aspra; bruttissima, & all'udito insopportabile? Contra quello che lo istesso Poeta nel Canto 16. replica.

Fra

Fra Melodia si tenera, e fra tante  
Vaghezze allettatrici, e lusinghiere.

Tasso can. 16.

Sarà forse tenera, se la settima dura, aspra sopra tutte l'altre durissima, vuole persuadere, ch'ella sia tenera più della Diapason, che e sopra tutte le consonanze tenerissima? Sono contrarie l'ottava, e la settima; e ne seguita, che se l'ottava e soauissima, ottima, prestantissima, bellissima, tenerissima; e consonanza sopra tutte le consonanze così detta da Aristotele, Tolomeo, Boetio, e altri huomini segnalati, e in questa professione illusterrimi. La settima sia dissonantissima, asprissima, insoauissima; durissima così hauuta, e creduta da quanti hanno mai scritto di questa facoltà. Et si come l'ottava, ne per gl'accompagnamenti, ne per altro così fatto accidente, si moue, ne può acquistare a sprezza, mutar forma, o natura, e diuentar diuersa; così la settima; non può per gl'istessi accompagnamenti mutarsi, e diuentar diuersa, ne buona, ne raddolcirsi. Ma quando dice che la settima è di maggior soddisfazione all'udito, che la ottava; altro non vuol dire, se non che la settima è più soauissima, e più ottima, più che prestantissima, più che bellissima; la qual cosa se uera fosse potrebbe dire, che se il caldo fosse caldo, che il freddo fosse più caldo; che il secco fosse secco, ma che l'humido fosse più secco; e l'humido fosse humido, ma il secco più fosse humido; cose tutte contrarie l'una all'altra, ne possono in modo alcuno esser così fatte. A sensi nostri il dolce diletta più al gusto, che l'amaro; nondimeno vorrebbe che più fosse di piacere lo amaro, che il dolce? Al tatto il più tenero, che il più duro; pur si compiace che il duro sia più di soddisfazione che il tenero. Alla vista più diletta il bello, che il brutto; tuttavia dice per metafora, che più il brutto, che il bello? All'odorato più piacciono gl'odori soauì che li più zolenti; e pur debbon a questo Otruso più diletta re li più zolenti, che li soauì? All'udito e di soddisfazione il consonante, più che il dissonante; nondimeno ci vorrebbe persuadere, che più piacesse il dissonante, che il consonante. Questo è uno impossibile. Ma accio meglio ancora si conosca questa uerità, uoglio che mi gioua uestrirmi de panni pedante schi; per poter di poi fare un panerigico in lode di questo Otruso, ben lungo quattrocento pagine. La comparazione si fa tra quelle cose, che sono dell'istesso genere; Se la settima e dissonante per se come confessa l'Otruso; la ottava è consonante per se, in qual maniera, e cō qual

comparazione  
dell'ottava al  
la settima.

Quali cose  
piacciono all'  
ienfi.

comparazione  
fra quali cose  
si face.

## 40 L'Artusi della Imperfettione

qual arte adunque ci uol persuadere, che la settima sia di maggior sodisfazione all'udito della octaua? Nō è buona cōparatione douera far la cōparatione dall' octaua alla quinta, o da questa all' una, o all' altra sesta, ouer terza, e simili, che sono sotto l' istesso capo di consonanze; e nō dalla più perfetta consonanza che ci sia, ad una dissonanza, sua contraria; Non sia cōparatione dal nero al bianco; dal dolce all' amaro; ma da una cosa dolce ad un' altra, che sia, più o meno dolce; e da una amara, ad un' altra, che sia più, o meno amara. Ma perdonami l' Otioso, che le parole da lui per lo auuizii dettomi, dichiarano questo passo ne mi rammentauo. Ha prima detto che la settima per accidente diuenta buona, diuersa, e viene raddolcira adunque ella è consonante; adunque la comparatione è fatta à ragione; e sta benissimo. Io rimetto la solutione di questo passo filosofico alle cose di sopra dette, che con molta facilità lo snodano, e sciogliono. Quanto alli vray significati, che dice hauere questa uoce affetto, aducendo l' autorità del Signor Cavaliere Guerin, ed altri Poeti, questo importa poco perche egli istesso di quante ne dice, le riduce à un sol capo, e se è qual desiderio di sopra detto. A quelle di Marsilio Ficino sopra il Timone di Platone, non u' è che neghi, che anticamente habbi fatto simili effetti descritti in quel luogo; si come non u' è che affermi, che le Musiche moderne, o cantilene facciano simili, e tali effetti loro ancora, che di ante non se ne uede o sentir per una, che operi tali effetti. Et dichiarandosi Marsilio Ficino che in quel luogo ha veramente ragionato della Musica antica; sopra il commento di Platone nel Cap. 1. 5. della oratione, settimes, et attenda de furori dice, che il furor Poetico è tutto fatto da questa uolgare Musica, la qual solamente gli arcechi la fugga. Non dica che operi, e faccia effetti, ne moua gl' animi altrui à due passioni; ma che la fugga; la qual cosa confirmo il suo da lui detto Virgilio Tofeano quando nel Canto 16. della sua Guerra Iulienne auditamente canta.

dichiaratione  
del luogo di  
Marsilio Fici-  
ni.

Taffo nel cor.  
16. della Gie-  
rutalem.

Qual Musico gentil, prima che chiara  
Altamente la voce al canto inodi;  
All' armonia gl' animi altrui prepara  
Con dolci ricercate in bassi modi;  
Così costei;

Dalle quali parole si cauano due cose. La prima che la Musica vuole  
esser.

esser dolce, e non aspra, come poco fa ho detto in proposito della settima, e altre asprezze, e fare da questi fautori di questa seconda Pratica. La seconda, che la lingua, e preparata ad uirare, ma non per questo fa quelli effetti, che si persuade di darsi ad intendere l'Ottavo: se non quelli che gli cantanti, istessi mentre che cantano quelle loro cantilene fanno; che girano il capo pian piano, inarcano le ciglia, trauolgono gl'occhi, storcono le spalle, si lasciano andare di maniera, che pare, che morir vogliono, e fanno molte altre trasformazioni, le quali Quanto non se le immagino mai; e appiano fanno queste simonfe, quando arrivano a quelle asprezze, che offendono il senso, per dimostrare che quello, che essi fanno, e altri similmente, lo dourebbono fare; ma in uoto di comandarsi s'arruffano per l'asprezza sua, e mala soddisfazione, che ne sentono, e vol d'una volta al capo se ne partono mal sodisfatti. Dascio, che chiamano Antico, lo quanto, Clemens non Papa, che si può dire che siano stati i giorni nostri. Si chiamano no Antichi quelli Musici che già cinquantesimo anni, e più fanno, come fece il Stapulense nel principio della sua Musica dimostrata; doue cominciò una istrua de Musici Antichi. Et d'ordine prima di lui, che ragionando d'Aristoseno lo chiamò Antico, perche dall'uno all'altro vi è stato di differenza più di ottocento anni, ma si chiamano Antichi quelli che più settanta, ouero ottanta, poco più, o meno anni uivono. Quanto alla osservazione delle tradizioni, che così si compiace di nominare le regole, e quei primi principij, che s'insegnano per supposti nella Musica; quanto dico essi ne siano stati buoni custodi; egli istesso lo confessa; quando dimostra quelle tradizioni da lui adoprate contra la natura; et in qualunque il giudicioso Lettore la conseguenza, essendo uero che ogni Artificio si sforza d'imitare la natura; ma quello che ci sia di buono voglio uacerlo per loro. Il disprezzo poi che fu delle cose de gli Antichi; così da lui detto in orzo alla imitazione delle cose loro, dimostra quanto il giudicio suo confuso sia, che si pensa d'auanzarli; e dice il uero, che senza alcuna contraddizione, gli auanza nella confusione; nell'obscurezza dello stile; nella mala pratica delle modulazioni delle parti; nella inosservanza delle Regole; di pònere le consonanze ne luoghi suoi naturali; e nella trascuragine della osservazione de Modi; quando legittimamente se ne passa dal plagale all'auntico; e in tante altri, che egli è un stupore; e le cantilene fatte in altra maniera da loro diuerse, come quelle di Adriano, Cipriano, il Palestina, lo Striggio huomo che à giorni suoi fu di gran stima, e uolte

Effetti fatti dalle musiche de moderni compositori della seconda prauca.

Quali si intè dano musici antichi.

L'Ottavo disprezza la imitazione.

lore biasimano; & le loro per dargli uno epiteto conuenevole sono fatte alla Mingona. Ma perche dice, che ue ne sono di quelli, che stimano più la inuentione, che la imitatione, non nega però con questo modo di parlare, che la imitatione non debba essere apprezzata. & se bene è più nobile la inuentione per essere stata la prima a nascere, non per questo debbe sprezzare la imitatione, massime di quelli, che sono eccellenti, così dice Quintiliano nel Libro Decimo; anzi che u' aggiunge, ch'egli è di grande utile lo seguitare, & imitare quelle cose, che sono ritrouate; nel qual luogo si uede, che Quintiliano non biasima tanto la imitatione, quanto fa questo Ottuso, fondato forse nelle parole dette da Aristotele nella *Fisica*.  
*Ars imitatur naturam*. Ma perche dice, che in questa facoltà non si ha da attendere alla imitatione de gl' Antichi, quasi che non habbino osservato di fare de Contraposti artificiosi, & tanti, che hanno dato lume à noi altri tutti, & sono degni d'essere imitati. Quel Isquino, Giouanni Mantone, Clemens non Papa, Adriano, & Cipriano, che sono stati li padri del modo di comporre moderna. Et qual sorte de contraposti artificiosi si ritrouano da Moderni fatti, che dalli fedetti non sia stato prima ritrouato, & inuentato? ueda si le opere loro, che sono piene di argutie sottilissime; Non sono questi imitati da tanti, & tanti? Non s'attende adunque alla imitatione in questa facoltà? Alcuni imitano il Palestina, altri Cipriano, altri il Porta, altri il Gabrielli, & non s'attende alla imitatione? Non dicono questo Madrigale è fatto alla Ciprianesca? quell'altro alla Palestinesca? Adunque non si cerca la imitatione? Hor u' uada questa spropositata con l'altre. Seguita nel suo Discorso l'Ottuso, & dice: Ma perche Vostra Signoria dice, che il Madrigale: Era l'anima non può apportare nouità di concerto, essendo che gli suoni graui, & acuti, che s'inchiudono in una quinta tramezzata da vna terza minore, questo è concerto usato da quanti Compositori sono stati sin qui. Io vi rispondo non conuenirsi dare il parere di ciò con la sola consideratione di quelle poche note si fattamente poste, ma si deue vedere il rimanente, che segue, che ne scorgerà non solo noua modulatione, ma nouo artificio, pieno d'accenti non più usati; & quando entra nel quarto non deue considerate gli accoppiamenti, & le consonanze, ma la modulatione, che senza dubbio scorgerà così leggiadramente passarli dal placale all'autentico, ascendendo doppo il b molle

Quello che dica Quintiliano della imitatione.

Quali cose si possono imitare nella Musica.

molle accidentale, & doppo il Diesis descendendo oltra la sup-  
 positione di una per un'altra nota, & altre cose tali, che unite  
 fanno mirabile concento. Non vuole questo Ottuso, che si confide-  
 ri il principio del Madrigale. Era l'anima mia, perchè sono poche no-  
 te, se bene arriuanò al numero di dodeci semibreui; & u'aggiunge di più  
 che non si conuiene; il che è come se dicesse. Io confesso che in quelle poche  
 note non si ritroua noua modulatione, nouo concento, ne nouo effetto; &  
 confesso, che tanti, & tanti Compositori hanno fatto il simil concento; ma  
 bisogna rimirare il restante, che ne scórgerà, non sola noua modulatione,  
 ma nouo artificio, pieno d'accenti, non usati. Desidera che si lascia la  
 Consideratione di quel principio, che si ritroua essere à tre voci; Ma che  
 si entra nel quarto à rimirare, che la u' saranno cose importanti; tuttauia  
 perchè s'accorge, che quando entra à quattro voci, quella tessitura è ordita  
 con le medesime consonanze, & accoppiamenti. Non vuole, che si con-  
 sideri gl'accoppiamenti, ne le consonanze, dalle quali nasce il concento; per  
 che considerandole, se bisognarèbbe confessare, che non u'è nouità di con-  
 cento; Ne si ricorda, che nel principio della sua lettera; o Discorso che  
 sia, ha detto; che la Musica è unione de' Voci; & quelle parti, che modu-  
 lano per propria dispositione bisogna uirile. Hora non vuole, che si con-  
 sideri gl'accoppiamenti, & le consonanze; ma solo la modulatione; le-  
 uate dalla cantilena le consonanze, & gl'accoppiamenti, accio di loro non  
 s'habbi consideratione come desidera l'Ottuso; qual modulatione s'haurà  
 da considerare? quella di una parte sola; se prima ha detto che bisogna con-  
 siderare le parti unite, & gl'accoppiamenti? Non vuole, che una parte  
 sola, che moduli sia considerata; qual modulatione sarà adunque que-  
 sta? Ateua uolta quando le torna commodò, non vuole, che si confide-  
 ri lo accoppiamento; altre uolte quando è in suo proposito pone in necessità  
 coral consideratione. Sò che salterà con qualche sua distinctione acciden-  
 tale per saluar si; ma dica ciò che vuole, che à considerare il corpo d'una  
 Cantilena tutta, à più uoci composta, è necessario considerare gl'accoppia-  
 menti, le consonanze, & altre cose. Ma per hora non vuole, che si  
 considerino queste cose; ma si compiace, & così stà la uolontà sua, che si  
 habbi buona, e matura consideratione, che il Diesis descenda, e'l b molle  
 ascenda contra la natura loro, & la suppositione d'una nota, per un'al-  
 tra, con quelle cose da lui dette accentati; ma quali si siano cercalo tu? Et  
 tutti questi particolari insieme posti fanno (secondo lui) il nouo concen-

Contradittio-  
ne.Volontà del-  
l'Ottuso  
qual sia.

## 44 L'Artusi della Imperfettione

to, & nouo effetto. Et ueramente inganna. Non habbiamo memoria alcuna, che al tempo d' Alessandro il Magno, di Platone, Pitagora, et altri Filosofi, et Musici si fossero simili imbrogli, et pur le Musiche loro secondo che tanti Historici ci raccontano; faceuano tanti effetti, et si può quasi dire cose marauigliose. Et essi dichiarano qual sia il concerto, ne dicono così fatte Minchionate, non fanno concerto, il Diesis, et il b malle, allungati, et accorciano gl' interualli secondo il bisogno del Compositore. Sono le consonanze tramezzate quelle da cui nasce il concerto. Ma uaglia dire il uero, quando l'Oruso dice, che leggiadramente passa dallo autentico al placale, che altro uol dire se non che non sta in ceruello; non dice sempre ad un modo; si muta di proposito, salta di scale in canina, & uada dal mura alla frasca. Non si fa che appresso gl' Antichi non era in considerazione altro, che alcune poche consonanze e senza tante baie. Et uolendo dire quello, che fosse concerto, non poteuano, ne dauano dishiararlo in altro, che in quelle consonanze di cui essi haueuano cognitione: non haueuano ne Diesis, ne b malle, Fiori, Figaretti, Accenti, Suppositi, & altre chimere, però non poteuano considerare, che da così fatte bagatelle, uita nascesse il concerto, come dicono questi moderni inuidatori. Me quanto Cantilene sono state fatte senza adoprare il Diesis, & il b malle, Fiori, Figaretti, Accenti, e Suppositi, & cose contra la natura, le quali hanno fatto, & fanno cantata concerto gratissima all' uditio? Nasce adunque il concerto da così fatte baie? Et quella Musiche fatte da gli Antichi senza queste baie faceuano effetti marauigliosi; Et queste fanno delle Minchionate. Et se bene haueuano nel sistema Massimo la corda, & il Tetracordo Synemmenon, che sia sia accidentale, nondimeno non haueuano questi foggi per il modo di quelli allungati, & accorciano gl' interualli; ma quella adoprano solamente per temperare la durezza, che nasceua dal Diatono, & per fare la congiuntione del Tetracordo Diatemon con il Meson. Et però non poteuano, ne si può dire, che essi accidenti, e tante baie, siano causa del concerto; siano poi esati per il diritto secondo la natura sua; ouero contra natura, il che è peggio. Ma si bene nasce dalla consonanza tramezzate come ha detto di mente di Platone, Cicerone, & altri. Aggiungano a gli accidenti usati contra natura; la supposizione di una nota per un'altra; come la settima in uoce dell'ottaua. A questo si risponde, che l'uditio non giudica se non quelle cose, che egli ode, & sente, e gusta quella che gusta, e uita quel che

Proverbio dall'autentico al placale.

Antichi non considerauano quelle cose, che da questi moderni sono apprezzate.

Accidenti non sono causa del concerto.

che vede; & quelle considera quali s'fiano; le consonanti per consonanti; le dissonanti per dissonanti; che non questi capricciosi vogliono, che il senso musci natura stupisco. Se il senso dell'udito si scema forte da una asprezza intollerabile, cioè da una Dissonanza, pare à loro, che sia vero che possi giudicare, che quella sia una consonanza? Questo non può esser, perche la natura lo proibisce. E il considerarsi una cosa altrimenti, e diversamente da quello, che ella si ritrova essere, è inganno; però se ode una settima, ouero una seconda, bisogna per naturale inclinazione, & effetto di natura, che la giudichi così fatta; & non che supponga un'altra à quella contraria. -- Suppositi (perche dicono, che suppongono una nota per un'altra) chiamo quei principj, che all'principanti inferiamo, li quali si suppongono, che siano veri senza far di loro alcuna dimostrazione, & essi li riceuono per tali; siano poi di quale scienza si uogliono; & se tali, o così fatti, suppositi non si può sapere, ouero imparare cosa alcuna, che sia bene; & non si chiama supposito, che in uece d'una uerità insegna una bugia; & pot' accordando la p'ca fora col proprio dire, che si facesse conto, che la bugia sia in luogo della uerità; o che la bugia sia una uerità; che è come ponere una settima dissonante in uece di una ottava consonantissima, cose contrarie l'una all'altra, non si possono immafcherare. Gli suppositi nella scienza sono ueri, & non sono falsi; Euclide quando dà le diffinitioni, nel principio de suoi Libri Geometrici, & Arithmetici, le definisce per uere, & reali, & non suppone, che una cosa falsa sia posta in luogo d'una, che uerità appoiti s'no. Il Grammatico quando insegna di leggere, o declinare, non insegna, che si ponga un A. in uice di O, ouero il Vocativo in luogo del Nominativo; o un uocabo, che habbi un significato, in luogo d'un altro uocabo, che habbi un altro significato contrario. Ne il Musico suppone d'interdire il Consonante in uice dello Antecedente, no questo per quello; no meno l'udito può giudicare, no deve una consonanza in luogo d'una dissonanza. Quando u'gi ingannati, ha la Musica lei uicci à li suoi inganni; ma non giudicarsi nelle materie, che gli usano questi noui Maestri. Gli ualenti Compositori passati, & li Moderni (de buoni dico) hanno bene dimostrato il modo d'usarli nelle Compositioni loro; ma da questi non sono sbattonosi, però uoglio dimostrarli loro il modo, che da Valenti Compositori s'usa di fare gli inganni nelle Cantilene. Lo inganno si fa ogni uolta, che una parte incominciando

Il senso non giudica una cosa per un'altra

Quali siano li suppositi.

Li suppositi sono ueri, & tolliti p' principij.

Inganni come si adoperano nella Musica.



# 46 L'Artusi della Imperfettione

iniciando un soggetto il consequente, lo sequira non per gl'istessi gradi, ma sibene per gl'istessi nomi di sillaba, o de' suoni, che le diciamo come nel lo' esempio seguente si vede chiaramente.

The image shows a musical staff with a treble clef. It contains a sequence of notes: a half note G4, a quarter note A4, a quarter note B4, a quarter note C5, a quarter note D5, a quarter note E5, a quarter note F5, a quarter note G5, a quarter note A5, a quarter note B5, a quarter note C6, a quarter note D6, a quarter note E6, a quarter note F6, a quarter note G6, a quarter note A6, a quarter note B6, a quarter note C7, a quarter note D7, a quarter note E7, a quarter note F7, a quarter note G7, a quarter note A7, a quarter note B7, a quarter note C8. This sequence represents the natural harmonic series, where the intervals between consecutive notes are not all the same, illustrating the concept of imperfect intervals.

Paro, che il consequente ugoli dire, e modulano per gl'istessi gradi, ma b' sono in un' altra natura, e non

The image shows a musical staff with a treble clef. It contains a sequence of notes: a half note G4, a quarter note A4, a quarter note B4, a quarter note C5, a quarter note D5, a quarter note E5, a quarter note F5, a quarter note G5, a quarter note A5, a quarter note B5, a quarter note C6, a quarter note D6, a quarter note E6, a quarter note F6, a quarter note G6, a quarter note A6, a quarter note B6, a quarter note C7, a quarter note D7, a quarter note E7, a quarter note F7, a quarter note G7, a quarter note A7, a quarter note B7, a quarter note C8. This sequence represents the natural harmonic series, where the intervals between consecutive notes are not all the same, illustrating the concept of imperfect intervals.

istessi gradi: il che serve per più inganno, e per più audacia, e cui può rispondere qual'altro consequente di natura doppia, e per inganno. Et l'usarsi supposito, e andati dalla natura istessa

Suppositi res  
li del a musico.

sono che il Diesis ascenda, e il bemolle discenda, che l'ut non sia postone i suoi, e si man ha ferito in luogo della ut, e che si ha conuenire far ta sotto il modo placato, e non passi ad altro canto istesso, che pigli forma di uerità dal suo principio, e fine, e se l'ell'è del suono una entità non possa tanto al placato, che si habbi da giudicare, che sia del suono placato, in luogo dello autentico, che le consonantie siano poste a suoi luoghi, e le dissonantie usate nel modo, che gl' Eccellenti detusi hanno insegnato, e bene sopra le altre cose, che sono supposte dal Discepolo per uerità senza habberne altra dimostrazione, le quali cose tutte in progresso di tempo nasce, che sono naturali, e ben fatte, e con la affonanza conosci ancora, che più l'udito si compiace dell' italiana, che della francese, che il Diesis è posto, e adoprato più naturalmente ascendendo, che descendendo con tra natura, che il b molle più diletta descendendo, che ascendendo, che

inconue-

inconueniente è partirsi da un tuono, per entrare nelle corde di un altro, massime quando troppo di lungo si frequenta così fatto passaggio. Et in somma tutte quelle cose, che da Moderni Confonditori uengono, dette Suppositi, Fiori, Fioretti, Inganni, Accenti, Artificij, che sono contra le buone Regole, conosce per false; Suppositi falsi; contra la natura della cosa, inganni falsi; fiori che sono falsi, artificij falsi, accenti falsi, & non mai per cose vere; & suppositi ueri. Quanto à quello che dice, che Aristotele haurebbe dimostrato con termine più noto, che la cosa istessa, quello di cui ragiono. Crederò il tutto ogni uolta, che l'Ottuso mi dimostrerà patenti in forma di Camera autentiche; che egli sia Secretario di Aristotele, accio mi dia certezza, che Aristotele haurebbe fatto altrimenti, ma perche potrebbe dire, che da lui si adduce la ragione con queste parole: Poiche ciò haurebbe dimostrato con termine più noto, che la cosa istessa, Rispondo, che in questo caso l'autorità di tanti compositori, dico de buoni, serue per argomento; & si sa molto bene di quanta stima sia lo argomentare per la autorità del commune; & in ciò si può uedere Aristotele nella Posteriora, et Priora, Libri principali studiati dall'Ottuso più d'ogni altro, il che si conosce dal suo modo d'argomentare; tuttauia perche fa del motteggiante, et burlesco, finge di uenire da Bergamo, quasi che non sappia, che à ciascuno nella sua arte esperto, si deue credere; & questa è una Massima vera offeruata per tale. Creda adunque alla autorità de tanti Compositori, massime de gl'eccellenti, che non farà errore. Et perche nella mia lettera io dimostro, che la settima non si può tramezzare in modo alcuno, di maniera, che nel graue vi resti una quinta, & nell'acuto una minor Terza, dice che le debba dimostrare come si habbi da fare cot'al diuisione, e'l tutto dice, perche si vede dalla forza della Demonstratione, tirare addosso una consequenza, che gli leua gli accenti, e li suppositi con tutte l'altre sue chimere, ne si raccorda d'hauer detto, che semplicemente considerata, & propriamente in una quinta, & Terza non haurà la sua reale Demonstratione, ma come accento, & inganno starà bene. Horsù, perche egli ha fatto molti Madrigali pieni de Fiori, Fioretti, Inganni, Accenti, Suppositi, & Artificij, accio siano considerati, ne ponero una sfilzata dalla sua Academia mandatomi; & perche ui sono molte cose, le quali sò, che si riconoscerà d'hauerle fatte, e le correggerà; & talhora dirà, che io ho posto il falso; ma poco ualerà questa scusa; perche in simil caso accusarò doue

Argomento della autorità efficace.

Dimanda froi del proposito.

# 48 L'Artusi della Imperfatione

ra doue si trouano le copie reali, Et da chi fatte, Et così sinceramente, sarà conosciuto quanto in simili Compositioni egli vaglia, Et quanto poco habbino da esser stimate da tuoi, di qui ancora vedranno come se ingegna di far udire due contrarij nello stesso soggetto, Et nell'istesso tempo, Et pur vuole, che ambidue facino effetto sopra humani, ne si accorge, che quella effetto, che potrebbe, Et doue fare l'uno, l'altro delli due contrarij lo distragga di maniera, che resti solo una confusione, Et un rumore strepitoso nelle orecchie degli scolari, però Alessandro Aphrodisio disse nel secondo della natura di Aristotile. Contrarium nulla res est simul receptiua, licet simul habeat ipsorum potentias. Non può l'udica sentire in istesso tempo ricorre la consonantia, Et la dissonantia distintamente, se bene ambidue sono lo stesso genere, Et proprio oggetto dell'orecchio, Et che de istesso genere seruaio alla consonantia, Et alla dissonantia, però dico, che questo modo di Comporre, Et di accomodare le dissonanze, Et consonanze insieme, non possono fare quelle effetti, che si propone l'Ornato. Et perche questa Cantilena non vogliono esser cantate da Cantori ordinarij, ma da buoni multipli in questa professione esperti, accio si senta questa da loro detto non uo concemo, Et non e effetto, e però molto al proposito auanti che dimostri questi passaggi, di uedere quali habbino da esser, Et de quali parti ornati questi Cantari, che l'Ornato descrive con molta diligenza, Et dice. Et si ricordi, che essendo il Cantore anima della Musica, Et quello in somma, che ci rappresenta secondo la diuersità del soggetto la voce alcuna volta va rinforzata, altre volte raddolcita, per questo bisogna uedere simil maniera di Compositione spiritosa da Cantanti non ordinarij, dal che cessa il fondamento di Vostra Signoria, che dall'Arte de Cantanti uenghi coperta l'asprezza di questi Madrigali; che non si sentino poi le dissonanze, &c. Vuole, che li Cantanti di così fatte Cantilene non siano Cantori ordinarij, Et più oltre passando; dice che questi bisogna, che sappiano a uolta rinforzarla, Et a uolta raddolcir la. Ma dicami quillo e quel Cantore, or che non sappi, o non habbi, queste due parti? Prima di sapere rinforzar la Voce, Et poi di raddolcir la? Cioè di raffrenarla? Et se la fanno rinforzare, non la sapranno raffrenare, or raddolcir? Ci uia forza di schena? E forse questa qualche impresa di tanta difficoltà, in se stessa, che non la sappi fare sino l'afato quando ranguia? Dice il

Alessandro Aphrodisio nella Fisica.

Le potentie de sensi seruo no ad ambidue, li contra.

Descrittione de Cantori ordinarij.

uero

vero, che non bisogna, che siano Cantori ordinarij, ma quando ci descri-  
 ue le parti, che debbono hauere gli Cantori non ordinarij; ci racconta  
 quelle parti, che debbono hauere. Et hanno gli Cantori ordinarij, per non  
 esser necessitato di confessare; che dall'Arte de Cantori venghi coperta  
 l'asprezza, che appouano all'udito quella scettume; Quante diminute, et  
 altri intrinseci, brutti, sgarbati, et posti in luogo, che danno mala gra-  
 tia alle loro Cantilene. Se per ordine si descriuere il parti del Canto-  
 re non ordinario, et era di bisogno, che hauesse detto; Quello non sarà Can-  
 tore ordinario; et potrà cantare queste nostre Cantilene spiritose, il qua-  
 le in un attimo saprà, partendosi dall'acuto uer fo il graue, ouero dal gra-  
 ue all'acuto; pigliare un salto con la voce portata con gratia, di settima,  
 decima, quinta, quarta, diminuta. Fritono, si sta nel descendere mag-  
 giore, et minore; oltre di questo, che habbi pratica molta nel far passag-  
 gi, agili, dilettevoli, et uariati a tempo; et sappi sustentare la voce, ac-  
 cio quando sona di giungere a quella asprezza, sappia salti, inganni, ar-  
 tificij, et con li passaggi; et con il sustentare della voce possi coprire, quel-  
 le brustezze, che per naturale istinto, et goffezza dello artefice porta-  
 cò seco quella così fatta compositione, che à questo modo sarebbe stato cono-  
 sciuto il Cantore ordinario, da quella che non è ordinario, et il mio fon-  
 damento sarebbe stato confermato; che dall'arte de Cantori viene coper-  
 ta tutta quella imperfettione, che si ritroua nelle Cantilene senza spirito,  
 et fatte alla minchiona. Non douea l'Otuso entrare in pensiero di vo-  
 ler descriuere quali parti debbano hauere gli Cantori non ordinarij, et di  
 poi narrare quali siano quelle de gli ordinarij; et stata una imperuenientia.  
 Ma ueniamo alli passaggi da lei nelle sue Cantilene adoprati, che si ue-  
 dra, che sono fatti alla minchiona.

Descrizione  
 del Cantore  
 non ordina-  
 rio.

Passaggi fatti  
dall'Ortuto  
ne suoi Ma  
drigali.

The musical score consists of ten staves of music. The first four staves are grouped together, and the last six staves are grouped together. The music is written in a single system with a common time signature. The notes are primarily eighth and sixteenth notes, with some rests. There are some markings above the notes, possibly indicating fingerings or breath marks. The score is presented in a clear, black-and-white format.



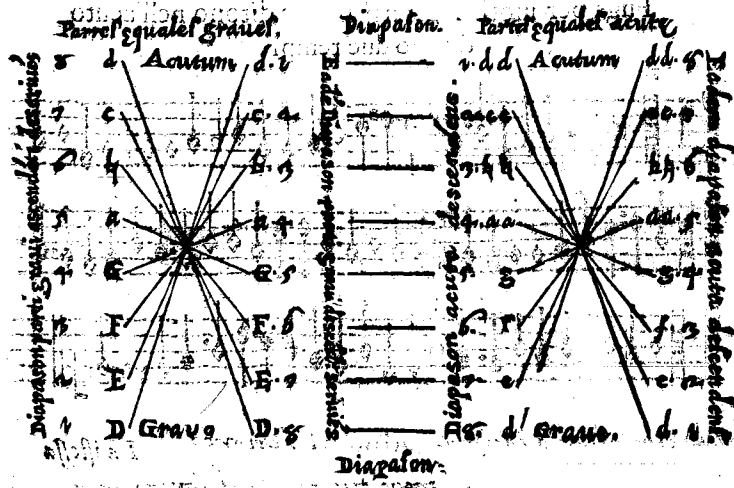
Se lo duo, & tre ottava in questi Adadrigali. Et da loro detti spiritosi  
 Et da me detti alla minchiona, facimo nouo voc. chio; ouero se siano fiori  
 fioriti, accenti, suppositi, che nouo concetto ci apponino; ciafcuno intelli  
 gente, che considerara la seconda, Et la quinta casella lo potrà giudicare.  
 Quelle due quinte, oltre nella 1. & 3. casella sono accomodate, e l'altre par  
 ti come insieme sono accomodate bene, o male poco molestano. Ma  
 qua al concenno noua è quella, che nella settima casella si riuoua, che tutte  
 le parti insieme fanno una dissonanza di tanta bruttezza, che propria  
 mente pare, che sia qual spazacchino, che già di ffu che con altri facci pro  
 ua di gridando, ed il cardato se si fontine, qual di loro habbi da portar  
 la palma, per il dir peggio? è ben uera la suppa sitiona fatta nell'ottava ca  
 sella, quando il contr' alto, incomincia in seconda con il tenore, che vogliono,  
 et suppongono, che habbi il principio in unisono; et che quella parte che se  
 guita ascendendo in seconda passi per prima. Da qui si uede quanto poco  
 siano nelle cose loro considerate, inponendo che non fanno differenza dallo  
 fare entrare una parte in unisono, al fare che faccia questo effetto in secon  
 da, con una pausa di minima an' altro effetto che sono contrarij alla natu  
 ra istessa della cosa. Lascio nell'istessa casella la molte altre consideratio  
 ni, che si potrebbe fare. Nella nona casella suppongono, che un tenere  
 per entrare nell'altro, quello che dice una, lo dice l'altro. Era da dire  
 tanto regalata, che rende un' harmonia soffreante, che per non sentire biso  
 gna,

Annotatione  
 ne sopraposti  
 Passaggi.



artificij, contraponti doppj, argutie; con alcune fughe per contrarij moti, & doppie; le quali bene accommodate, danno pasſo all' intelletto, e piacere al ſenſo dell' udito. Et perche molti non fanno qual ſia il contrario di alcuna delle ſei ſillabe, in queſto luogo uoglio eſſere relatore della opinione del Reuerendo Gioſefſo Zarlino, da lui poſta nel libro 2.º de Viſtaque Musica. Dice adunque; In quella ſpecie de contraponti, che ſi corriſpondono per moti contrarij, reſpetto allo aſcendere, & diſcendere delle parti, maggior diſſicoltià ſi ſi ritroua, che nell' altre; pero accio il modo delle parti facilmente ſia inteſo; dimoſtraro in qual maniera, et andamenti di una parte, come dello antecedente, uerſo l' altra parte; cioè del conſe- quente per contrarij moti, ſimili nondimeno quanto allo interuallo, ſi corriſpondano; di modo che una parte aſcendendo, et l' altra deſcendendo, da una parte all' altra ſi ſentano gli medeſimi interualli. Bisogna pero auer- tire, che tanto nel modularo dello antecedente, quanto del conſeguente, e neceſſario conſtituire due corde che in ſittaua ſi corriſpondano, et ſiano per eſempio D. et d. ouero d. et dd. principio delle modulationi; ſimilmente la corda E. C. per ſeſſa, ouero E. et cc. per terzadecima; la F. alla F. per tritono, ouero alla FF. per una undecima; la corda G. alla a. ouero alla aa. diſtanti per un tuono; et per un ottaua, et tuono; et la corda B. al- la F. per una ſemidiacente corriſponda. Et la corda c. alla e. per un di- tona, et la d. alla a. uentano ad incontrarſi in V niſono, come la ſettopo- ſta figura dimoſtra.

Opera di Gio- ſefſo Zarlino.





Dichiaratione della sopraposta Figura.

1 2 3 4 5 6 7 8 1 2 3 4 5 6 7 8

Ciascuna volta adunque, che lo antecedente in D. dara principio alla modulatione verso l'acuto ascendendo, et il consequente incominciarà nella corda d. descendendo verso il grave; sarà il procedere di queste parti per moti contrarij. Et se lo antecedente dara principio nella corda a. descendendo, et il consequente dara principio in G. ascendendo, per essere questa corda contraria di quella, sarà similmente il procedere di queste parti per moti contrarij. Ma è da avvertire, che se occorrerà, nello antecedente usare il Diesis, nel consequente sarà bisogno adoprare il b. molle; et per il contrario; se nello antecedente si adoprà il b. molle; nel consequente il Diesis, come nel seguente esempio si può vedere.

Fuga per moti contrarij per vn ditono nell'acuto  
doppo due tempi.

NB *Vale* *in* *cantare* *prima* *il* *Tenore* *La* *istessa*  
 e poi deve seguirlo doppo due tempi il Contralto alla 3. sopr  
 Il moti contrarij: et è la stessa fuga in linea e spazio contrarij  
 il tutto si vede ricorrendo il libro.

La stessa mutazione d' accidenti, si scuopre nel quarto, che io posi nel libro dell' Imperfione della Musica, di Costanzo Porta di bon. me. Et perche parebbe dire alcuno per qual causa io non habbi dimostrato questi moti contrarij con la prima specie di Diapason C. & c. rispetto, che si dà principio all' effacordo in simil corda; & alle specie delle Diapason, Disco, che ciò ha fatto il Zarlino, perche le corde de' gl' estremi del Ditono, & della Semiditapente sono tanto contrarie, e l'una scaccia l'altra per la intollerabile dissonantia, che uolendo ragionare, o fare cantilene, che per moti contrarij procedino; è necessario ritrouare un' ottaua così ordinata, che quel le corde, che sono contrarie per se, siano anco, e si corrispondano per rincòtro nelle cantilene così fatte; il che nõ potena succedere alla prima specie di diapason C. & c. come ogn' uno può per se stesso uedere, & considerare. Si è però seruito di quella così fatta specie; Fa il Zarlino altre belle speculationi, & dimostrazioni nello istesso Capitolo, le quali io lascio per essere breue; ma un' altra uolta si vedrà il tutto con molta sodisfattione. Ma per ritornare al nostro proposito; acciò il buon pratico consegua il fine, che è la diletatione, fra le molte cose due ne descrive il Zarlino nel libro de' Vtraque Musica nel Cap. 2. del libro 19. La prima, che il moto, che fanno le parti delle Cantilene ascendendo, & discendendo, debbe essere d' interualli naturali, & simili. La seconda è la collocatione delle consonantie, posti ne luoghi proprij, & naturali; Nelle quali due cose consiste la venustà, & bellezza di tutta la compositione; di doue s' argomenta; che quelli interualli, che non sono naturali, come inutili, & impediienti del buono, & del bello, sono da esser fugiti; & quelle consonantie, che hanno le proprie sedie nell' acuto, non debbono esser poste nel graue, perche fanno effetto contrario alla natura loro. Et ciò si uede quanta malenconia appartano quelle terze, nel Madrigale, Era l' anima mia, poste in quel modo. Quello poi che si possi dire di quelli interualli, che contenuti sono da una corda Diatonica, & una Cromatica si può uedere il Cap. 57. del terzo delle Institutioni, che un' altra uolta si uedrà il Cap. 18. del libro 2. de' Vtraque Musica, doue ne discorre il Reuerendo Zarlino assai diffusamente. Quando poi l' Ottuso risponde à quello, che io dissi, che confondono le scienze; non lo uol confirmare; ma dice, e risponde, che io haurei detto meglio, se detto haueffi, che confonde li Generi; quasi, che il confondere li Generi nella Musica, non sia un confondere la scienza. Ma perche sò, che in questo mio discorso, non ho raccolto tutte le impertinentie,

## 56 L'Artusi della Imperfezione

mente, che nella sua lettera dice: *Questo mi farò, perché se tu vuoi  
che io ti ponga la mano, farò forse più arduo di quello, che tu confesso  
effe. E stato al presente, ne farò d'aschiare, ma mi sfonderò più per darla  
maggiore soddisfazione, in tanto godrà questa pochi d'aver rimesso. Et fa  
haver quel buono, e purgato, perché io credo, che habbi, e emende-  
rà, e attendrà alle composizioni, che le possono allargare il campo alla  
immortalità, come ha fatto Adriano, Cipriano, il Sig. Claudio, il Perri,  
lo Striggio, e tanti Signori Compositori.*

### I L. F. L. M. G.

I  
CONSIDERATIONI  
MUSICALI,  
DEL R. P. D. GIO. MARIA ARTVSI  
DA BOLOGNA,

Canonico Regolare nella Congregazione del Salvatore.

PRIMA CONSIDERATIONE.



**M**ENTRE che gli Antichi Filosofi acutissimi, & sottilis-  
simi investigatori, & inventori delle cose, andorno con-  
siderando gli effetti, che nel Mondo superiore, & nel-  
lo inferiore dalla Madre natura vengono prodotti; co-  
nobbero che de' Cieli il moto loro non era uno dall'al-  
tro, nè usurpato, nè impedito; ma inuolabilmente of-  
servato: che il Sole faceua egualmente il suo corso, sen-  
za mai fermarsi; che la Luna similmente con equal ordine procedeva; che  
il giorno non si tramuttava nella notte, nè la notte ne' l'giorno; che gli ani-  
mali volatili osservavano di stare nella sua Regione dell'aria non entran-  
do ne' luoghi de' pesci; che il pesce non usciva de' suoi confini; che gli alberi  
distintamente uno non produceua il frutto dell'altro, ma ognuno secondo la  
sua specie faceua quello che dalla natura gli era stato preordinato; che le  
viti non faceuano pomi, nè peri; nè le Quercie produceuano uua; & che  
la terra osservaua il modo di produrre l'herbe & verbi. Per laqual cosa ma-  
ravigliati di così fatto ordine, per il quale si distinguono le cose l'una dall'al-  
tra diferentemente dalla pernicioso confusione, dissero & fu Anassagora,  
che quest'ordine era un dono della mente di Dio. Così guidati da questo  
lume, considerando la necessità, & il beneficio che dall'ordine si causa, quel-  
le cose che confusamente di Filosofia andauano per le Scuole loro; si dispo-  
sero di far sì, che l'una dall'altra distintamente per il tempo auenire, fossero  
da gli huomini conosciute, & osservate. Quindi si vede, che fra tutte l'al-  
tre cose, che rendono Aristotele merauiglioso, questa è la principale; che quel-  
le cose, che confuse erano, da lui sono state ridotte in tal ordine, che ogn' uno  
A puote

Ordine of-  
seruato dal-  
la natura.

Vtile del-  
l'ordine.

puote esserne capace, & intelligente. Et fra quella che rendono illustre Euclide Prencipe de' Mathematici, questa è vna; che quelle dimostrazioni già da tanti Filosofi ritrouate, egli l'habbi con ordine, ordinate, che ogni mediocre ingegno ne puote essere in breue tempo perito & docto. Conosciuto dispoi da postori l'utile, che da quest'ordine si troua; anima delle scienze l'hanno addimadato. Di qui è che ogn'uno nell'esser suo, & nelle cose alla scienza, o all'arte sua appartenente, cerca e s'affatica di essere ordinato; perche la dote non è ordine, iui si ritroua confusione; & doue è la confusione, non ci può essere cosa, che all'huomo possi apportare utile, nè honore alcuno. Per laqual cosa conoscendo l'auttor del parere, l'importanza di questo ordine, per dare vna morditura al Sig. Patricio, per laquale possi ogni vno giudicarlo poco prudente, & sauo, dice, che non ha seruato l'ordine di Martiano Capella nel descrinere le Antiche cinque Harmonie, lequali dice il Sig. Patricio sono. Doria, Eolia, Ionua, Lidia, & Frigia. Et Martiano nel nono delle Sinfonie pone la Doria, Frigia, Eolia, Iastia, & Lidia: laqual consideratione io ancora confesso essere vera. Ma dicami l'Auttor del parere: Era forse obligato il Sig. Patricio seguitare l'ordine descritto da Martiano Capella? Alle cose che dir uoleua il Patricio intorno alla Poesia, era forse necessario, che ponesse prima la Frigia che la Eolia, o la Lidia che la Frigia, non uolendo di loro fare trattamento particolare? se questo non era il suo primiero intento; che disordine apporta al Mondo, ouero alla sua Poetica, così fatto da lui raccontato ordine? E forse solo il Patricio, che nell'ordine, & anco nel numero discordi da altri? Non è stato Giulio Poluce da Platone disferente? Questo pone il Dorio, il Ionio, l'Eolio, e li nomina prime Harmonie; alle quali aggiunge la Frigia, la Lidia, la Ionua, con quella che nomina Locrense. Et Platone chiama alcune Lidie miste, altre Lidie acute, altre Ioniche, & altre Lidie; aggiunge poi à queste la Doria, & la Frigia. In vn' altro luoco, & è nel Labeete, nomina solamente la Doria, la Ionica, la Frigia, e la Lidia; lodando fra queste la Doria più d'ogn'altra.

Apuleio. Apuleio non discorda da Luciano? Che l'uno ne commemora cinque, l'Eolio, il Iastio, il Lidio, il Frigio, il Dorio: & l'altro ne racconta quattro, il Frigio, il Lidio, il Dorio, il Ionico. Se questi discordano nel numero, concordano forse nell'ordine? Tolomeo non discorda da Boetio, da Aristosseno, da Casiodoro, da Martiano, & da tanti e tanti altri, che hanno scritto doppo lui? Non discorda Oratio da Pindaro? Gl'istessi seguaci d'Aristosseno sono forse fra di loro concordenoli, ouero con Aristosseno stesso? Et se Euclide fu seguace

Opere d'Euclide ordinate.

Ordine come sia fatto detto da alcuni.

Prima op-positione fatta al Patricio.

Difesa del Patricio.

Platone.

Apuleio.

Tolomeo.

Euclide.

seguace d'Aristosseno, come in più luoghi conferma, et racconta l'Autor del parere; & che secondo che dice Martiano, & Cassiodoro di mente di Aristosseno. Quindici siano le Harmonie, cinque le principali, ciascuna delle quali ha l'Alto, e'l Basso, cioè cinque Collaterali, nello acuto; & altre cinque nel grave, come altroue ho dimostrato, & che Euclide ne ponga solamente tredici insieme con Ariside, & Censorino, sarà forse concordevole con Aristosseno? Ma da Aristosseno stesso non discordano tutti li suoi seguaci? poi che nel seconda de gli Harmonici à Car. 25. della Traduzione del Gogauino, ne commemora solamente sei; lo Hipodorio, il Misolidio, il Dorio, il Frigio, e'l Lidio, & di menze d'altri v'aggiunge la Tibia Hipofrigia? Boetio non discorda da ogni altro; & da lui li più Moderni, nel sito & nel numero? Non sa forse lo Autor del parere queste varietà di pensieri? Ma quanta sia stata la diuersità dell'ordine di queste Harmonie; la varietà del numero, la differenza de' nomi, che si ritroua fra gli scritti de' nostri Antichi antecessari tanti e tanti è vn' impossibile à raccontarle, & con ordine proprio distinguerle. E costui riprende il Sig. Patricio, perche è stato da Martiano differente nell'ordine: Vedete che natura d'huomo, che con lo dimostrarsi amico di verità vuol assure contra ogni douere il dottissimo Patricio.

Martiano.  
Cassiodoro.  
Aristosseno Tradotto da Antonio Gogauino.

### SECONDA CONSIDERATIONE.

**E** doluto l'Autor del parere, si come ho detto nella passata Consideratione, che il dottissimo Patricio descriuendo le Antiche Harmonie, non habbi seruato l'ordine di Martiano Capella, come quello che tutto è Aristossenico. Ma se dimostrò, che egli non serua nel dichiarare le cose più importanti d'Aristosseno pur vn' Iota, l'ordine osservato da Aristosseno, che dirà egli? Hor legete questa, & riderete poi. Aristosseno nel Libro Secondo de gli Elementi Musicali à Car. 28. delli tre Generi d'Harmonia ragionando dice. Ergo ut hinc ordiamur, tria Genera sunt modulationum, Diatonicum, Chroma, Harmonia, atque horum differentie postea dabuntur, &c. Hauendo prima nel Primo Libro detto à Car. 15. de Generi detto. Primum ergo & Antiquissimum inter ipsa ponatur Diatonicum quippe quod primum humana natura prescripsit, Chromaticum, & supremum Et harmonicum, &c. Nondimeno l'Autor del parere quando si riduce à fare le Demonstrationi di questi tre Generi, secondo la mente d'Aristosseno; prima

Parole di  
Aristotile  
no.

Errone del  
 l'Autore  
 del parere

*fa la dimostrazione dello Enarmonico, che del Cromatico; & quello che do-  
 uea essere il primo, lo lascia nell'ultimo luogo; & è il Diatonico. Questo non  
 è ordine nominatiuo, come quello del Patricio, ma naturale, & dimostra-  
 tiuo, il che è meno scusabile. Ma quanta es. quale sia la malitia di quest'huo-  
 mo, si manifesta nella seconda da lui fatta annotatione, intorno alla quale  
 egli si lamenta, e duole, che il Patricio nel Paragrafo generi del Settimo Li-  
 bro della sua Poetica à Car. 301. dice queste parole. Tutte dico le cin-  
 que Antiche, Doria, Eolia, Lidia, Frigia; e noue sei. Mistolidia,  
 Hipermistolidia, Hipolidia, Hiperfrigia, e Locristi. Alle quali man-  
 ca la Hipofrigia; quasi che sia tanto ignorante (e lo credo) che non sappia  
 che ciò può esser successo per mancamento, ò del Coppiatore, ouero perche il  
 Priuilegio de' Stampatori è di lasciare tal hora fuori qualche parola, &  
 tal volta delle righe intiere; perciò era debito di creanza, in così fatte ba-  
 gatelle compatire alla disgratia del Sig. Patricio, & non di attribuire così  
 fatto errore à ignorantia, ouero à trascuragine sua, col farne particolare an-  
 notatione, non essendo credibile, che così fuori di se stesso fosse all' hora il Pa-  
 tricio; che hauendo detto di descriuere sei, & habbi dipoi lasciata una nel-  
 la penna, & postone solamente cinque. Et questo mio pensiero maggiormente  
 me pare esser uero; perche nel Paragrafo Poesie & Harmonie dello istef-  
 so Settimo Libro à Car. 316. replica le istesse parole, & le pone tutte sei,  
 quando arditamente dice. Si rammenti altri, che se bene le Antiche  
 Harmonie furono cinque. Doria, Eolia, Ionia, Lidia, e Frigia; e le  
 più moderne sei; Mistolidia, Hipermistolidia, & Hipolidia, & Hi-  
 perfrigia, Hipofrigia, e Locristi; furono nondimeno quasi tutte  
 le altre &c. Dal qual luogo si Considera e bene, che total errore, non è sta-  
 to rispetto à lui, ma ad altri; Et se bene così fatto luogo da me recitato in  
 difesa del Patricio poteua l'Auttor del parere hauerlo creduto, letto, & ri-  
 letto, & molto bene considerato, massime che tratta della istessa materia, &  
 nell'istesso Libro; tuttauia, perche ha lo spirito della Contraditione, non  
 l'ha voluto scusare, ma più che uolontieri accusare. Seguita poi tutto af-  
 fannato per dimostrare che le Demonstrationi fatte dal Sig. Patricio per le  
 quattro Linee, ò Corde non sono uere; senza che prima ponga in Considera-  
 zione al Lettore la intentione, e le parole istesse del Patricio; però affin che  
 che sia conosciuta la malitia sua intieramente, dirò quel che mi pare, che sia  
 stata la intentione del Sig. Patricio; dichiararò le sue parole tacciate dal-  
 l'Auttore del parere, che ha scoperto il male, & coperto il bene col tacere,*

portar par

# Inc Musicali.

per servirse a' suoi bisogni; così non restarà cosa alcuna in oscuro, che apportar possi danno alcuno al Patrio. In tanto perche lo Autore del parere fauorisce molto le cose ben fatte & belle, & ha il senso dell'udito assai purgato, accompagnato con bellissimo giudicio, & quel che piu importa, e per sona amica di verità, & dice alla libera delle cose quel che ne sente; leuarà molti di briga, che tutto il giorno contrastano, nè fanno definire, se la sotto posta Compositiione sia principio d'una Giustiniana, o pure d'una Spifarrata Mantouana; se col suo bellissimo intelletto dirà il suo parere, ancorche se vada pensando, che sia per inclinare alla parte, per alcuni segni manifesti, tuttauia quando altro succedesse, si faranno noue appellationi, con tutti quelli atti, che per legge comune sarà di Giustitia.

The musical score consists of five staves. The first staff is a vocal line in C major, starting with a treble clef and a common time signature. The second and third staves are likely for a keyboard instrument, with the second staff in treble clef and the third in bass clef. The fourth and fifth staves are for a string instrument, with the fourth staff in treble clef and the fifth in bass clef. The notation includes various note values, rests, and dynamic markings such as 'pp'.

Ma se con la pietà



## TERZA CONSIDERATIONE.

**D**issi nella Lettera à gli Amici Lettori, che la intentione del Sig. Patricio, si come egli stesso nel Settimo Libro à Car. 3. & 3. della Deca Historiale, alla distinctione Generi disse, era in Generale di dimostrare, come l'Harmonie alle Poesie s'accompagnassero, secondo che poteua rintracciare da gli Antichi; il che replicò nello stesso Libro al Paragrapho Poesie & Harmonie à Car. 3. & 6. però non intendeva di voler fare trattamento particolare di Musica per scriuere in quella maniera; & in quella effatezza che fece Aristosseno, Euclide, Gaudenzio, Tolomeo, Bortio, lo Stapulense, il Glareano, il Zarlino, il Salines, & altri tanti e tanti. Per questa cagione adunque non si curò di sapere, se le Demonstrationi Musicali de Tetracordi Harmonici, che lui douea fare, fossero vere, & non essendo che questo poco, à niente alla tessitura, & alla intepione di quanto uoleua scriuere nella sua Poetica importaua: laqual Consideratione appresso gli huomini giudiciosi è molto efficace, e scusa il Sig. Patricio. Ma perche mi pare di vedere, che l'Auttor del parere, scortò il capo, e sbattò de piedi, non soddisfacendosi di questa ragione; & non le pare, che così fatta scusa sia bastevole à cancellare così spauentevole da lui raccontato errore; però le sue parole di nouo lo scuseranno; le quali, come dimostrò sono tanto condicio nate, che ualentemente lo scusano. Et per questo dallo Auttore del parere non sono poste in Consideratione, sì per non dire, la ragione della parte contraria; sì ancora perche egli si vuol seruire del colpo stesso per coprire que gli errori, che manifesti sono per occorrergli nelle Demonstrationi, che si è preparato di fare. Et per hauer occasione di scriuere e dilatarsi, dimostrando che molti sono gli errori ne quali si è lasciato scorrere. Vuol dire adunque il Patricio. Vedo & conosco molto bene, che nella diuisione da me in parti eguali fatta, delle quatro Linee; nè io nè qual si voglia Mathematico Musico, e per hauer & intendere quelli interualli, che à Constituire ciascuna di quelle spetie, che secondo la mente di Aristosseno sono necessarij; però mi lascio intendere, che in così fatta diuisione, quelle parti hanno da Rifonare un Semituono. Lequali parole si riferiscono al suono, & non alle parti fatte delle corde in eguali partimenti, si come uà interpretando il Glosatore. Dice però il Sig. Patricio de Generi ragionando, & sono le parole sue leuate di peso

Intention  
del PatricioDifesa del  
Patricio.Dichiarazione  
delle  
parole del  
Patricio.Parole del  
Patricio  
lib. 7.

di peso della sua Poetica, nel luogo sopra citato. Le condizioni de' quali secondo che Euclide, & Nicomaco descriuono, fanno che in ogni Tetracordo, oue la prima corda con la quarta sonaffero una con sonanza (ò quarta che la diciamo) fosse partita in 30. parti eguali à misura l'una come l'altra, delle quali trenta parti, sei n'an daffero nello spacio della lunghezza dalla prima alla seconda, si che risonaffero tra loro un semituono, &c. Ecco come egli istesso si scusa. & dichiara; Non vuole il Patricio, che s'habbi risguardo semplicemente alla totale diuisione delle parti fatte della Corda, ò Linea, come ho detto; ma al suono, accorgendosi molto bene che per la diuisione della Corda in parti eguali, non poteua hauere l'essatto di quanto bisognaua, & perciò soggiunge. Si che risonaffero fra di loro un Semituono. Che altro non vuol dire, se non che così fatto accorcimento, deue esser fatto rispetto al suono, & non alla totale lunghezza della Corda. E à lui non faueua di bisogno cercare altra chiarezza, nè altre demonstrationi intorno à ciò appartenenti per hauerne l'essatto; perche non uoleua fare particolare trattamento di Musica, ma della Poesia; però le bastò d'hauere accennata la sua intentione. Ma perche l'auttor del parere fa gran romore, intorno all'essamine delle parti delle linee fatte, comparandò quelle parti insieme, & cauandone molti interualli secondo che le pare per dimostrare, che quelle demonstrationi non sono vere: Dicami di grazia, chi è quella che mediocrementè essendo nelle discipline Mattematiche versato; che non sappi, che se due Corde di una istessa lunghezza, & di suoni eguali, saranno diuise in trenta parti eguali, l'una come l'altra, & che da una di loro ne sia leuato sei parti, che ni resterà fra la maggiore, che è di trenta, & l'altra che comparata à questa, è di ventiquattro parti; la relatione da 30. à 24. proportionè posta nel genere superparticolare, fuori de' suoi termini radicali, & sarà una sesquiquinta, fra 5. & 4. che secondo Tolomeo ci darà la forma, ò il modello di una maggior terza? Buono d'Antonia nel Libro della Proportionè à Comparatione che egli fa da un Asino ad un Cavallo; ci conferma, & afferma questo concetto. Ma doppo la diuisione in parti fatte delle Corde dice. Si che risonaffero un Semituono. Et non un interuallo di maggior Terza, che questo non fa al proposito di Costituire il Colore incitato Diatonico Aristossenico; & molto meno gli altri colori. Et quando dalle dette Corde per ordinare un Tuono, ne leua da una di loro le dodeci parti; intende che il detto accorcimento sia fatto rispetto al suono, & non alle

Intentione del Patricio.

Sesquiquinta forma della minor Terza secondo Tolomeo & confontante.

Dichiaratione delle parole del Patricio.

semplici

## Considerationi

senza parti fatte della linea che perciò à ciascuno intervallo così ordinato, le sarà sempre applicato secondo la intentione del Sig. Patricio. Si che risonassero un Tuono, Tuono & Semituono. Conoscendo egli benissimo, come ho detto, che dalle parti eguali delle linee fatte, non si poteua hauere lo effatto di quanto egli era per dimostrare secondo la mente di Aristosseno. Ma quantò l'Auttor del parere, sia stato veretiero nello insegnare cotali divisioni, & demonstrationi, per hauere quelli interualli, che secondo la mente d'Aristosseno, si desiderano, lo ponerò in chiaro di maniera che ciascuno mediocrementè in questa scienza essercitato, ne potrà essere capace.

### QUARTA CONSIDERATIONE.

**T** perche alla demonstratione delli tre generi Harmonici, secondo la mente d'Aristosseno fatta dall'Autore del parere, ci fa bisogno la cognitione d'alcune cose senza lequali si caminarebbe al buio, parmi questo il luoco d'esplicare le suddette cose per più facilmente poter giungere alla cognitione, & vera intelligentia di queste Considerationi.

Tuono de  
scritto da  
Aristos-  
seno.

Dice adunque Aristosseno nel primo de' suoi Elementi Harmonici, che il Tuono è quella differenza, che si ritroua fra le due prime Consonanze quanto alla grandezza. Et perche col mezzo delle proportioni si ritroua, che la differenza delle due maggiori consonanze, è il Tuono sesquiottauo, però dicono, quando Aristosseno ragiona del Tuono, dice del sesquiottauo, & non d'altro Tuono: & à maggior corroboratione di questo, adducono, che à car. 16. della Traduttione fatta dal Gogapino, & poi à car. 29. meglio dichiarando si dice, che il Tuono è quello intervallo per il quale la Diatessaron viene superata dalla Diapente; & perche di questi due lo eccesso è il sesquiottauo; però questo dicono essere quello di cui tratta Aristosseno: Dice ancora che la Diatessaron consta di due Tuoni e mezzo. Più oltre seguendo ci conferma quello che nel Primo Libro citato dice; cioè che noi Cantiamo delle parti del Tuono fatte; la metà, et la terza parte, che Diesis Cromatica la nominano; & la quarta parte, che Diesis Enarmonica & minima la chiama, & di questo minor intervallo nessuno ne Cantiamo. Che questo Tuono sia come vogliono molti di proportionè sesquiottaua; essendo che à quel tempo si seruiuano assai di questo Tuono, & è come dicono quella differenza, che si ritroua fra la sesquialtera, & la sesquiterza; non voglio nè affermarlo, nè negarlo; perche io non sono restato Secretario, nè meno herede della opinionè d'Aristos-

Quali par-  
ti nò Can-  
tiamo del  
Tuono,  
secondo  
Aristos-  
seno.

d'Aristoffero, & non lo dicendo lui apertamente, non posso ragionevolmente farne relatione, che autentica sia; dirò bene quel che mi pare, che possi essere, argomentando dalle cose dette; & da lui; & da altri. Altro è cercare della quantità continua totale interuallò; & altro nella discreta secondo la mente d'Aristosseno, che sempre più ha atteso alla qualità, che alla quantità delli interualli. E mentre che Aristosseno dice, che noi cantiamo come ho detto, la metà del Tuono, non è dubbio, che total tuono, non può essere il sesquioctauo; perche se ne numeri, o nelle proporzioni, che sono rationali; si vuole ricercare la metà del tuono, è uno impossibile; perche quelle proporzioni, che sono superparticolari, sono indiuisibili, con certi & determinati numeri rationali. Se nella quantità continua in parti eguali diuidendola, vogliamo ricercare questa metà del tuono; che altro non è se non fra l'acuto, & l'grauo ponere una terza Corda, che in parti eguali diuida quello interuallò, non sarà possibile come ho detto di sopra, & dirò più abasso, perche quelle parti farebbono tanto longhette, che pottone dodeci insieme per i dodici semitono che danno a riempire la ottaua; la superarebbono; come ha detto Boeuo, il Zarlino, & altri tanti e tanti Musici, et Mathematici; di modo che, ne all'vno, ne all'altro modo mi pare che si possi hauere queste parti eguali del tuono; & che questo tuono sesquioctauo asseriuamente si possi dire, che sia quello di cui parla Aristosseno; Altro Tuono adouque bisogna che sia; & per altra via bisogna; & sia necessario ricercare questa verità. Ma di questo nel fine della sesta Consideratione ne ragionerò. In tanto dico che volendo diuidere il tuono in parti eguali, non credo che si possi fare, se non si diuide la quantità continua in parti proporzionali, che all' hora sarà ancora diuiso il suono in parti eguali, secondo che dice Aristosseno, il quale per meglio darci ad intendere di che quantità habbino da essere le parti del tuono, & conoscendo le parti, si conosce il tutto; nel primo de suoi elementi colà vicino al fine, ce lo disse, ancora che tal sua opinione; & da Martiano, & da Boetio; & da Tolomeo istesso sia stata dichiarata, dice lui adouque. Pongasi che il tuono in dodici minime particelle si diuida, & fra di loro siano eguali, ciascuna delle quali oncia sia nominata del tuono, & s'intendano tutti gl'altri interualli esser diuisi secondo la medesima ragione del tuono; cioè il semitono in sei oncie, & quel diesis che è la quarta parte del tuono in tre, & quello che è la terza parte in quattro oncie; di modo che l'vna di queste diuisioni serue al Diatonico propria-

B mente,

Tuono descritto da Aristoffero non può essere il sesquioctauo.

Come si diuida il tuono in parti che siano eguali.

Parti del Tuono quali siano secondo Aristoffero, & come uada diuiso.

mente, l'altra al Cromatico, e la Terza allo Enarmonico. Dice oncie non perche s'habbi da bilanciare, ma per dimostrare, che si come le oncie fra di loro vna è all'altra eguale; così quelle parti fatte del suono vno le, che talmente siano eguali, che vna non supera l'altra, conoscendo come buono Mathematico, che mentre che hauesse à questi interualli assignato proportione alcuna, era di bisogno che molti inconuenienti gli ne succedessero; non si potendo col mezzo di queste hauere interualli, che egualmente contenuti fossero stati atti à costituire questi colori secondo li suoi disegni. Non ha perciò ne suoi Elementi nominato proportioni ne numeri d'alcuna sorte, sapèdo benissimo, che quello interuallo come dice il Valgulio, e maggiore, che giace tra numeri minori; Et quello è minore che ha maggiori si ritroua. Et regola certissima habbiamo nella Mathematica, che quella proportione è maggiore che ha il suo denominatore maggiore; et minore quella che da minore denominatore è denominata. La onde maggiore è la proportione dupla della sesquialtera, cioè siache il 2. denominatore della dupla, e maggior di 1. denominatore della sesquialtera. Conoscèdo adunque Aristosseno che cò il mezzo delle proportioni non poteua secondo li suoi disegni, hauere la metà del tuono è la ugualità de' tuoni cò altre parti di si fatta misura eguale, che egli desideraua, et lascio senza mai, come ho detto, nominare proportioni ne numeri; Che, perciò ne viene da Franchino ripreso nel libro dell' Harmonia de gli Instrumenti, nel secondo cap. 1. 3. Et da Francesco Salina nel lib. 4. cap. 2. 3. Non vuole dire ancora, che si douessero ricercare in alcuna corda così fatte parti di misura conforme alla mente sua; Et eguali, accioche non s'ingannassero, nel ricercare di diuidere le linee, ouero corda in parti eguali, essendo che come huomo di gran giudicio, molto bene conosceua, il che dimostra il Zarlino nel libro 4. cap. 14. de' Soplementi, et nel ragionamento Terzo delle Demonstrationi alla Demostr. Quinta; Che il diuidere la differenza che è tra'l graue, e l'acuto di qual si voglia interuallo, in due o più parti eguali nella magnitudine, o quantità continua, non è diuidere cotal differenza in parti eguali, et proportionali ne suoni; hauendo prima di lui detto lo Stapulense nel secondo delle Demonstrationi, alla Demostrazione Quarta, Quinta, e Sesta; Che qual si voglia spacio diuiso in molti spacy, e minore la proportione del tutto alla parte della vicina diuisione, che di essa parte à tutto l' restante delle parti che seguono à lei più vicine. Le quali Considerationi tutte non è da dubitare, che Aristosseno come buon Filosofo, Et Eccellente Mathematico, che così ce ne fanno fede

Aristosseno non ha mai nominato numeri ne proportioni.

Regola di conoscere di due proportioni quale sia maggiore.

Aristosseno biasimato da Franchino, & altri, & pche.

Propositione del Stapulense.

Et rela-

Et relatione vera li buoni Historici, non ne hauasse buona intelligentia; per le quali (cred'io) che si mouesse Aristoteno, à stare come si dice à Cuiusmodi del fesso; senza lasciarsi intendere alla scoperta qual fosse la mente sua; di donde si argomenta che egli sia stato huomo di grande ingegno, & giudicio.

QVINTA CONSIDERATIONE.

**A**Vanti che più oltre procediamo, parmi bene di fare auertito il lettore, come l'Autor del parere nel suo discorso à cart. 11. & 12. dice, che l'ottaua s'addimanda Diapason Vnisona; & tale più d'una volta la nomina. Et perche io la tengo per una spropositata, però baldanzosamente dissentirò questa particolare propositione. Che l'ottaua non è Vnisona, ne si può, ne si deue in modo alcuno nominare Vnisona. Se l'ottaua ha gl'estremi suoni lontani per sette intervalli, & otto suoni, come possono essere Vnisoni? Et se la Scuola de Musici Theorici, & pratici intendono per Vnisoni quei suoni, i quali sono in una istessa mansione di luogo; Et che l'ottaua non sia, ne possi essere ne gl'estremi suoni, nell'istessa mansione, ma tanto lontani, quanto ogni Musico sa; come si potrà dire, che sia Vnisona? Boetio nel libro quinto, capitolo decimo, quando ci rapporta in qual modo Tolomeo ci statuisca le Consonanze, & ragionando delle Vnisoni, dice le formate parole. Et Vnisoni quidem sunt, quæ vnum, atque eundem sigillatim pulse reddunt sonum. Dice Sigillatim, il che è molto da notare; & gl'estremi suoni della Diapason non sono; Sigillatim. Adonque non sono Vnisoni; ne si può dire l'ottaua Vnisona. Quando poi ci vuol dire quali siano le Equisoni dice. Equisonæ vero quæ simul pulse vnum ex duobus, atque simplicem quodam modo efficient sonum, vt est Diapason, eaque duplicata, quæ est bisdiapason. Di modo, che si uede di mente di Tolomeo da Boetio rapportata, che la Diapason è nel numero delle Equisoni, non delle Vnisoni. Hauendo prima detto nel Capitolo Ottauo dell'istesso libro. Quoniam enim Diapason Consonantia talem Vocis efficit coniunctionem, vt vnus atque idem neruus esse videatur. Et prima di Boetio, & di Tolomeo, Aristotele disse nel Problema 14. della Settionè 19. Cur Antiphonum Diapason Consonantiæ ita latitat, vt Vnisonum esse videatur?

Errore dello Autor del parere.

Confutatione della opinione dell'autor del parere.

Boetio lib. 5. cap. 10.

Vnisoni quali siano.

Boetio lib. 5. cap. 8.

Arist. Sett. 19. Probl. 14.

tur? Ecco come Boetio confrontando con Aristotele, et l'uno, et l'altro dicono che gl'estremi suoni, sono talmente della Diapason uniti, che paiono un solo suono; dicono che paiono, non dicono che siano. Et però questo intervallo da tutti li Terreni è accertato, tenuto, & predicato per Consonantia, & non per Unisono, il quale ha l'esser suo nella equalità, & la Diapason nella inequalità, & è la prima, & più semplice ricevuta per il tutto diuisibile in molte parti. Che sia Consonante Aristotele nel Problema 18. della istessa Sertione, o particola 19. dice. Cur sola Diapason Consonantia Cantatur? & nel 3. Cur Diapason Consonantia dicimus, non ratione numeri diaosto. & nel 35. Propter quid Diapason optima Consonantia est? Et la noua traduzione dice. Cur Diapason consonantia omnium pulcherrima est. Boetio poi ogni uolta che di lei ragiona, sempre la nomina Consonantia; se bene per esser stato Relatore delle opinioni altrui, ni sono alcuni poco prudenti, che si lasciano uscire di bocca, che non se li deue credere; ma una delle Due; o che ci ha rapportato le cose dette da altri; con uerità; o no; se ha rapportato il uero, non se li deue adunque dar credenza? Se non ha rapportato il uero delle cose dette da altri; adunque quello che ha scritto, è del suo, à lui adunque non si deue credere: longi questa fesse. Lo Stapulense fa lo istesso quando della Diapason ragiona, il Glareano, & Marsilio Ficino sopra il Timéo di Platone più e più volte dice lo istesso: & sopra il libro di Republica dice le formate parole. Consonantia vox octaua cum gratia ita consonat, utque vox gemina est apparet una. Dicitur apparet una. Non dice, che sia Unisona. Ma se il Consonante è differente dall'Unisono nella maniera che ho dichiarato, come potrà dirsi Diapason Unisona? So che diranno, che quando nel Choro à Canto piano, insieme cantano gl' Huomini con le Voces puerili, pare che quelle Voces siano Unisone; pare alli putti, & à quelli che di ciò non sono intelligenti, ma non à quelli, che fanno, che l'acuto, o parte del graue, & dipende dal Graue; & che volendo sapere quanto sono differente, e lontani due suoni bisogna incominciare dal loro principio, & così ascendendo per grado suo tanto, che giunti colà à ritrouare l'acuto, si chiarisce di quanto sono lontani l'uno dall'altro; però sono cose, che paiono, & non sono; Et quando la Diapason hauesse gl'estremi suoni, che fossero, o si dicesse che fossero Unisoni, ne seguirrebbe, che la Equalità, & la inequalità fossero vno istesso, si come sarebbe l'ottaua, e l'Unisono una cosa istessa, il che non può essere; egli è

Arist. prob. 3.  
& 35.

Stapulense,  
Glareano,  
Marsilio Ficino  
cioche dicono  
dell'ottaua.

egli è uno impossibile. Oltre di questo la Diapason per hauere li suoi termini contenuti dalla Dupla, vienè riceuuta per il tutto diuisibile come ho detto; ma l'Unifono per essere nella equalità posto, che cosa ha egli di diuisibile? Per il suo flusso, & refluxo, si genera la dupla forma della Diapason, si come dal punto nasce la linea prima quantità dal Geometra Considerata; & la Diapason primo interuallo Consonante dal Musico Considerato; però Tolomeo, quando di lei ragiona, li dà due attributi singolari nel Capitolo Quinto del Primo Libro, doue dice. Inter consonantias pulcherrima est Diapason. Et della forma di lei nella istesso luogo dice. Inter rationes Dupla est præstantissima. Et ciò dice perche la proportionè di lei s'auvicina alla equalità; ma non è equalità, ma è nel genere molteplici la prima, Genere primo, & più d'ogn' altro semplice. & però come testifica Porfirio sopra gl'Harmonici di Tolomeo; era come Sacrosanto riuerito, & honorato. S'è però abbagliato l'Autor del Parere; Vada mò sofisticando, & dicenda, che Tolomeo nel libro primo Capitolo Sesto de suoi Harmonici, ragionando della proprietà de gli interualli; ci rapporta, che la Diapason conserva ogni, e qualonque interuallè se aggiunto, sia poi consonante ouero disonante, in quella maniera, che il numero Denario conserva qualonque specie di numero, che dentro di se contiene, quando à lui è aggiunto. Questo nondimeno non è al proposito, perche altro è considerare, se il numero Denario, in se è numero; & altro se conserva agguagliato ogni, & qualonque numero; si come altro è considerare se la Diapason è consonanza, che ha grauità, & acuità, & quello, che non ha l'unifono. & altro se conserva ogni, & qualonque interuallè se aggiunto; però disse Boetio accortosi di questo nel principio del Nono Capitolo del Quinto Libro di sopra citato. Quoniam Diapason penè vna Vocula est talisque consonantia, vt vnum quodammodo effigat sonum. Dalle quali parole, si conosce, che se bene pare, che gli estremi suoni della Diapason da quali è contenuta quasi, che siano Unifoni, nondimeno sono diuersi; però disse, penè & quodammodo; però mi risoluo di tenere con Aristotele, Platone, Tolomeo, Boetio, Marsilio Ficino; e l'Zarlino, che nel Capitolo Decimoquarto del Terzo Libro de Re Musica ne tratta diffusamente, & tanti altri, che di Musica hanno scritto, Greci, & Latini. Non potendo io in modo alcuno concludere ragioneuolmente, & con argomenti Demostrabili, che la Diapason sia Unifona, ne con autorità de Scrittori, à cui si possa, & debba dare

Tolomeo lib.  
1. cap. 5.

Zarlino nel li-  
bro 14. de Re  
Musica.



dare credenza. Ma parmi d'aggiungere quini, che il Reuerendo  
Zarlino di felice memoria nel Capitolo Secondo del Libro Decimoquar-  
to de Re Musica dice. Doue non è dissimilitudine iui non pud in-  
modo alcuno essere specie; ma lo Vnisono non ha dissimilitudine alcu-  
na; perche le istesse Voci sono nella istessa mansione sempre; ne in  
lui si ritroua grauità, & acutezza; & è contenuto da proporzioni  
d'Equalità. Adonque l'Vnisono non ha forte alcuna di specie. La  
Diapason ha sette specie come ogni Teorico; & pratico sa benissimo;  
le quali hanno le loro positioni, & principio nella Corda di C. fa ut se-  
condo Tolomeo; il Zarlino, & l. Salines. Adonque ella ha dissimi-  
litudine; ma lo hauere dissimilitudine, & il non hauere dissimilitu-  
dine; non è una cosa istessa, anzi sono differenti. Adonque la  
Diapason non sarà Vnisona; ne sarà vero che per la deformità,  
che ha dallo Vnisono; io la possi addimandare Vnisona; ma si bene  
Consonante; che acutezza, & grauità in se include; in quella ma-  
niera; che io l'ho dichiarata; & che tanti grauissimi Autori l'hanno  
nominata. Potono quini deporre la penna; hauendo sin hora detto  
tanto di questa Diapason Vnisona; che qual si voglia Lettore doueua  
restare sodisfatto; ma perche sento nuouo morino; che potrebbe a  
quelli; che non sono così esperti porgere occasione di qualche dubbio; per  
leuare ogni scropolo; referirò il morino; & la risposta insieme.

Sogliono gli Teorici; & Pratici taluolta unire alla Diapason alcuni  
interualli; per li quali; ella muta natura; forma; & ne gl'estre-  
mi; suoni; in quella maniera; che gli Pitagorici; quando hauendo  
alla Diapason aggiunta la Diatesaron; la dissero Diapason diatesa-  
ron. Vi aggiungono ancora il Ditono; Semiditono; Tuono semi-  
tuono; & la dicono Diapason ditono; Diapason semiditono; Diapason  
col tuono; Diapason col semituono; & simili; che s'intendono inter-  
ualli replicati. Vogliono questi Moderni Speculatiui; che similmen-  
te; si dichi Diapason Vnisona. A cui si risponde; che ciò potrebbe esser  
vero; se alla estrema Corda della Diapason; essendoni aggiunto vn suono  
ò più ella si mutasse di qualità; & quantità; come fa per la aggiunta  
di altri interualli; ma resta la istessa; ne si moue in modo alcuno; il  
che è quanto se non le fosse aggiunto cosa alcuna; adonque non occor-  
re col nome di Vnisona; dimostrare; che in lei sia alteratione;  
mutatione di qualità; ò quantità. Et à lei intrauiene come al

numero

numero denario, che aggrionoui quanti nulla si vuole, & sommati insieme sempre faranno lo stesso denario.

10

0

0

0

0

10

Acquetasi adunque l'autor del Parere, & da buon compagno confessi alla libera, & volentieri, che egli ha pigliato un moscone; che ad ogni modo, voglia, o non voglia, quelli che sono intelligenti, e giudiciosi, lo tengono per un errore in buona Grammatica.

### SESTA CONSIDERATIONE.

**D**Oppò lo haueva nelle Considerationi passate, dichiarato, e l'intentione le parole del Sig. Patricio, che sono in sua difesa, lasciate e postposte con molto giudicio dallo Autore del Parere.

Potiamo hora vedere come egli, & in qual maniera col suo bastro, s'accomodi a costituire il Colore Diatonico Incitato d'Aristosseno per colpire nel bersaglio. Ma perche il Sig. Patricio lo dimostra per il mezzo di quattro linee, ciascuna delle quali divide in 30. particelle per cauare quelli interualli, che gli paiono atti a costituire così fatto colore, secondo che suonano le parole di Nicomaco, & Euclide. L'autor del parere di qual che inuentione del Patricio accomodandosi, Constituisce quattro Corde lui ancora, di egual lunghezza, & l'una come l'altra, ma ciascuna di loro divide in quattro parti, & queste parti l'una come l'altra in 30. particelle pur eguali, le quali insieme raccolte, arriuanò alla somma di 120. particelle, & è come se delle quattro linee, o corde fatte e ordinate dal Patricio, egli ne hauesse costituito una sola. Et perche le tre parti di una con tutta la Corda, che è di quattro parti risuona la Diatesaron Consonantia, per costituire questo Colore Diatonico, dalla differenza, o dallo eccesso, che una supera l'altro diuiso in 30. caua quãdo sei particelle, p' hauer un semituono; & quando 12. per hauerne un tuono, di modo che fra queste due Cordi, che sono gl'estremi suoni della diatesaron, ne pone due altre, che necessaria mente uanno a costituire questo colore. Non essendo altro il Genere, che una

L'Autor del parere si ferue delle corde del Patricio.

Genere, quel che sia.

certa

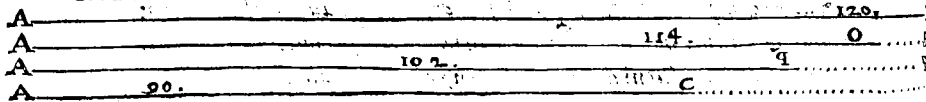
cedere, & determinare due soni in modo che se fa per vn numero di quattro corde. Ma come in così faranno due soni; secondo la maniera d' Aristosseno egli Colpisca, & ne facci vera, reale, & sincera Demonstratione; recitarò prima le sue parole istesse, & dipoi le considereremo. & insieme vedremo; se quello che ci vuol persuadere sia il vero, o pur il falso. Dice adunque. Finalmente (hauendo prima fatta la demonstratione del colore Cromatico, & Enarmonico) il Colore Diatonico Sintono ouero incitato si Canterà, per interualli, il primo de quali sarà di oncie 10, il secondo di oncie dodeci, & parimente il terzo di dodeci oncie. *Ed il Comenta fatto dallo Autore del pararo, sopra queste parole di Euclide, seguita: Sarà adunque la seconda corda mezzana mutabile A.O. più corta della prima estrema grauiissima stabile A.B. diuisa egualmente in 120. particelle per le sei particelle eguali con fine alla B. & la D. stando ella di 114. solamente, & così diuenendo più corta di quella per vn semitono contenuto in questa maniera dalla proportione superbiciana quelima, come l'altro primo semitono, dello antecedente tetracordo Diatonico nella quarta del cato; & parimente il primo interuallo del tetracordo Cromatico. Tomaso sopra dimostrato come da 20. à 19. più corto poi di questa seconda mezzana variabile A.O. viene ad essere la terza mezzana variabile A. Q. per le dodeci particelle contenute tra la O. & la Q. & à rimanere di 102. particelle eguali à tutte l'altre, e perciò più corta ancora di essa A.O. per vn tuono così contenuto dalla proportione superbipartiente 17. cioè da 19. à 17. ma più graue della quarta estrema acutissima Corda stabile A.C. diuisa in 90. particelle eguali per vn tuono così contenuto dalla proportione superbipartiente 15. qual è da 17. à 15. si come dimostra con ogni chiarezza, & verità la presente descriptione del suo tetracordo leuato, secondo la particolare, & giusta misura della propria lunghezza di ciascuna corda del sopra designato Monocordo.*

Parole di Euclide dallo autor del parere commentate.

forma del tuono minore dello autore.

forma del tuono maggiore dello autore.

TETRACORDO DIATONICO SINTONO ARISTOSSENICO.



Restami

Restami per intiera conclusione di questo mio ragionamento di farvi auertito, che essendoti più volte detto l'vna corda douer essere più corta dell'altra, come per effempio la corda A. O. della corda A.B. ouero la corda A. Q. della A.O. & essendoti ancora prima detto, & posto ne gl'vniuersali auuertimenti, che tutte le corde debbono sempre essere d'vna equal lunghezza, & di vn'istesso suono; che ciò non si tenga per contrarietà, ò implicamento di parole, ma s'intenda veramente douer esser tale, la vnisonanza, & la equal lunghezza di esse corde, & perciò tutte essere segnate sempre ne loro estremi A.B. & tengasi che lo accorciamiento, che si haurà da fare, si faccia col mezzo di vn scanello, ò ponticello, come è stato auertito, & datone amaestramento, così da esso Euclide come da Tolomeo. Et in somma tale accorciaméro loro accidentale, s'intende douer esser rispetto alla diuersità del suono, & non alla total primiera lunghezza, & quantità della corda proposta. Percioche di ciascuna di queste, & di tutte l'altre varietà di suono, che distingua, & intenda, ò non intenda, e non distingua l'vdito, si possono, come s'è veduto hauere p vna sola corda, ò instrumento, perciò detto Monocordo. *Ma quanto sia vera, ò falsa questa Demonstratione nella seguente consideratione in chiaro si ponerà. In tanto descriuerò il Tetracordo Sintono, & Incitato Aristossenico, secondo che dall'Autore ci viene dimostrato.*

Accorciamiento deve esser fatto rispetto al suono.

Tetracordo Aristossenico Sintono.

A. 90.	$\frac{11}{120}$	Superbipartiente 15	12
B. 102.	$\frac{12}{120}$	Superbipartiente 17	12
C. 114.	$\frac{6}{12}$	Sesqui 19 esima	6
D. 120.			

Descrizione del Tetracordo secondo le proportioni dette dall'Autore del paragrafo.

*Auertendo il Lettore, che questo Tetracordo, è lo istesso di quello d'Eratostene; & si confronta con quello di Tolomeo, cioè col Diatonico Diatono, se però la tauola nel Cap. 3. 4. del secondo libro da lui descritto ha*

Tetracordo d'Eratostene da Tolomeo descritto lib. 3. cap. 14.

C da

subio.

da essere senza emenda. Et è quanto alle proporzioni de' gl'intervalli in esso contenuti, così descritti dall'Autore del Parere. Dal quale desidero di sapere, se non hauendo Aristosseno in luogo alcuno mai de' suoi frammenti Harmonici, come ancora ho detto; ragionato per un minimo segno de' numeri, ne de' proporzioni, ne ad alcuno intervallo assignata precisa quantità ab omnia; se si debba dirà costituire la Diatessaron Consonantia nella proportione sesquiterza, et che cio sia secondo la mente di Aristosseno; per potere appartarla nel Monocordo con la occasione d'investigare la quantità, et qualità de' tuoni, et semituoni, come ha fatto questo Autore; dicendo Boetio, che le differentie de' suoni si ricerca di mente d'Aristosseno secondo la qualità, et non secondo la quantità; ouero se Aristosseno habbi costituito, et inteso della divisione in parti ineguali fatta della Diapason nella Diapente, et Diatessaron contenute ambe due da proporzioni irrationali; potendo l'una, e l'altra di queste essere sonore consonanti, et grate all'udito; et auer irrationali, come si odano in molti instrumenti, anzi in tutti, ne quali la Diapente viene rimessa; et la Diatessaron resa olera la sua forma; eccetto ne lati, et simili, non mi parendo verisimile, che Aristosseno costituisca nella proportione sesquiterza la Diatessaron, essendo più necessario, che la Diapente lei ancora da lui dichiarata sia per contenuta della sesquialtera, douendo reintegrare la Dupla forma della Diapason da lui in sei tuoni, ouero da dieci semituoni considerata, et la differenza, che fra queste due maggiori nella quantità considerate, bisognarebbe concedere necessariamente, che fosse la sesquioctaua proportione; di modo che concesso vno inconueniente, molti altri contra la mente del principale ne seguiranrebbono; perche se di mente sua vogliamo costituire l'ottaua di sei tuoni, et dodici semituoni eguali; il tuono non può essere il sesquioctauo, essendo troppo lungo; perche sei di questi trapassano l'ottaua; et diuisi nel suono in parti eguali, trapassano posti insieme ancora l'ottaua, non può adunque Aristosseno dire, ne intendere di questo tuono; vuol bene che gli semituoni siano eguali, et che sette di loro vadi no al riempimento della Quinta, et cinque la Diatessaron, et dar il tuono, ma tutte parti irrationali; non ha però de' suoi dichiarato, che alcuno intervallo sia con termini rationali descritto. Ne qui uale l'autorità di Euclide, et di Tolomeo, perche l'vno, e l'altro nelle proporzioni costituiscono gl'intervalli sonori consonanti, et dissonanti; Euclide nelle Speculationi, et Tolomeo in tutti gli tre Generi de' Harmonici costituiti; et che non la fa Aristosseno, anzi che Euclide nella Speculatione 1. p. dimostra, che la

Diapason

Aristosseno  
posto in neces-  
sità di molti  
disordini.

Concesso vno  
inconueniente,  
molti ne se-  
guiranno.

Quanti semi-  
tuoni riempia-  
no la Diapen-  
te, & la Diates-  
saron.

Diapason è minore di sei tuoni sesquioctavi, imaginandosi, che Aristosseno tenesse per fermo così fatta opinione, il che non può essere in modo alcuno; sapena benissimo come huomo esercitatissimo nell'Arithmetica, che così ci rapportano molti Historici degni di fede, che sei tuoni sesquioctavi erano maggiori della Diapason, però non intese mai che la Diapason fosse da tuoni di cotal forma contenuta, che disordine di grande importantia alle cose sue sarebbe stato; però non lo credo. Credo bene, che come huomo molto accorto, s'accorgesse che il considerare gl'interualli nella quantità discreta, molti fossero gl'incentri, per li quali poteva, & era da suoi buoni pensieri disturbato; & che al fine concedendone vn solo, era di bisogno correre del pari con li Pitagorici; & forsi, anzi senza il forsi, non le piacendo quelle diuisioni, s'allontanò da loro; & da tutti gl'altri con questo suo modo di Filosofare. Credo perciò che l'Autore del Parere si sia ingannato molto à costituire la Diatessaron nella proportione sesquiterza, fra le due estreme Corde del Tetracordo da lui costituito per diuidere la differenza, che fra quelli suoni si ritrouano, per tuoni, & semituoni, in quella maniera, che ha fatto; Dicendo Aristosseno, che la Diatessaron consta di due tuoni e mezzo; oltre gl'altri inconuenienti, che ne succedono, come dimostrò.

Opinione del  
lo, Autore.

Errore dell'  
Autor del pa-  
re.

## SETTIMA CONSIDERATIONE.

**M**entre ch'io mi riuolgo alla consideratione delle parole, & demonstrationi dall' Autor del parere, nella passata Consideratione recitate; tante sono le bugie, e gl'inconuenienti, che in loro ritorno, che da quale io habbi à dar principio, quasi non lo so; essendo vero come in effetto farò conoscere, che mentre egli si pensa e persuade di dimostrare il tetracordo di Aristosseno, ci rappresenta come vn passa per parte, vn colore totalmente deforme da quello che Aristosseno dice; & è più tosto simile à quello di Didimo; ò di Tolomeo, che à quello d'Aristosseno; simile dico in questa parte, che li Tuoni ambidue sono ineguali, e'l semituono, non è per la metà del tuono, come vuole Aristosseno, però dimostrò.

Che il semituono assignatoci di mente d'Aristosseno da quest'huomo, non è per la metà del Tuono, & per consequenza esser non puote quello, che si persuade di dimostrare secondo la mente d'Aristosseno.

Conclusioni  
da din' ostrar-

Che gli due Tuoni sono ineguali fra di loro, ne perciò possono essere quelli

C

quelli

quelli de quali ragiona Aristosseno; ma altri dal suo diuersi.

Che il Ditono similmente cōtenuto dalla proportione da lui assignatoci, ò dalle parti delle linee fatte non può in modo alcuno eser quello, che ci disse- gna Aristosseno; ma questo è maggiore di quello, che già da Pitagorici fu costituito; & se quello da Pitagorici di due tuoni sesquioctaua costituito è dissonante, per consequenza bisogna che questo sia dissonantissimo. Et gli tuoni de quali viene ordinato, diuisi in semituoni, farebbono troppo lunghi, & perciò lontani dalla mente d' Aristosseno.

Che il semiditono, minor Terza, è minore della sesquiquinta proportione, & perciò viene ad essere molto languida, e fuori del proposito.

Che questo tetracordo, ouero colore così ordinato, in modo alcuno, non può essere, ne da alcuno fu mai inteso essere distribuito secondo la intentione d' Aristosseno; essendo che le parti di cui egli è composto, ouero in quelle, che viene diuiso repugnano alle parole d' Aristosseno.

Che per coprire l' Autor del parere la sua fallacia ricorre per aiuto dal Sig. Patricio.

Non durarò molta fatica à dimostrare, che il semituono descrittoci dal l' Autore, non sia per la metà del Tuono, ouero per dir meglio, per la metà d'alcuno de Tuoni, che ci sono assignati di mente d' Aristosseno, essendo la proportione dell' uno maggior dell' altro; & quando fosse la metà dell' uno (ilche non è) non può essere dell' altro, come ogn' intelligente per se stesso potrà molto bene conoscere, tuttauia per hauere questa verità in pratica, & per le mani; si sommeranno insieme due di que' semituoni, entro alli termini de quali ci viene assignato, & se farà uero, che da tal somma habbiamo l' uno, ouero l' altro de tuoni, sarà uero ancora, che il semituono descrittoci sesquidicianouesimo, sarà la metà del tuono dell' uno, ò dell' altro; & la Demonstratione sarà benissimo fatta seconda la mente d' Aristosseno.

demonstratio-  
ne.

20		19	Semituono.
20		19	Semituono.
Somma		400	— 361

Dallo accoppiamento di questi due semituoni, ne viene una proportione super 39 partiente 361. ne suoi termini radicali. Ma perche da tal somma non potiamo hauere la proportione, ne dell' uno, ne dell' altro de detti tuoni; non potrà in modo alcuno questo semituono essere per la metà d'alcuno

cuno delli due tuoni. Se mò si uorrà sapere la differenza, che nasce da questi termini radicali delli due semituoni insieme raccolti, & accoppiati, alla proportionione di qual si voglia delli due tuoni, si detterà dal tuono superbi partiente 17. la sodetta proportionione, & chiaramente si conoscerà, che ella è minore per una così fatta proportionione 6859. & 6800. denominata super 59. partiente 6800. & perciò non può essere eguale, ne il semituono può essere per la metà di così fatto tuono; essendo vero, che ciascuna cosa che raddoppiata trapassa, o non arriua al tutto, è necessario che non sia la metà, ma maggiore, ouero minore; & perche non arriua, ma viene ad essere manca, non potiamo affirmitiuamente dire, che il sopraddetto semituono, sia la metà del detto tuono. Et perche potrebbe dire che fosse la metà dell'altro Tuono, che è di proportionione superbipartiente 15. Dico che questo ancora non può essere il vero, non essendo questo tuono di quello minore, ma maggiore, perche è denominato da maggior denominatore; & se quello è maggiore delli due semituoni insieme raccolti, come habbiamo dimostrato, maggiormente questo sarà da maggior quantità contenuto, maggior dico di di proportionione, ne potrà essere il vero, che questo semituono sia per la metà del tuono superbipartiente 15. Adunque quello che l'Autor del parere sin hora ci ha dimostrato di mente d'Aristosseno per vero, è il falso. Et questo è quello che io doueua, & ho detto di dimostrare. Il tutto procede dalla poca cognitione, & litteratura, che ha questo nostro moderno Aristosseno delle cose Musicali.

Che li due tuoni l'uno di proportionione superbipartiente 15. & l'altro di superbipartiente 17. non siano l'uno all'altro eguali, come è la intentione d'Aristosseno lo denominator dell'uno, che si ritroua essere  $1\frac{2}{5}$ . e maggiore dell'altro, che è  $1\frac{2}{7}$ , lo manifesta. Adunque li due tuoni non sono eguali l'uno all'altro; & è quello che dimostrer uolga; Si conoscerà questa maggioranza, se l'uno dall'altro sarà sottratto, & eccouene la proua.

$$\begin{array}{r} 17 \quad \times \quad 15 \\ 19 \quad \times \quad 17 \\ \hline 289 \quad - \quad 255 \end{array}$$

differenza del  
li due tuoni.



Dalla qual operatione, si vede che l'uno supera l'altro per una proportionione super 4 partiente 285. Conosciuta la uerità delle due proposte dette, facilmente si puote dimostrare la terza; & è, che il Tuono dell'Auore del parere



ditono de-  
scritto dall'  
autor del pa-  
rere maggio-  
re di quello  
de Pitagorici

parere apportatoci, cōtenuto dalla proportione super 4. partiente 15. è mag-  
giore di quello de Pitagorici, da due tuoni sesquiottauu cōtenuto, & dalla  
pportione super 17 partiente 64. il che sottraendo l'uno dall'altro, cō chia-  
rissima verità, & limpidezza si conoscerà. Ma prima dico, che il tuono  
superbipartiente 15. non può essere in modo alcuno quello di cui ragiona  
Aristosseno, perche egli è maggiore del sesquiottauo, e' l' sesquiottauo è più  
longo di quello che comporta la natura Harmonica, secondo la mente d'A-  
ristosseno; adunque questo essendo maggiore non può in modo alcuno essere  
al proposito d' Aristosseno; s'è però ingannato l' Autor del parere.

Errore.

19  15 Ditono dell' Autore.  
81  64 Ditona de Pitagorici.

1216 — 1215 Ecceſſo.

Samiditono  
minore della  
sesquiquinta.

Tetracordo  
descritto per  
opinione di  
Aristosseno,  
non è uero.

Dallo hauer sottratto il minore dal maggiore, si vede che quello dello  
Autor supera quello de Pitagorici, per una proportione così fatta, sesqui  
1215. & perciò inutile, & dissonantissimo, come ho promesso di dimo-  
strare. Similmente il semiditono dalla proportione super 3 partiente 17.  
contenuto, è minore della sesquiquinta, per una proportione sesquiquin-  
tesima; la qual è maggiore del Comma sesquiottantesimo, come dalli deno-  
minatori dell' uno, & dell' altro potrà ciascuno conoscere; ouero sottraendo  
l' una proportione dall' altra, & è il douere; perche se il ditono, e' l' semidi-  
tono, che sono parti della Diapente, una di loro è più longa per dir così di  
quello, che comporta la natura Harmonica; necessariamente bisogna, che  
l' altra sia scema, & diminuta, o vogliamo dire più corta, volendo reintie-  
grare il tutto di cui essi ne sono parti; sarà perciò così fatto interuallo disso-  
nantissimo, se pur è uero, che lo interuallo di proportione sesquiquinta, co-  
me dice l' Autore, quando riprende il Patricio, sia la forma della mi-  
nor terza, & consonante; di doue si argomenta, che tutto il tetracordo,  
così dimostratoci per una inuentione si, ma però fatto secondo la mente  
d' Aristosseno; non sia ne uero, ne là vicino, ma una Terza cosa fatta  
à suo doſſo. Dico oltre questo, che questi due interualli accoppiati  
insieme, cioè l' una, e l' altra terza, non ci possono dare la quinta  
di proportione sesquialtera, come l' Autor del Parere ci suppone quan-  
do uol leuare il tuono sesquiottauo dalla differenza delle due mag-  
giori consonanze. Il che tanto più ci certifica dell' errore, che lui piglia  
nella

nella descrizione di questi intervalli, & di questo Tetracordo; la Demonstratione sarà in pronto per darne la chiara & a.

	20	17	Semiditono.
	19	15	Ditono.
Diuisore	15	380	— 255
		26	— 17

Dalla somma di questi due intervalli, ne viene uno intervallo di proporzione super 9 partiente 17, che non è al proposito nostro, cioè non nasce la proporzione sesquialtera posta fra li termini 3 & 2, così tenuta da tutti gli Antichi, e Moderni; ne questo ditono, e semiditono reintegrano come sue parti la Diapente, & pur lo dourebbono fare. Di onde scopose la falsità di questa Demonstratione. La qual falsità quanto più andremo esaminando questi intervalli, tanto più si manifesterà. Quando Aristosseno vuol dire quello che sia il tuono, disse che il Tuono è quella differenza, che si ritrova fra le due prime Consonanze; le due prime Consonanze sono la Diapente, & la Diatesaron. Adunque la loro differenza sarà il tuono. Ma la loro differenza è la proporzione sesquioctava, consideranda l'una nella proporzione sesquiterza, e l'altra nella sesquialtera; adunque il tuono sesquioctavo è quello di cui ragiona Aristosseno; quando questo fosse il vero il che non è, sarebbe ad ogni modo falsa la demonstratione dall'Autore del parere fatta, perche ci rapporta due sorti di tuono l'uno maggior dell'altro; & ambidui differenti dal sesquioctavo. Oltre di questo quando l'Autore del parere ci vuole confirmare questo colore, nelle quattro corde; la maggiore è di quattro parti, e rende il suono grave; & la minore che è di tre, ci fa sentire il suono acuto dalla Diatesaron. Adunque ci confirmase la diatesaron nella sesquiterza proporzione; se alla sesquiterza vogliamo aggiungere per hauerla la sesquialtera forma della Diapente, hino de tuoni da lui descritti, senza dubbio non sarà vera, ma falsissima; & pure per passare dalla quarta alla quinta, non vi si può passare con altra meza, che con il tuono; ma l'aggiunta dell'uno non arriva, & quella dell'altro la trapassa; come fa ancora il ditono, e il semiditono, che giunti insieme trapassano la sesquialtera; ma vedasi quanto ingannato sia da cose apparenti l'Autore.

Ditono, e semiditono non reintegrano la diapente.

Tuono quello che sia; secondo Aristosseno.

Errore, che nasce per lo accoppiamento de gli intervalli costituiti dallo autore.

Dalla

4	3	4	3
19	17	17	15
76		68	
51		45	

Dalla somma di vno de tuoni assignatoci dallo Autore con la Diatesaron, per hauerne la Diapente, ne viene la super 23 partiente 45. & dall'altro la super 25 partiente 51. ne termini radicali. Lo istesso errore nasce, per la diuersità de tuoni, che nascono per lo accorciamiento delle particelle; le quali in modo alcuno non possono dare l'essatto di quanto si cerca; però si uede, che se dalla Corda più acuta della Diatesaron diuisa in particelle nel modo, che l'Autore del parere ne insegna, sarà accorciata di dodeci particelle, acciò con la più graue, che si ritroua essere di 120. ci facci sentire la Diapente; hauremo in suo luogo una propotione di super 7 partiente 13. interuallò maggior della se squattara. Similmente se alla Corda graue, che si ritroua da lui partita in 120. particelle, sarà aggiunta la quantità di dodeci particelle per hauere un tuono oltre la Diatesaron, per ritrouare una Diapente, non si haurà corale interuallò, ma uno che sarà minor di questo; & dalla propotione super 7 partiente 13. contenuto. Di modo che ne con lo accorciamiento della Corda acuta, di dodici particelle, ne con l'aggiungere alla graue, altrettante particelle quali ci costituisce il tuono, si può hauere la Diapente; per questo si può concludere, che la Demonstratione fatta secondo la mente d'Aristosseno non è questa, ne la uicino; & però si può molto bene considerare quãto ferisca di lontano dal bersaglio l'Autore del parere; che quando si pensa di dimostrare una cosa, ne dimostra un'altra, che tanto conuiene con la intentione d'Aristosseno quanto il fuoco col ghiaccio. Però accortosi che cosifatto Tetracordo insieme con gl'altri da lui dimostrati, non erano quelli, che s'hauera proposti di dimostrare, secondo la mente d'Aristosseno; con lo accorciamiento delle particelle, nelle linee fatte; accortosi dico de gli inuenienti infiniti, ch'indiscarniscono, cercò modo, & uia per rimediare al disordine; & al fine non sapendo dove meglio ritornarsi, fece ricorso alla Poetia del Sig. Patricio, colà nel Settimo Libro, dove, quando fa la Demonstratione de Colori dico, Si che risonnassero vn femtuono, vn tuono, & tubno. E ben uero, che se è uergognato di adoprare, & seruirsi delle istesse parole del Patricio; ma sono le istesse nel senso quando dice. Et in somma tale accorciamiento loro acciden-  
tale

Errore scoperto.

Inconueniente che nasce dalla diuisione fatta dallo Autor del parere.

L'autor cercato, aiuto dal Sig. Patricio.

Accorciamiento leuato dal Patricio.

tale s'intende douer essere rispetto alla diuerfità del suono, & nõ rispetto alla totale primiera lùghezza, & quãtità della Corda proposta. Talche secondo quest'huomo (ò bel humore) potiamo dimostrare, qual tetracordo ci piace, che habbi gl'interualli, lunghi, ò corti, non essendo questo di molto rilieuo à lui; che ad ogni modo, con l'aggiunta di questo accorciamento fatto rispetto al suono, saranno accomodate tutte le chimere, da qual si voglia inielletto fabricate; & questa è quella vera Demonstratione; & quella tanto singolare Annotatione fatta sopra le parole d'Euclide, non più inuentata, ne da alcun'altro dimostrata, se non da lui; & dice il uero; che fin hora per la difficoltà sua, non u'è stato huomo per eccellente, & gran dotto che sia, ò sia stato, che gl'habbi dato l'animo di far proua, & dare al Mondo così fatta chimera, conoscendo ch'egli è proprio un gittare il tempo, scriuer nell'acqua, & annouerare l'arena. Ma dicami questo nouo Aristosseno; se mi sarà addimandato, se la Demonstratione col mezzo delle proportioni fatta da lui sia uera, ò nõ, di mente d'Aristosseno; in qual maniera potrò io affirmatiuamente, affirmare che sia uera, se le proportioni, che sono le forme de gl'interualli, l'una è maggior dell'altra, & fra di loro non ci può essere uguaglianza, & perciò non possono essere compartite secondo la mente d'Aristosseno? Se affirmare uolesse che la Demonstratione fatta in parti eguali delle linee, ò corde fosse uera, già ho detto di mente del Stapulense, & del Zarlino ( & sono demonstrationi dimostrate da loro che negar non si possono) questo essere il falso; oltre che le sue parole lo conuincono quando dice. Che tale accorciamento deue essere rispetto al suono, & non alla totale lunghezza della linea, ò corda. Adunque la Demonstratione fatta nelle parti della linea, & nelle proportioni è falsa. Ma ricorriamo alla difesa col mezzo, & auiso del Sig. Patricio, che forsi sarà uera. Dice però per ultimo refugio; che postposte tutte l'altre considerationi; & delle proportioni; & delle particelle nelle linee fatte con tante superflue, & uane diuisioni, & balordimenti di testa, che tale accorciamento uero deue esser fatto rispetto al suono; che è come à dire si che risonaßero un semitono, un tuono, & tuono. O come bene si uà inuilupando. In qual maniera si deue fare questo accorciamento? di quanta quantità dourano essere accorciati quelli interualli, acciò syno, e restino gli tuoni, e semitoni fra loro eguali, secondo che dicono le parole d'Aristosseno? Lo dimostra forsi questo nouo Maestro? Ma con qual ragione potrà dire, quando anco insegnas-

D se di

dimanda fatta  
allo autore.

Accorciamento  
deue esser  
fatto rispetto  
al suono.

se di fare cotale accorciamiento, che questa sia vera *Demonstratione*? In difesa sua per coprirsi, che potrà dire? Potrà sicuramente dire, che io habbi copiate queste mie *Considerationi* da certe sue scritture, lasciate nelle mani di qualche suo confederato, & forsi che potrebbe essere il vero.

Ma quando pur dicesse così fatte cose; Io le risponderò, che in questo caso *Conclusion.* sarà vera la *Conclusion* da lui assolutamente posta quando dice. Et è *conclusion* fermissima, che non si crede al Relatore, se non li ha manifesta chiarezza del rapporto. A lui che vorrà come veridico Relatore, che le sia data credenza, sarà necessario dar chiarezza manifesta del rapporto. Et perchè questa cosa apporterà qualche difficoltà, potrà rapportare qualche fede sottoscritta da qualche suo Amico, à compiacentia fatta, & così darà manifesta chiarezza del rapporto; Ma così fatte cose rendono più tosto chiarezza di falsità, che di verità; potrà in tanto consigliarsi, per ritrouare più salda proua, & più ragionevole, & vera di questa.

### OTTAVA CONSIDERATIONE.



Onosciuta la falsità della *Demonstratione* del colore *Diatonico* in citato da questo moderno *Aristosseno* dimostrata, per seguirare con ordine, acciò non si dolga come ha fatto del Sig. *Patricio*; vedremo quello che dimostrar ci vuole del *Diatonico Molle*, ouero del uato; & quanto ce ne sia stato veridico apportatore, lo conosceremo. Dice adunque di mente di *Euclide*, le cui parole ci comenia. Similmente il *Colore Diatonico Molle*, ò delicato, per oncie sei, noue, & quindici. Nella qual distributione fatta come la passata, nelle quattro linee quanto alla lunghezza, & diuisione di loro in parti eguali leuando le sei, le noue, & le quindici da ciascuna secondo il bisogno, ci assegna queste proportioni. Che il primo *Semituono*, & più graue interuallo è contenuto dalla proportionione *sesquidicianouissima*, come nell'altro *Diatonico* s'è veduto fra questi termini 20. & 19 per il secondo che si ritroua fra le 114. & le 105. particelle, dice ch'egli è contenuto dalla proportionione super 3 partiente 35. ne suoi termini 38. & 35. che contiene un *Semituono*, & un *Diesis Enarmonico* incomposto. Et da questa Corda all'ultima, si ritroua lo interuallo di *sesquisesta* ne suoi termini radicali 7. & 6. Contiene un tuono, & un *Diesis Enarmonico*. Ma uolendo fare

fare la *Demonstrazione ordinata*, con le loro *proportioni così descritte*, del *tetracordo*, sarà fatta come *seguita*.

D. 30.	Tuono, & Diesis Enarmonico.	15
C. 35.	Semituono, & Diesis Enarmonico.	9
B. 38.	Semituono.	6
A. 40.		

Tetracordo molle diatonico descritto con le proporzioni.

Come possi esser vera la *Demonstrazione* di questo *Colore* con tutti quei tre modi, che ha voluto farci conoscere la *passata Diatonica incitata*, nella presente *Consideratione* si vedrà. Imperocchè considerando gl' *interualli* de quali viene ripiena questa *Diatessaron* nella *longhezza della Corda* in parti eguali diuisa, già s'è manifestamente la *falsità sua* fatta conoscere. Quanto alle *proportioni* dice, che il *secondo interuallo* è di un *diesis Enarmonico*, & un *semituono* di *proportione sesquidicianouissima*; vedremo che *sommati insieme cotali interualli*, non siano per hauere lo *interuallo super 3 partiente 35*. Ma perche li *diesis Enarmonij* sono l' *uno dell'altro* maggiore così dallo *autore dimostrati*, ne sapendo qual di loro habbi da essere quello, che *congiunto col semituono* (o che *trascuraggine*) ci dia lo *esato* di quanto ci *notifica*; bisognerà fare *due operationi* per uedere se *ritrouare* si possi questa *verità*. Et prima dirò che egli ci *assegna questi due diesis* l' *uno*, & è il *minore di proportione sesquitercianouissima* ne *termini radicali 40*, & 39. l' *altro* che di questo è *maggiore*, e contenuto ne suoi *radicali termini* dalla *proportione sesquiterciaouissima*, così 39. & 38. *hora accoppiando* è l' *uno*, e l' *altro* di questi *due diesis* con il *semituono* detto ci farà conoscere questa *falsità* con *limpidissima chiarezza*.

Proporzioni di due diesis.

Diesis minore	40	39	39	38	diesis maggiore.
Semituono	20	19	20	19	Semituono.
	800	741	780	722	

demonstratione del diesis co il semitueno.

Quel *Semituono*, che *accompagnato* si *ritroua* con il *diesis minore*, ci dà un *interuallo* ne suoi *termini radicali* contenuto dalla *proportione super 59 partiente 800*, come si *vede*. Adunque *falsa* è la *supposizione*,

D 2 & de-

La dimostrazione da lui fatta. Ma perche potrebbe dire, che congiunto cò il diesis maggiore si ritrouasse il vero, questo ancora dalla dimostrazione fatta, si vede essere il falso; Et ce ne viene un interuallo di super 29 partiente 36. ne suoi termini radicali; essendo prima ne numeri, o termini fra di loro composti, in uece di quelli, che da lui ci sono consignati. Per maggiormente ancora dimostrare, che questo nostro moderno Aristoseno ha perduto la squadra zoppa, e la tramontana, essendosi nelle cose, che pur uo rebbe intendere abbagliato, passando tal hora dal Dorio al Frigio, Et dallo Autentico al Placale. Dimostrerò ancora che il diesis Euarmonico congiunto con il tuono, non ci darà altrimenti la sesquiseptima proportione, come egli ci ua nel capo intronando. Due sono li diesis, come anco ho detto da lui così inuentati; Due partimente sono li tuoni così dichiarati, dimostrati, e stabiliti, necessariamente adunque per fare la dimostrazione, Et cauarne la verità, sarà di bisogno fare quattro dimostrazioni, Et sono le seguenti.

diesis congiunto con il tuono, non fanno la sesqui septima.

demonstrazione.

	40	39 diesis minore	39	38 diesis maggiore.
	17	15 tuono maggiore	17	15 tuono maggiore.
	680	585	663	570

Lo auenimento delli due diesis insieme con il tuono maggiore congiunti, l'uno ci dà lo interuallo contenuto dalla proportione super 21. partiente 190. l'altro dalla proportione super 19 partiente 117. di modo, che fin hora non potiamo hauere lo intento di quanto ci dice il moderno Aristoseno. Ma chi sà, forse lo potrebbero dare le proporzioni del minor tuono con l'uno, e l'altro diesis sonanti insieme; Et se questo sarà ancora il uero, eccone il paragone.

	40	39 diesis min.	39	38 diesis mag.
	19	17 tuono min.	19	17 tuono min.
	760	663	741	646

Dallo accoppiamento di questi due interualli, ne viene da due di loro la proportione super 97 partiente 663. Et da gl'altri schisati, Et ridotti delli numeri fra di loro composti, ne radicali per 19. suo diuisore; la super 5 partiente 34. Et non come dice lui, la super 3 partiente 35.

Quanto

Quanto poi allo accorcimento fatto rispetto al suono, & non della linea o corda, già ne ho detto intorno al Diatonico incitato. Et perche dice, che sono interualli incomposti; & forse potrebbe intendere, che fossero di così fatta proportione, & non composti, che s'habbino da intendere nella maniera, che ho dimostrato. Dico però che questo ancora non è il vero; essendo vero, che cotale incompotione s'intende quanto alla estremità de suoni, che non vogliono in così fatto luogo essere tramezzati da altri suoni; ma non già che quella proportione non sia, o non possi come da sue parti essere reintegrata da vn tuono, & vn diesis; la qual consideratione conforma lui ancora tacitamente quando dice: Quello interuallo è di vn tuono, & vn diesis Enarmonico, insieme accompagnati. La onde di qui si caua, che gl'interualli si possono considerare in due modi; ouero in quanto che sono contenuti da vn suono graue, & l'altro acuto, senza di loro hauere altra consideratione. Ouero in quanto che da più parti vengono reintegrati; & in questo secondo modo lo considera il moderno nostro Aristosseno, secondo che le sue parole ci manifestano.

Interualli considerati in due maniere.

## NONA CONSIDERATIONE.



Vando nel libro già da me composto, & dato alle Stampe, il cui titolo è l'Artusi, cioè dell'Arte, & Vso della moderna pratica di Musica, dissi quello che mi pareo intorno ad alcuni passaggi da certi moderni Composuori usati; senza nominare alcuno, non parendomi cosa ciuile cercare nominatamente d'offendere, quelli che non offendono ne danno occasione d'offendere alcuno, tutto dissi solo per modo di speculare il vero, & à fin che gl'Autori di simili spropositi accorgendosi dell'errore, come ragionevoli se pur di così fatte ragioni erano capaci, & intelligenti s'acquetassero. Ma da capricciosi humori alcuni di loro guidati, non solo non hanno mutato parere, ma male à male come si dice aggiungendo, uanno empienti le carte, di cose che quando si pensano in guisa di Eccellente Pittore scoprire, & far uedere una figura ben fatta, & che nelle sue parti sia proportionata, il che fanno quelli che sono giudiciosi; ci rappresentano un mostro simile à quello che il Poeta de Poeti nel quinto della Eneida ci ua descriuendo quando dice.

Intentione dello Artusi.

Virginici volucrum vultus foedissima ventris  
Ingluuias, vncęq; manus, & pallida semper  
Ora famæ.

Virgilio nel 5

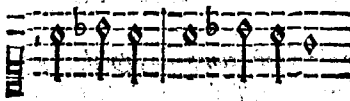
il che



Errori di alcuni  
compositori  
moderni.

Ilche imitano benissimo questi tali quando nel mezzo delle loro cantilene, nel principio, & nel fine ci rapportano interualli sgarbatissimi da modulari; Nella povertà dell'Harmonia; nella lontananza tal uolta delle parti, gl'estremi di cui se ne giungono sino alle 23. Voci; nella poca obseruanza de modi; nella positione, & ordine delle consonantie, lontana dalle buone Regole; nella mala imitatione delle parole, come si può uedere nel principio della Cantilena di sopra posta, che dice. *Ma se con la pietà*. L'Harmonia di cui più tosto moue à risa, che à pietà; & forsi che non fanno professione, che le loro Cantilene facciano noui effetti pietosi, & d'imitatione delle parole; pur uedasi come moua à pietà l'animo di chi la intende. Tutto questo disordine da altro non nasce, se non che non intendono altro che quello che gli capricij loro le dicono, che sij bene; però ci rapportano interualli tal'hor ora, che loro stessi non li conoscono, dicono però che sono cose noue; se bene sono più uecchie, che il Cucco; come li seguenti, il primo de quali dicono, che non è ne festa, ne settimana, ma che consona benissimo alle sue orecchie, che sono purgare.

Interualli per  
cantare falsi,  
ma per sonare  
ne lauti buoni.



Luca marécio.

Il secondo uogliono, che sia una terza, ouero Decima, & che questa Terza, ouero Decima sia contenuta da due semituoni; l'uno nell'acuto, l'altro nel graue, e l'uno, e l'altro di proportione sesquiquindecima, e il tuono che nel mezzo uiene ad esserui posto, sia di proportione sesquinona; ma che però col mezzo, & ordine della Dottrina di Ludouico Fogliani, uogliono leuare dall'uno e l'altro semituono tanta quantità, che il tuono per tale accrescimento diuenghi sesquioctauo, & gli semituoni restino fra di loro eguali, e per la metà del tuono. Quanto al primo interuallo, dico, non è cosa noua, pche fu usato da Luca Marécio nel principio d'un suo madrigale, le parole di cui dicono: *falsa credèza; p dimostrar apūto un'interuallo falso*

falso nelle voci, & nella modulatione, ma non è falso nel lauto, & nel chitarone instrumeti da cui questo. & molti altri interualli sono leuati, & ciò si manifesta, perche nel luogo istesso, che il Sonatore pone le dita per farci sentire una sesta, le pone ancora à farci intendere questo interuallo fuori delle sue cordi naturali, nelle accidentali trasportato, diuidendo il tuono posto nello acuto col mezzo de gl' accidenti in due semituoni eguali, & nel graue similmente il tuono uiene diuiso in altri semituoni eguali, come nella sottoposta Demonstratione si uedrà chiaramente, non solo questi, ma molti altri considerati fuori delle corde naturali, e posti nelli accidentali. Quanto alla Consideratione di questo secondo interuallo, introdotto per una terza; di lui si può hauere molte considerationi; ouero che lo potiamo considerare come interuallo, che da instrumeti naturali ha da essere proferito; e così non può essere altrimenti una terza; ouero secondo le forme, o modello, che sono le proportioni; & in questo modo, non potrà essere terza altrimenti; ouero come quello che da instrumeti Artificiali, come Lauti, & simili si può far sentire; & à questo modo sarà una Terza maggiore, perche il Sonatore porrà nello istesso luogo le dita per farci sentire la terza naturale, nel quale, pone similmente le dita per questa accidentale, cioè nella istessa distanza. Ma la uoce naturale non auezza à modulare simili interualli, non naturali, per interualli naturali, conueni dico naturalmente fra il termine di tre Corde, & accidentalmente di quattro, non hauendo prefisso termine come l'instrumento fatto dall'Arte, se bene può pigarsi doue le piace; non può giustamente diuidere il tuono in due parti eguali, e quelle modulare in maniera che facciano quello effetto, che ne gl'instrumeti si sentono; però mi pare errore che quelle cose, che dalla natura non possono essere adoprare senza sua offesa, gl'inuentori di così fatte confusioni, ne uoglino empire le carte, solo per fare il bell'ingegno; non considerando, che altre sono le cose naturali, & altre le accidentali. Non si ha forse in molti luoghi nel sistema massimo, la Terza, & la sesta naturale, facili alla natura da modulare, senza cercare cose forestiere, & accidentali, difficili, e sgarbate? forse lo fanno per accrescere la Harmonia? forse la bellezza del Cantare? forse la comodità del Cantore? le succede tutto il contrario. Ma intorno à quello che dicono di leuare tanto all'uso de semituoni, quanto all'altro per accomodare il tuono sesquimono, acciò diuenti sesquiottauo, con certi, & determinati numeri rationali; bisognerà prima ritrouare la metà del Comma sesquiottantissimo, perche di tanta

Voce natura  
le non auezza  
à cantare.  
Interualli ac-  
cidentalì.

difficoltà.

quantità

quantità il sesquinono è minore del sesquiottavo; la qual metà conosciuta potrássi poi leuare dall' uno, e l' altro de' semituoni, e aggiungerla al tuono, che all' hora sarà il tuono sesquinono diuentato sesquiottavo; & li semituoni restarano eguali; perchè se da cose eguali, sarà leuato cose eguali; quelle che restarano saranno poi fra di loro eguali. Due cose quiui ci sono da considerate, & di molta importanza; anzi impossibili. La prima, che gl' inuentori di cose fatte spropòsitate; & se di nouo Euclide con Archimede insieme uinessero, non potranno mai diuidere la proportio ne sesquiottantissima, forma del Comma in due parti eguali, con certi, & determinati numeri rationali. La seconda è, che quando ciò si potesse conseguire, impossibile è, che quel residuo delli due semituoni restino per la metà del tuono sesquiottavo; Essendo conclusione firmissima nelle Mathematiche, che nissuna proportione superparticolare possi essere diuisa in due parti eguali con certi & determinati numeri rationali, cose tutte ch'io non sò come l' Ottuso Academico si lascia uscire di bocca, & forse che non fa del Teorico, & del saccente; pur si dimostra d'ingegno tanto perspicace, che potrebbe da lui essere inuentato, quello che questi Mathematici, non hanno potuto, ne saputo fare, ne potranno altri conseguire. Et perchè io ho promesso di dimostrare una sfilzata d'interualli forastieri, non conosciuti da quelli che essercitano questa moderna confusione, interualli inutili da cantare, con le voci nelle cantilene ordinarie, se bene sono e saranno conosciuti da quelli che suonano il Lauto, Chitarone, & altri così fatti instròmenti; gli ponerò qua di sotto ordinatamente, lasciando da una parte la Confideratione, che di loro si potrebbe hauere; quando secondo la mente di Tolomeo s'hauessero da esaminare; Contentandomi solamente di dimostrare come trasportati fuori delle Corde naturali, si dimostrano à gl'occhi differenti da quel che sono; dicendo che sarà uero, che da tanti semituoni nelli istessi instròmenti, sarà riempito ciascuno di questi interualli, di quanti gli naturali, considerando il tuono diuiso in due semituoni eguali, & che due semituoni riempiono come si uede nel Lauto un tuono, & è secondo la mente di Aristosseno appunto.

Interualli da quanti semituoni siano contenuti.

Adunque la seconda minore, è lo istesso semituono.

La seconda maggiore, è di un tuono, ouero di due semituoni composto.

La terza minore di tuono, è semituono, adunque di tre semituoni.

La terza maggiore di due Tuoni, adunque di quattro semituoni.

La Quarta di due Tuoni è semituono adunque di cinque Semituoni.

Il Tritono di tre tuoni. Adunque di sei Semituoni.

La quinta diminuta è contenuta dalla istessa quantità de semituoni, che è il tritono, non vi potendo fra loro la quarta, e la quinta entrare per la diuisione del tuono, che fra di loro vi si interpone, altro che un solo intervallo, & questo serue per l'uno, & per l'altro; serue però quando viene considerato di tre tuoni intieri per il tritono; & per la semidiapente, quando gli Tuoni posti vno nello acuto, e l'altro nel graue sono in due semituoni ciascuno di loro diuiso, come da  $\text{H fa be mi à F. fa ut.}$

La quinta di tre Tuoni, & semituono. Adunque di sette semituoni.

La sesta minore, di tre Tuoni, & due Semituoni; adunque di otto semituoni.

La sesta maggiore di quattro Tuoni, & semituono; adunque di nuoue semituoni.

La settima minore di quattro Tuoni, & due semituoni; adunque di dieci semituoni.

La settima maggiore di cinque tuoni, & un semituono; adunque di undeci semituoni.

La ottaua di cinque tuoni, e due semituoni, ouero di sei Tuoni; adunque di dodeci semituoni.

Non restarò di auisare il Lettore, che molti di questi intervalli nascono naturali; ò per meglio dire misti di vna corda naturale, & vna Cromatica, che in altri luoghi, & alire corde si ritrouano, con la corda acuta, & la graue Cromatica signate con l'accidente. Come la seguente quarta considerata nel numero di cinque corde.





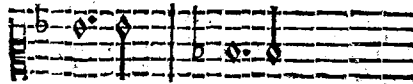
*Unifone secon. min. secon. mag. ter. min. ter. mag. quarta tritono  
semiton. diat. pte.*



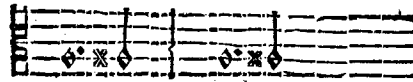
*Quinta ses. mi. ses. mag. sett. mi. sett. mag. , ottava*



*S'haurà similmente la sesta minore , che fra queste Corde nasce nel numero di sei Corde , in altre nascerà di sette . Et la terza minore , che nasce nel numero di tre in altri luoghi sarà da quattro corde contenuta .*



*Sesta minore Terza minore*



*Di così fatta maniera questi intervalli si vanno mutando, e permutando secondo che li tuoni posti nel grave, e nell'acuto, vengono divisi; ne si possono scrivere altrimenti, posti fuori delle sue Corde.*

## DECIMA CONSIDERATIONE.

**V** Eduto secondo l'ordine naturale, il tetracordo Diatonico incitato, e l' molle, o delicato Aristossenico; che queste due sole specie, & non più Diatoniche da Aristosseno sono state costituite; & fattavi intorno assai buona essamine per ritrouare il vero; resta che vediamo, ciò che del Colore Cromatico ci apporta Aristosseno il moderno. Ma perche ci rapporta parole dette da Euclide, reciterò prima le parole di Euclide da lui poste, & di poi il suo commento; & al fine vedremo se haurà detto il vero, o il falso. Dicono adunque le parole, che ci vuol commentare. Il Colore Cromatico Tomeo per fei, & fei, & diei otto oncie. Seguita poi l'Autore, & dice. Questa specie, o Colore Cromatico si dice Tomeo, percioche ella in se contiene vn tuono composto di due semituoni, l'uno de quali è posto fra la prima Corda A. B. grauissima stabile compartita in 120. parti eguali; & la seconda mezana mobile A. K. di 114. particelle eguali, sotto la proportionè in questa maniera sesquidicianouissima, la quale è fra 20. & 19. l'altro è tra la detta seconda Corda mezana mobile A. K. & la terza mezana, & mobile similmente A. L. di 108. particelle eguali sotto la proportionè sesquidiciottesima, cioè da 19. à 18. Ha poscia ancora questa specie l'altro intervallo incomposto; il quale è di 18. particelle, ouero oncie; & così contiene in se vn tuono, e mezo da gl' Antichi detto trihemituono; & da Moderni semiditono posto tra essa Terza Corda mezana mobile A. L. & la quarta estrema stabile acutissima A. C. di 90. particelle eguali; in maniera tale sotto la proportionè sesquiquinta, cioè da 6. à 5. Et questa diuisione Aristossenica viene ad essere ancora di Erastostene, come si vede nella Tauola delle proportioni Cromatiche poste da Tolomeo nel Capitolo 14. del secondo libro de gl' Harmonici. *Et ecco la Demonstratione.*

## TETRACORDO CROMATICO TONICO ARISTOSSENICO.

A			120	B
A		114	K	B
A	108		L	B
A	100		C	B

Sono tante le impertinentie, che nascono dalla Costituzione, o Demonstratione di questo Colore fatta in questa maniera, che io resto come fuori di me stesso. Dice per il primo errore l'Autore. Questo Colore si chiama Toméo, perchè contiene in se un Tuono composto di due semituoni. Se questo colore, per le sue corde procede per semituono, semituono, e semiditono, o Trihemituono come dice lui. Dove si ritrova questo Tuono Composto di due semituoni? Quando si dice una cosa esser Composta s'intende, che siano due, o più cose insieme, talmente poste, che di due, o più, che sono separate, se ne faccia una sola. Et non che di una fattione due s'habbi da dire Composta. In questo Colore, del Tuono si fa due semituoni, e perciò douea dire, diuiso, e non Composto, et haurebbe detto bene. Dice per sua buona sorte, le cose al contrario di quella, che sono, vedete, è possibile poter intendere le cose per il suo verso. Seguita, e dice, che l'ultimo intervallo di questo colore, era da gl'Antichi detto Trihemituono, e da Moderni semiditono; non ha da fare questo con quello; il Moderno è consonante; l'Antico è dissonante; il Moderno è contenuta da una proporzione il Trihemituono da un'altra da quella diuersa. Gli Moderni non considerano più il semiditono come elemento di alcun Genere, di modo che habbi da essere considerata come intervallo incomposto, e trihemituono, in quel modo, che gl'Antichi faceuano; che in questa maniera considerato ancora il tuono, e i semituoni, vengono detti Trihemituono, così dice Boetio nel Vigesimoterzo Capitolo del Libro Primo della sua Musica, ma lo considerano come intervallo, che si ripieno di tuoni, e semituoni, di modo che non si è comparazione fra l'uno, e l'altro; e l'nome di uno non serue all'altra, e non è manco lo stesso; altrimenti ne seguirebbe, che il semituono, e il tuono, che si dicono ciascuno di loro Trihemituono, come ha detto Boetio fossero lo stesso con il semiditono, il che non può essere, è un' impossibile. Il tutto dice questo Autore per dimostrarsi accurato Scrittore. Ci rapporta che Tolomeo nel Decimoquarto Capitolo del Secondo, nella Tavola de Colori Cromatici,

Perche si chiama Toméo.

Quello che sia intervallo composto.

Differenza dal trihemituono al semiditono.

Quello che sia trihemituono secondo Boetio.

rice, descriuendoci questo Tetracordo per fattura d' Aristosseno, dice ch'egli è lo istesso di quello d' Eratostene; & io ui aggiungo, che secondo quelle Tanole, questo è il Cromatico di Didimo, e forse che da questo; Tolomeo cauo il suo Diatonico, non essendo altro questo descritto con proporzioni così fatte, che il Diatonico di Tolomeo in spezzato da una Corda Cromatica; & pur lo douea considerare questo moderno Aristosseno, facendo professione di scriuere con ogni minutezza, & diligentia le cose dette da questo ualenti huomo. Ci assegna però un semituono di proporzione sesquidicianouissima fra 20. & 19. & un' altro di proporzione sesquidiciot-  
 tessima fra 19. & 18, & che altro sono questi due semitoni, se non il tuono sesquino, in due semitoni ineguali diuiso? Seguita poi e dice che il Tribemituono da Moderni detto semidiuono, è contenuto dalla proporzione sesquiquinta fra 18 & 15. & che cosa è questo, se non un sesquio-  
 tano congiunto con un sesquindécimo? Et Tolomeo come ha diuisato il suo Diatonico Sintono, se non con intervalli così fatti? Dirà farsi che non sia uero? Et che differenza è fra di loro, se non che restando gl' istessi intervalli nel luogo suo; diuide quel tuono che nel tetracordo di Tolomeo è posto nell' acuto in due semitoni, in uece di diuidere quelli che sono nel graue? Quello che di uoua apparir Autore, sono tre semitoni che ci consistisce, l' uno dell' altro maggiore, concetto che non fu mai detto da Aristosseno, da Euclide, da Aristide, Gensarino, ne da Adriano Capella, ne da altri, che sia stato seguace d' Aristosseno. L' uno di proporzione sesquidicianouissima; un' altro sesquidiciot-  
 tessimo. Et perche in questo Colore dice che u' è il Tribemituono contenuta da un tuono e mezzo, che secondo Aristosseno è una uera. & un semituono nella proporzione 18. & 15. & di già non rammentandosi (il che è marauiglia grandissima) ha detto che il tuono è di proporzione super e partem 5. ne termini 18. et 15. per hauer a bordo il Tribemituono un' aggiunta proporzione sesquidici-  
 ot-  
 tessima; et il semituono aggiunto il tuono, che reingra il semitribemituono 18. et 15. ne suoi termini, ma non radicale; di modo che a fare il conto, tre saranno gli semitoni descritti da questo moderno Aristosseno, uno sarà di

Semitoni di qual proporzione siano.

Quello che sia lo intervallo sesquiquinto.

Qual tuono uacae diuiso.

Seguaci di Aristosseno.

Proporzione sesquidiciasettesima	18	17
Proporzione sesquidiciottesima	19	18
Proporzione sesquidicianouissima	20	19

Tre specie di semitoni.

Di



Di doue si vede quanto bene egli vada spiegando la intentione d'Aristoffeno, di cui ne fa professione così gagliardamente, & forsi che baldanzosamente non dice di farci una vera Demonstratione, delli Tetracordi d'Aristoffeno. Ma perche ho detto che questo è il Tetracordo di Tolomeo, parmi bene di rapportarlo quiui, accio in faccia si conosca, che quanto ho detto è il vero.

Diatonico di Tolomeo.	15		15
	16		
	18	Tono diuiso in due semi-	18
	20	toni.	19
			20

Cromatico d'Aristoffeno di Didimo, & di Eratostene.

E ben vero, che perche con queste sue noue inuentioni, di applicare le proporzioni à gl'internalli, lontanissima operatione dalla mente d'Aristoffeno, & de suoi seguaci, & di diuidere la lunghezza della Corda in parti eguali; s'è accorto di non colpire nel bersaglio, in quella maniera che haurebbe voluto; perciò se riuoltato allo accorciamento fatto rispetto al suono, & quando di questo accorciamento lasciando il Mesolabio, ouero l'aiuto della 13. propositione del sexto d'Euclide, ne hauesse fatta la Demonstratione, forsi che haurebbe potuto essere uera la Demonstratione, & di là il suo bello ingegno potrebbe forsi ancora operare di tal force, che ritrouasse il vero. Staremo à uedere, ne spero ogni bene; noue inuentioni non ci possono mancare.

VNDE-

## VNDECIMA CONSIDERATIONE.

**A**tta la Consideratione del Cromatico Tonico, se non minutamente, almeno la uicino, & intorno à quelle cose che più importanti; uedremo hora come questo nouo Aristosseno habbi inteso il Colore Cromatico sesquialtero. Dicono le parole di Euclide da lui comentate, & di annotationi non più da altri dette illustrate. Il colore del Cromo Hermiolio, ò sesquialtero per interualli di oncie quattro, e meza, & oncie quattro, e meza, & ventuna oncia. Et quando uiene alla Demonstratione di così fatta cosa, ci descriue un diesis di oncie quattro, e l'altro di cinque; ò particelle della linea fatte; dice però, che le proportioni loro sono tali. Il primo è sotto la proportione così Supertripartiente 70. essima; uuol dire super 3 partiente 77 essima, cioè da 80. à 77. & è secondo li suoi disegni di  $115 \frac{1}{2}$ . particelle; e l' secondo diesis è contenuto dalla proportione super 3 partiente 74. cioè da 77 à 74. & per un' interuallo incomposto continente un tuono con due altri diesis Cromatici sesquialteri più graue della quarta, & acutissima stabile di 90. particelle eguali; onde sia tra loro così contenuta la proportione super 7. partiente 30. che è da 37. à 30. In conclusione uuole questo Moderno Aristosseno, che questo tetracordo Aristossenico sia diuiso in due diesis, & un tuono con due altri diesis. Ma se uere sono le parole di Euclide, che egli traducendole in parlare Italiano ci rapporta; Tre diesis andranno al riempimento del tuono, che così dicono le parole d' Euclide, & d' Aristosseno stesso quando diuide il tuono, in tre, & in quattro parti eguali. Ma la Diatessaron, ò il tetracordo così descrittoci è di due diesis principalmente, l' uno, & l' altro contenuti dalle proportioni dette; & un tuono, & due altre diesis, che in tutto arriuanò al numero di quattro diesis. Ma quattro diesis riempiono un tuono, & una terza parte di tuono. Adunque questa Diatessaron, sarebbe ripiena di due tuoni solamente, & un diesis, il quale è la terza parte di tuono. Non sarà uero adunque che la Diatessaron da Aristosseno il uecchio ordinata sia di due tuoni e mezo; ma di due tuoni, & una terza parte di tuono così dal moderno Aristosseno riempita. Questo è uno inconueniente; Non disse mai Aristosseno l' antico, ne alcuno de suoi seguaci così fatte spropositate; si come è stata una spropositata il dire che l' uno diesis sia di proportione super 3. partiente 77. e l' altro contenuto dalla

Constitutione  
del cromatico  
Hermiolio.

Proportioni  
delli diesis ine  
guali.

Errore del  
no uerno Ari-  
stosseno.

Disproposito.

dalla proportione super 3 partiente 74. Essendo che queste proportioni non sono eguali; se bene eguali le differenze. Et perche ci costituisce il tetracordo delle proportioni dette. Eccolo ordinatamente posto.

D. 60.	Tuono, & due Diesis.
C. 74.	Diesis.
B. 77.	Diesis.
A. 80.	Diesis.

Dice che fra 74. & 60. vi è un tuono, & due diesis, & ritrouandosi il tuono da 68. a 60. saranno li due diesis fra 68. & 74. Et perche gli costituisce di differenze che sono eguali; sarà l'uno così da 68. a 71. & l'altro da 71. a 74. & haueremo in così fatta ordinatione quattro diesis in progressione Arithmetica, ma se siano le proportioni eguali, come ce le disegna Aristosseno, & tutta la Scuola Aristossenica, dicano quelli tutti, che di questa professione hanno intelligentia; sono gli Diesis li seguenti.

Quattro specie di diesis.

Diesis di proportione super 3 partiente	68	71	68
Diesis di proportione super 3 partiente	71	74	71
Diesis di proportione super 3 partiente	74	77	74
Diesis di proportione super 3 partiente	77	80	77

Ma benissimo m'accorgo, che poiche questo moderno Aristosseno s'è accorto, che non può per la divisione della Corda in parti eguali fatta; ne manca col mezzo delle proportioni assignarci uguaglianza alcuna di intervalli, ne di farci una vera demonstratione, come ci ha promesso, si vuol saluare con lo accorciamiento fatto rispetto al suono, ritirandosi dietro alla Tavola per stare ad ascoltare, ciò che dice il Mondo di queste sue bellissime spropositate. Ma non gl'andrà fatta; perche la malitia è consuetudine; può uscire fuori allegramente, & lasciarsi conoscere in faccia.

## DVODECIMA CONSIDERATIONE.



Spedita la Consideratione delli due tetracordi Cromatici, così malamente dimostrati, con simigliante maniera: & con molta breuità, ci spediremo dalla essamine del tetracordo molle, à delicato descritto nella terza parte da lui fatta nella diuisione delle parole di Euclide, le quali sono queste. Il colore del Cromo molle, ò delicato per interualli di quattro, & quattro, & ventidue oncie. Col mezzo delle quattro linee in 120. particelle ciascuna di loro egualmente diuisa, facendo lo accorciamento di quattro, & quattro, & ventidue oncie, con gli scanelli, ò ponticelli per hauerne quegli interualli, che à costituire questa specie sono necessarij, ci fa la Demonstratione secondo il solito suo, ma con molta diligenza ci va descriuendo da quali proporzioni siano così fatti interualli contenuti; Et p il primo, & più graue diesis, dice ch'egli è dalla proportione sesquientinouissima contenuto, di quattro particelle, che dalle 120. leuate sarà la sua corda acuta di 116. che insieme con le 120. comparate, si corrispondono in così fatta proportione. Il secondo, che sarà di altre 4. particelle essendo che vogliono essere eguali, wie ne ad essere formato dalla proportione sesqui 28 essima, & nella corda di 112. particelle; l'altro interuallo che deue essere di 22. oncie, resta all'ultima corda 90. che lontana dalla corda 112. per oncie 22. sarà di proportione così super 11 partiente 45. fra li termini 56. & 45. & è un tuono con semituono, & un diesis cromatico molle contenuto; & affine si ueda tutto'l tetracordo ordinato secondo queste proporzioni lo ponerò quà di sotto.

constituitione  
del color cro-  
matico molle

Proporzioni  
delli diesis di  
questo colore

D. 45.	Tuono, semituono, & diesis	22
C. 56.	Diesis Cromatico	4
B. 58.	Diesis Cromatico	4
A. 60.		

E ben uero, che perche non le paiono à bastanza le quattro specie di diesis nella consideratione passata dimostrate, che in questa ce ne uol consignare

gnare tre altre, l'una dall'altra diuerse, & ineguali. Ma come diceua il Barba Zuanio la Nota Fida. Egli uorrà inuentarne tanta quantità, che possino al numero nouenario giungere; & non è senza misterio; perche alcuni uogliono, che la Nota Fida nasca dalle Muse alle quali è concesso il cantare, per una certa loro onnipotenza; & però scherzando potrebbe con questo numero nouenario delli Diefis, & delle Muse, dimostrare il suo bel lo ingegno. Gli Diefis sono li seguenti.

Spiega di die-  
fis.

<u>Diefis di proportione sesquialtera</u>	30	29
<u>Diefis di proportione sesquialtera</u>	29	28
<u>Diefis di proportione sesquialtera</u>	28	27

Due de quali sono quelle che seruono per gli interualli diuosi naturali, & propri di colore. Et nel catracordo sono separati; Ed il terzo che con il tuono, & semitono si ritroua unito, e quello che fra gl'altri delli tre nominati è di proportione maggiore; imperoche considerati gli termini della proportione super 9 partiente 4 5. u. si include lo interuallo del tuono, & semitono, che da una sesquialtera è contenuto 3, posta fra il 18. & 15. li quali termini multiplicati per il 3. ci danno la proportione desta, & essendo uera che sia qual proportione si uoglia. Et multiplicata per qual numero si sia produce la proportione medesima. Quella proportione poi che di più u. è aggiunta, necessariamente bisogna che sia quella del diefis, ma ella è una proportione sesqui 2 7 essima. adunque questa è la proportione del diefis accompagnato col tuono, & semitono in questo colore. Et perche questa proportione ha maggior denominatore di ciascuna delle tre proporzioni delli diefis dimostrate, ella sarà maggiore, & maggiore interuallo de gl'altri due diefis separatamente considerati. O come fa questo autore fraparlare Euclide, Aristoteno, & tutti gli suoi seguaci; non differò mai alcun di loro, che ci fossero none specie di diefis l'una dall'altra differente; Tutte specie n'ha sin hora dimostrate, l'altre due dimostrarà nel colore Enarmonico. Non si ramena questo poueretto, che quando fa la diuisione delle parole di Euclide, & che le traduce in parlare Italiano, due solamente, & non più dice, che sono gli diefis. Il primo di tre oncie da Martiano detto Terartemoria, cioè quarta parte; l'altro di quattro oncie da lui detto Tritemoria, cioè terza parte. Che poi la Demostrazione sia uera uel inessomodo, che le altre furono state considerate, & conosciute per false;

falfe; questa ancora fimigliantemente si ritrouerà effer tale. Nella diuifione della lunghezza della linea, o corda fatta in parti eguali, non è vera. Nella Consideratione delle proportioni, fi vede ragioneuolmente faliffima. Quando poi se ne viene allo accorciamiento fatto rifpetto al suono & non alla totale lunghezza della linea, ci lascia al folito fuo con le mani piene di Mofconi. Et forfi che questa non è una noua inuentione, è uero il prouerbio chi non fa, non falla.

Prouerbio  
ueriffimo.

### TERZADDECIMA CONSIDERATIONE.

**R**ESTA hauendo fatte quelle Considerationi, che à me paiono più neceffarie per fcoprire la verità, o la falfità, per dir meglio, de Generi Diatonico, & Cromatico; che hora vediamo come, & in qual maniera questo nono Aristoffeno fi fia diportato nella Demonstratione del Colore Enarmonico, direi una fola specie ce ne dimoftra. Et perche fa una affar lunga diuerfa, uolendo dimoftrare, che questa specie particolare non è quella, che da Olimpo fu ritrouata, non le parendo à bafianza d'hauer ripreso il Parricio contra ogni douere, fi riuolta à Plutarco per dargli una percoffata; che per huomo indegno di fede uorrebbe che foife riputato; ma troppo ha fermo il piede Plutarco, troppa ha credenza egli è in tanta ftima (& meritamente) appreffo tutti gli doiti, e gl'indotti, che pur alla giornata uanno legendo qualche fua opera, che poco, anzi nulla può nocerli le lingue de maldicenti, non teme foiffata de uenti contrarij. Adduce (o che Arte) un'autori à di Plutarco da lui tradotta in parlare Italiano per hauere occafione di tafarlo, & dice. Ma da Mufici Olimpo, è (come dice Aristoffeno) riputato inuentore del Genere Enarmonico, conciofia che auante à lui tutti li Generi erano ftati Diatonici, o Cromatici. Seguita l'Autore; Ma non per tanto effe prouano, o inferifcono, che fe bene d'Olimpo fu la inuentione del Genere Enarmonico; fua però foife questa diftributione, o fpettie. Oltra che à Plutarco quando bene anco questo luogo concludeffe à fauore della particolarità propofita, non fi haurebbe da preftar credenza, fe non quanta è la fede d'Aristoffeno allegato da lui; il qual detto d'Aristoffeno, fe del Mufico intende Plutarco, non friegge ne fuoi fcritti Harmonici, che noi habbiamo per le mani. Et e conchufione fermiffima, che non fi crede al

L'autor per-  
cuote Plutar-  
co.

conchufione  
falfa.

Relatore, se non si ha manifesta chiarezza del rapporto. Volendo  
 con questa conclusione dire; che non ritrovandosi ne gli scritti d' Aristofse-  
 no i quali habbiamo per le mani, il rapporto che fa Plutarco, à lui come re-  
 latore di falsità non debbe essere creduto. Ma s' egli è uero che Aristofse-  
 no come dice Suida Historico, & altri Autori graui habbi tanti, e tanti  
 libri di Musica, Arithmetica, Historia, & di Filosofia; non può essere  
 ancora che Plutarco huomo di gran giudicio, ingegno, & lettura, habbi  
 letto qualche opera d' Aristofseno da noi desiderata, & perciò come Histori-  
 co il cui fine è di narrare il uero, ce ne habbi fatta quella relatione che à  
 huomo ueridico s' appartiene? Et quanti libri d' Autori grauissimi potia-  
 mo, e dobbiamo credere, che si trouassero al tempo di Plutarco, che per le  
 guerre, e la lunghezza del tempo essendo persi, noi con danno incredibile  
 ne siamo privi? Et se Plutarco ci ha fatto una così fatta Relatione, e forse  
 tenuto fra Dotti, & letterati un Chiarlatore? Un parabolano, capriccioso,  
 huomo di testa, ostinato, & poco sauo come altri? Non già, ma si bene per-  
 sententoso, giudicioso, d'autorità, di fedeltà nelle Relationi da lui fatte.  
 Ne quindi male al proposito nostro dire gli Giuriconsulti dicono, che questa  
 conclusione è uera, in caso tale. Titio addimanda ad Antonio cento scu-  
 di, & dice douo hauere per un instrumento fatto con suo Padre, & ne  
 rogno, & Titio che è il Relatore non se gli deue dar credenza, se non  
 quando è quella, ch' egli dimostra per l' instrumento; adunque à Relatori  
 non se deue credere, se non si ha manifesta chiarezza del rapporto. Adun-  
 que à Plutarco Relatore non se li deue credere se non quel tanto, che dice  
 Aristofseno. Et perche ne gli scritti, che noi habbiamo per le mani d' Ari-  
 stofseno, cosa non si troua, come ho detto. Adunque à Plutarco non  
 si deue in modo alcuno credere, che ciò sia il uero? Dico che della cose li fi-  
 ni sono diuersi. Il fine di Titio è di hauere, & cauar dalle mani ad An-  
 tonio cento scudi; per il danno che può succedere ad Antonio per il mezzo di  
 questo priuarsi del danaro, bisogna che Titio dia manifesta chiarezza di  
 questo rapporto ad Antonio, se vuole che egli si priua di questo beneficio del-  
 li cento scudi, potendo anca in questo rapporto essere uerità, & falsità per  
 l'utile, che ne spera Titio, & perciò per lo interesse proprio; & per il danno  
 che può succedere ad Antonio, bisogna dare manifesta chiarezza di que-  
 sto rapporto. Ma il fine dello Historico, che non spera utile à se, e danno  
 ad altri, e solo di narrare il uero; però come Historico ueridico u si deue  
 dar credenza, senza manifesta chiarezza di rapporto. Et quando non u  
 si do-

Suida.

diffesa di Plu-  
tarco.

Proposta.

rini diuersi.

Fine dell' Hi-  
storico.

si douesse dar credenza rispetto à questa conclusione, non sarebbe anco degno di fede. Beroso, Pausania, Suida, il Zonara, Gioseffo, Suetonio Historici ueridici. Tranquillo; Titoliuto, Iustino, il Sabelico, & tanti altri Historici Antichi, & Moderni; che senza manifesta chiarezza di rapporto ci narrano Guerre, Paci, Tregue; Ragionamenti, Consigli, Ambasciarie, Parlamenti, Fatti d'Arme, Stratageme Militari, Vittorie, Parentadi, Trionfi, & tanti Gesti, & fatti de Greci, Arabi, Latini, Hebrei, & altre Nationi; senza la cognitione de quali, non si haurebbe memoria alcuna, ne viuerrebbero eternamente nel Tempio della Fama, tanti huomini illustri che sono stati, sono, & saranno insieme con le azioni da loro fatte, che sono segnalate, & dal principio della creatione del mondo sino al presente giorno. Et se à questi Historici come huomini degni di fede, senza chiarezza di rapporto gli si crede; perche à Plutarco non vi si deue credere? Per qual causa da lui, s'ha d'hauere, & ricercare chiarezza di rapporto, & da gl'altri no? L'ha forse detto l'Oracolo d'Apolline? Aristotele ci riporta opinioni di Aristotele. Melisso, Parmenide, Anassagora, & d'altri Filosofi Antichi, senza che le opere loro si uedano; adunque perche non ci è manifesta chiarezza di questo rapporto, non si deue credere ad Aristotele? Sarà per questo Aristotele vn mendace? Sarà vera adunque in cosi fatto proposito, questa conclusione? Et forse che non la dice con parole pregnanti. Firmissima; Manifesta, & altre. Certo no. O come bene s'accorse di questo inganno Catone il sententioso quando arduamente cantò.

Noli tu quædam referenti credere semper  
Exigua ijs tribuenda fides, qui multa loquuntur.

etto di catone.

Disse che non si douesse credere ad alcuni, alcune cose, come è il caso di Titio; ma non disse ogni rapporto, come dice l'Autore del Parere; & dichiarandosi meglio (poiche mi bisogna fare il pedante) disse che non si douesse prestar fede à quelli, i quali molto ragionano, volendo escludere gli loquaci, & ciarlatori da questa credenza. Et perciò dicono questi speculativi; che la uerità dello effetto dipende da tutte le sue cause; la certezza del credere nasce dalli fatti, & dallo intelletto. Veritas est adæquatio rei ad intellectum. Adunque essendo lo intelletto dell'huomo causa della uerità d'onde nasce. causa della uerità, all'huomo Relatore se le deue credere in parte nonostante la incertezza del fatto, & è quanto uolse dire Catone. Et quando ui



do ui si creda, ò debba credere, in tutto, ò in parte come ho detto per opinione de maggior sauij di lui, & si come la esperienza in effetto Madre di tutte le cose, e la ragion lo uoche: falsa sarà la conclusione posta dal nostro Moderno Aristoteno. Et ueramente se il nostro intelletto fosse di tanta uirtù, & efficacia, che potesse penetrare tutte le cose, io crederei, che nella maggior parte fosse uera, ma non hauendo questa così fatta pre-  
 emittentia, bisogna per forza dar credenza senza chiarezza di rapporto. Ma di più dico che se uniuersalmente, & assolutamente questa conclusione fosse uera, ouero s'hauesse da crederli, che si distrugerebbe la Sacra Theologia, alla quale ho creduto, credo, & crederò sempre senza alcuna contraddittione, & à Santi Dottori; che di lei ce ne hanno dato, & danno precetti non ostante la inuidentia mentre siamo Viatori del fatto. Ma dicami questo Moderno Aristoteno, se egli non havesse data credenza à suoi Maestri quando gl'hanno insegnato, & di nouo quando si consiglia di qualche passo à lui difficile, & ad altri facile, che cosa saprebbe egli di buono, & di bello? Con tutto che non habbi, ne certezza, se quello che gl'hanno detto, e dicono sia il uero, ouero il falso? Ha creduto à Maestri, & hora crede à Dotti con cui parla, & si consiglia, perche d'insegnare il uero, & li ueri fondamenti delle scienze hanno fatto professione, & fanno. Et il Mondo tutto crede alli Historici, perche sa che hanno fatto particolare studio di leggere Scritture autentiche, Annali, memorie, instrumeti, le quali danno credito senza altra chiarezza di rapporto.

Stupisco come così liberamente senza altra dichiarazione, habbi quest'huomo, che fa il Sauijo più d'ognialtro, apertata così fatta conclusione. Ma come nelle leggi sia uera, & anco falsa, Alessandro de Neuo sopra il De-

cretale. Titul. de Appell. Cap. Cum

indubitate. Et si paruerit, et Abbate nello stesso

luogo, lo dimostra

no.

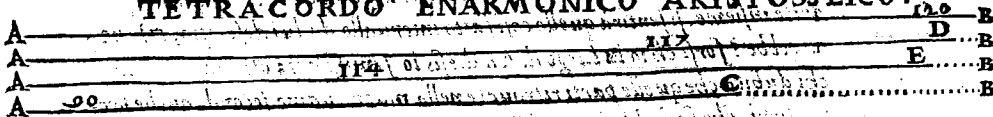


QUARTADECIMA CONSIDERATIONE.

**A** Ndauo credendo, che questa *Moderna* Aristosseno, si fosse contentato d'hauere attribuito ad Aristosseno, ouero ad Euclide, come seguace d'Aristosseno, le cui parole ha tolto à glossare; se te specie di diesis, cosa molto lontana dalla mente dell'uno, & dell'altro, ma uedo che per dimostrare, che non sono sufficienti, è bastevoli à conseguire il suo intento; ce ne vogliono de gl'altri, però venendo secondo il solito alla *Demonstratione del Colore Enarmonico*, di cui vna sola specie da Aristosseno, & suoi seguaci è stata consegnata, ci vuole ancora dare nel le loro proporzioni dalle passate differenti, le forme di due altri diesis, tanto che arriueranno al numero delle *toni*, & *di*, & *di*, & *di*, & *di*. Et per venire alle parole di Euclide, & di por alle *annexationi dice*: Canteralli adunque il Colore Enarmonico per la grandezza; ouero interuallo di tre oncie, & tre oncie, & ventiquattro oncie. *Segue la spositione, & singolare annotatione*. La B. D. contiene tre particelle, ouero oncie per le quali accorciata la A. B. resta la A. D. per la seconda Corda mezzana più acuta della prima A. B. estrema grauiissima per vn diesis Enarmonico, & così contenuto dalla proporzione sesqui 39.esima, cioè da 40. à 39. come s'vidrà toccandosi insieme l'una, & l'altra Corda A. B. & A. D. la D. E. contiene parimenti tre altre particelle eguali, ouero oncie

constituitione  
del colore Enarmonico.

TETRACORDO ENARMONICO ARISTOSSEICO.



per le quali accorciata la Corda, o linea A. D. resta la A. E. per la Terza corda mezzana più acuta per vn altro diesis Enarmonico di essa seconda Corda mezzana A. D. contenuta così dalla proporzione sesquiterzaottodesima, cioè da 39. à 38. come si sentirà sonate insieme ambedue esse Corde A. D. & A. E. la E. O. contiene 24. particelle eguali, ouero oncie, che sono le restanti fino alle 30. per la quale A. C. viene ad esser più corta, & più acuta di essa

essa A. E. per vn ditono incomposto così contenuto dalla proportionè super 4: partiente 9. cioè da 19. à 15. Questo colore secondo la descrizione delle proportioni assignateci dal Moderno Aristosseno necessariamente sarà così ordinato?

D. 30.	Ditono incomposto	24
C. 38.	Diesis Enarmonico	3
B. 39.	Diesis Enarmonico	3
A. 40.		

Alla dichiarazione del quale procedendo, dico che ci assegna due altre specie di diesis Enarmonico, che collocare si possono nel numero con gl'altri sette, & sono li seguenti.

Diesis sesquitercianouesima . . . 40 . . . 39

Diesis sesquiterciaottesima . . . 39 . . . 38

due specie di diesis, che aggiunte con le altre fanno il numero di sette.

Ne può negare, che tutti questi noue diesis, non s'habbino l'uno dall'altro differenti, perché sono ne suoi radicali termini, & di proportioni differenti contenuti. Et dicono in questa colore c'è un ditono incomposto, per le ragioni di sopra dette, e non sonoro; nondimeno per l'altre considerationi, che Aristosseno ha hauuto; una delle principali è stata di dare soddisfazione all'udito. Dice di sopra l'Autore, che se saranno sonate ambedue le corde di sopra dette insieme, si sentirà quello così fatto intervallo da lui descritto; & che vorrebbe? forsi ch'io in luogo di vn diesis io sentissi una ottaua unisona? chi dubita che quelle parti ritrouate nella magnitudine secondo quelle proportioni, che sarà di bisogno, ch'io senta quello, & non altro intervallo? & se io, nella magnitudine, ritrouarò per il mezzo delle loro proportioni assignate mi gl'asineui del ditono incomposto; chi non sa, che in luogo suo, io non sentirò una quinta, ma vno intervallo di sono, nella maniera, che di sopra ho dimostrato? à che proposito, o di proposito fare questo cicalamento? Hor sì, che nella Demonstratione di questo Colore, s'è abbagliato come nelle altre. Et ultimamente con il uoler si saluare, col mezzo dello accorciamento fatto non rispetto alla totale lunghezza della linea con li ponnicelli, ma rispetto

spetto al suono, ha dimostrato intieramente quanto poco intenda di questi concetti. Ma questa con le altre ci vanno argomentando, che tutte le Demonstrationi da lui fatte, non sono secondo la mente d'Aristosseno, come ci propone nel principio del suo Parere; Et nel mezzo à cart. 36. & 37. di dimostrarci, & forsi che non fa vn romore, vn strepito grande con questo suo Euclide, Tolomeo, Gaudentio, Boetio, & altri tanti Autori, che pare uogli mettere all'ordine tanti Capitani per andar à battere la fortezza di Minerbio; quasi che à lui solo come intelligente di cosa alcuna, ò delle opinioni d'Aristosseno, & herede vniversale de suoi detti s'habbi da dare affirmatiua credenza, senza altra replica, & che basti à dire: Magister dixit.

QVINTADECIMA CONSIDERATIONE.

**T** perche parmi hormai tempo di dar fine à questo libro di Consideratione; farà questa l'ultima, nella quale raccogliendo alcune cose che s'propositi ragioneuolmente si possono addimandare, le andrò toccando, non tutte, ma quelle, che più mi paiono al proposito, per fare il Lettore auuertito. Volendo di poi riuoltare la penna altroue, in queste bagatelle s'forzatamente occupata. Dice, che il semituono è parte del tuono sesquiontauo, & le sue parole sono tali à cart. 10. Et Errore. la sesquiontaua, che è il tuono, da per se sola è maggiore del semituono, per essere egli parte di quello. Et chi è quello nella Musica tanto insensato, che non sappi che il tuono è maggiore del semituono? Io non so come possi vn huomo, che fa professione d'hauer tradotto di Greco in Italiano; Aristosseno, Briennio, Euclide, Tolomeo, & altri grauissimi Autori dica cosi fatte cose. E benauero, che quelle traduzioni da lui semplicemente non sono state fatte, ma ni ha gran parte il Gentilissimo Signor Afcanio Persio delle Greche lettere professore, & Sig. Afcanio Persio Lettore nel studio di Bologna. nello Studio di Bologna Lettore. Tratta dico del semituono in quel luogo, ma di quale, essendo li semituoni molti, & diuersi dicato lui. Se vuol dire di quello d'Aristosseno, di cui egli è in proposito, che ha da fare, gl' Anipodi con la Gaxa Marina? Il Cucco con il Cane? Et se egli istesso ci va descriuendo nel tetracordo Diatonico due sorti di tuono  
G dal

dal sesquioctavo differente secondo lamente d' Aristosseno, & ci dimostra tre specie de semituoni nessuno de quali ha che fare con il sesquioctavo, non essendo mai questo tuono da lui considerato in queste distribuzioni, ne nominato, che sproposito è questo? Se dice del Tolomaico fra li terzi

Semituono  
quello che  
fa.

1.6. & 1.5. così determinato, egli non è parte ne pezzo del sesquioctavo, ma del sesquialtero, che perciò alla reintegrazione di esso sesquialtero, ci va il sesquialtero col sesqui 2.4. essimo insieme accoppiati, come sue parti. Ma ordinariamente tutti li Theorici dicono che il semituono è quello, per il quale la Diatesaron supera il Ditono, ma non mai che egli sia parte del tuono sesquioctavo. Non ragiona adunque questo Moderna Aristosseno, del semituono Tolomaico, ne di quello de gl' Antichi & che al suo proposito sarebbe un dispropósito, ma di quello d' Aristosseno. Et se bene Aristosseno, come ho detto, altre volte ne suoi fragmenti non nomina mai, ne proporzione sesquioctava, ne tuono sesquioctavo, ma semplicemente il tuono, nondimeno si piglia spasso quest' huomo di volere, che Aristosseno dica à suo modo, & tutto fa per ridurre le cose à suo gusto, & secondo li disegni suoi.

Errone.

Dice più oltra che ci fa sentire fra due Corde la Diatesarone formalmente in atto; & all' istesso proposito, non facendo distinzione dall'atto alla potentia, dice che potenzialmente vi si ritroua; V. edo che mi bisogna insegnarle la differenza dell'atto alla potentia; gran pazienza, che mi bisogna hauere con quest' huomo.

Potentia di  
due forti.

Si dice una cosa essere in potentia in due maniere; lontana l'una, e l'altra vicina; lontana, & non è al proposito nostro; Quando uno è totalmente ignorante, cioè del tutto priuo del sapere alcuna cosa, alla quale però rispetto à quelli che la fanno, & non ne discorrono, che questa è potentia vicina, potrebbe dar opera, & acquistarla per giungere alla potentia vicina. Et quelli, che in potentia vicina si ritrouano, e sono, hanno l'habito, & non lo esercitano, perciò che ogni volta, che non siano impediti da qualche esteriore impedimento, lo possono mandare ad esecutione. Al proposito nostro, mentre che questi suoni che risuonano la Diatesaron dall' uditio distintamente in essi, & ricouuti per tali, sono detti essere in atto. Et quando due Corde essendo V. in suono, non risuonano altro che un solo suono, all' hora si ritrouano in potentia vicina, da pigliare qualunque forma, che dallo Artefice le sarà data. Ma di questi spropositi, ne sono le cataste.

Errone.

Dice che dalla Prostambanomenos alla Parhipatehipason vi è il primo, & gravissimo tetracordo de Moderni. Seguitano forse gli Moderni la diuisione del Sistema massimo per tetracordi

tetracordi fatta, come faceuano gl' Antichi? o pur la diuisione di Guido Aretino Monaco in effacordi partito, detto Deduttione? Era il suo proprio di dire, fra le prime quattro Corde del primo, & Grauissimo effacordo, non ci essendo altra diuisione da Moderni seguita. Ma che dirò del tempo consumato intorno al volere addurre autorità per agrandire il volume. Che quella specie Enarmonica dal Signor Patritio descritta, non sia inuentione d'Olimpo, ma di Aristosseno? erasi fors' lui presente? dicalo che all' hora hauendo chiarezza di questo raporto, da lui rapportomi, lo crederò, altrimenti, non debbo credere alle sue parole, che così mi insegna lui, che facci. Et massime che quando Boetio descriue nel quarto libro quel così fatto tetracordo, non dice che sia d'Olimpo ne d'altri. S' affatica con la formatione d'argomenti, e silogismi, di onde si vede lo studio grande ch'egli ha fatto intorno à Pietro Hispano; per prouare questa conclusione; & dice. Che Euclide non nomina mai Aristosseno, se non nel luogo doue tratta de Modi, & perche dimostra il Genere Diatonico e' Cromatico, secondo che Aristosseno fa; Adunque lo Enarmonico ancora è da Euclide descritto, secondo la mente d'Aristosseno; ma questa è quella specie, che lui descriue, ne segue adunque, che questa sia specie d'Aristosseno, & non di Olimpo. Non potrebbe Euclide hauer descritto gli due Colori Diatonico; & Cromatico secondo Aristosseno, & lo Enarmonico secondo che Olimpo lo ha ritrouato, & che poi sia stato ancora descritto da Aristosseno? Chi mi rende fedele chiarezza, & manifesta testimonianza di questo, acciò lo possi, & debba credere? Et tanto più che l'autore del Parere mi dice, che non creda senza certezza di raporto? Non è nominato in oscuro, come & in qual maniera gl' Antichi accomodassero quelle Harmonie, & fra quali spacij, se il Moderno Aristosseno dimostra confusione fra gli Scrittori, & tale che chi vuol credere à vno bisogna dar contra à l'altro? Confrontano forsitte, o quattro di loro insieme? Se non confrontano, come non è rimasto in oscuro? à cart. 31. doppo lo hauer fatto una lunga diceria intorno al dimostrare, che la distributione del tetracordo da Boetio, come dicono altri per inuentione di Olimpo, & ridotto all' ordine delle particelle ouero oncie; nella maniera, che fece Tolomeo, & Euclide quelle d'Aristosseno, dice le formate parole. Dalle quali cose tutte noi potiamo hora indubitamente raccogliere, che i due diesis di Olimpo se bene sono di vna medesima grandezza, ò quantità fra di loro, non sono però come quei di

Aristosseno, ma il primo si come il secondo essere alquanto maggiore, ondè tutte due posti insieme trapassano la giusta metà di un mezo tuono; il che non fanno quei d' Aristosseno. Se li due diesis attribuiti ad Olimpo sono di una istessa grandezza, o quantità, come potrà essere, che uno sia di propotione maggior dell' altro? O vero se li termini delle loro propotioni sono una dell' altra maggiore, come potranno essere di una istessa grandezza? Se trapassano la giusta metà di un mezo tuono, quale è la giusta metà del mezo tuono? Di qual tuono parla del sesquidottauo, o par dell' uno, o l' altro, che egli ci descrive di memo d' Aristosseno? Se del sesquidottauo; che propostio è questo nominare un tuono, che mai è stato da Aristosseno mentouato? Se dell' uno, o l' altro da lui descritti, quale sarà la sua giusta metà? Se lo descrive con propotioni, come lo diuiderà in due parti eguali? Che di loro una non sia maggior dell' altra? Se vuol ritrouare questa giusta metà in parti che stiano nella quantità continua propotionali, in che te propotioni? Se la vuol ritrouare nelle propotioni, come la potrà dimostrare se con certi, & determinati numeri rationali, non si può partire? doue sarà questa tanto giusta metà? Ma è d' un uertice, che dice; La giusta metà del mezo tuono. Non dice la metà del tuono, ma la metà del mezo; che viene ad essere una quarta parte del tuono. Et se li due diesis non sono altro che lo Apotome commuto dalla propotione super 13 partiente 243. il quale è maggiore di un mezo tuono, perchè non sarà egli maggiore di una quarta parte del tuono, sia per qual tuono si voglia? Ha voluto dire, che li due diesis sono maggiori, o trapassano la metà del tuono, non la giusta metà del mezo tuono; Et preso un moscone; & par fa dello Arithmetico in eccellenza. Et quando più seguita; ma il primo si come il secondo essere alquanto maggiore. Se intende dell' due diesis, come pare che voglia dire d' Olimpo secondo lui; ha prima detto che sono di una istessa grandezza; hora che sia l' uno dell' altro maggiore così subito, troppo sarebbe scoperta la contraddittione; & troppo manifesta. Se intende che quelli diesis d' Olimpo siano l' uno maggior dell' altro comparati con quelli d' Aristosseno; ma sono tanti in numero quelli d' Aristosseno da lui descritti; che de quali voglia dire, cercalo tu. Dirò bene, che quelli, che ad Olimpo sono attribuiti, di propotione sono gl' istessi con quelli, che il Moderno Aristosseno ha descritti, nella da lui fatta Demostrazione del Cromo Molle, o delicato. Però è più uerisimile, che

metà del tuono non si può sapere.

le, che Aristosseno si sia seruito delle cose d'Olimpo; che Olimpo d'Aristosseno; perche Olimpo è stato prima ranci, e ranci anni d'Aristosseno. Ma perche l'Autore del Parere potrebbe dare nella negatiua, che Aristosseno hauesse, o fosse d'opinione, che il tuono si douesse diuidere in due parti eguali, per poter si poi ritirare dietro alla T. nota, che questo è il suo colpo; però con l'autorità de buoni autori, e di quelli apunto che da lui sono citati, se le farà la proua. Dice Tolomeo nel 12. Cap. del primo libro de gl' Harmonici. Ma noi referiremo hora le descriptioni Aristosseniche, le quali stanno così. Diuide egli il tuono in due parti eguali, hora in tre, alcuna volta in quattro, alcuna volta anco in otto. Et di più Aristosseno istesso nel secondo libro de suoi fragmenti colà passato il mezo dice. Il tuono è quello per lo quale è la Diapente maggiore della Diatessaron, & delle parti del tuono noi cantiamo la metà. Di modo che questa concludione per le parole di Tolomeo e d'Aristosseno istesso è chiara. Il Valgulio similmente huomo di grande ingegno, con Aristosseno dice lo istesso, anzi difende Aristosseno da quelli, che tengono il contrario. Ma può dire l'aduersario, quando Aristosseno dice che il tuono si diuide in due parti senza l'aggiunta d'egualità, o inegualità; non si può intendere, che quelle due parti siano ineguali, e non eguali? Dico che le parole subsequenti d'Aristosseno dichiarano le antecedenti; però quando dice che si diuida il tuono in due parti; dice ancora che si diuide in tre alcuna uolta, e anco in quattro; se si hauesse da credere, che quelle parti douessero essere ineguali; ciascuna di quelle parti in se considerate, non sarebbe la terza, ouero la quarta parte del tuono; come inferiscono le sue parole, ma ò sarebbe di più, ò di manco; però quando Aristosseno ha detto che il tuono si diuide in due, in tre, e quattro parti, intende, che siano parti eguali, e non ineguali, come ci danno le proportioni. Che questa egualità si possi hauere nella linea, ò corda in parte eguali diuisa come ha fatto il Moderno Aristosseno, questo è il falso; Che si possi hauere con le proportioni è falsissimo. Che con lo accorciamento fatto rispetto al suono, si possi conseguire. Quando con il Mesolabio, ò con l'aiuto della 13. proportione del sesto d'Euclide si opererà, ò altri instrumenti, secondo che il Reuer. Zarlino in molti luoghi nelle Institutioni, Demonstrationi, e Supplementi, e l'Stapulense, e altri hanno dimostrato; Crederò, che si potrà conseguire; se bene l'Autore non l'ha saputo dire, ò dimostrare come douea. Restami hora per concludione di queste mie considera-

Tuono secondo Aristosseno va diuiso in due parti eguali.

Valgulio.



siderationi; di far sapere, che quello, che ho detto, & scritto l'ha fatto ac-  
 cioche il Mondo, & gli studiosi di questa scienza, non siano ingannati da  
 questi, che vogliono dar di becco alle zenzale; & affm che conoscano le  
 cose per il suo verso; ne voglio che l'Autore del Parere per questo si cre-  
 da, ch'io habbi fatto per offenderlo, ma come amico di verità, & egli  
 amico della verità istessa, conoscendo gl'errori possi emendarlene, &  
 amar me, si come io amo lui per le molte sue virtù. Et come quello, al  
 quale debbe ogni uno, che di questa scienza si diletta hauere obligo,  
 perche ha con le sue fatiche aperta la mente à molti, & in  
 cose tali, che facilmente haurebbe potuto inciam-  
 pare obinque si sia; di modo che è causa,  
 che la verità maggiormente conosciu-  
 ta, sarà fuggito il falso, e segui-  
 to il bene, e l'vero.

Il Fine delle Considerationi.

EX LIBRIS

MANOEL DE CARVALHARES

1898